



anno 79 n.328 lunedì 2 dicembre 2002

euro 0,90 l'Unità + libro "Fortebraccio & Iorsignori" € 4,00  
Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati:  
m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80  
SPESE IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Consigli dell'esperto:  
«Davanti a un giudice  
non parlare mai,



avvalersi sempre della facoltà  
di non rispondere.  
È la nostra arma di difesa».  
Marcello Dell'Utri,  
La Repubblica,  
1 dicembre pagina 17

## Riforme, la destra propone il monologo

Berlusconi chiude: la devolution si farà  
Bassanini: «Visto? Era solo propaganda»



COLLINI e FANTOZZI A PAGINA 2

# Fiat abbandonata al suo destino

Ancora parole, il governo non muove un dito, domani incontro al buio  
Manifestazione dell'Ulivo a Torino. Fassino accusa: fanno solo i notai

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

TORINO Alla vigilia del nuovo incontro tra azienda, governo e sindacati, l'Ulivo manifesta per la Fiat. In un cinema di Torino, Piero Fassino e Armando Cossutta chiedono al governo di non limitarsi più a «fare il notaio» della gravissima crisi, e all'azienda torinese «un piano industriale serio». Secondo Fassino, la crisi Fiat è anche il frutto di un rinvio di scelte troppo a lungo eluse: la mancata diversificazione della produzione, l'assenza di investimenti nella ricerca, la rinuncia alla pubblicizzazione su larga scala delle nuove produzioni. «Non è stato affrontato seriamente il rapporto con il mercato - denuncia il leader dei Ds - anche perché la Fiat ha operato a lungo in condizioni di monopolio». Cresce intanto la mobilitazione: gli operai di Termini Imerese bloccheranno lo stabilimento di Melfi.

A PAGINA 3

## Il muro di Sant'Angelo: don Vitaliano non si tocca



Una donna davanti al muro costruito nella notte di sabato davanti al portone d'ingresso della chiesa di Don Vitaliano. Ciro Fusco/Ansa

GERINA A PAGINA 9

## Immigrati



Affonda in Libia  
carretta del mare  
diretta in Italia:  
12 morti, 56 dispersi

A PAGINA 10

## Iraq



Raid  
anglo-americano  
su Bassora  
4 morti e 27 feriti

REZZO A PAGINA 11

# Terremoto, non una promessa mantenuta

Avevano annunciato mari e monti, c'è solo una scuola di cartapesta (senza bambini)

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

## LA SCIENZA NON È UNA MERCE

Marcello Cini

Dopo poco più di un anno di governo Berlusconi, la comunità scientifica è in subbuglio. La maggioranza dei suoi membri si è accorta che è la destra il vero nemico della ricerca. Un'assemblea convocata per lanciare un grido d'allarme contro i drastici tagli dei fondi per la ricerca che la Finanziaria del 2003 intende introdurre - dopo quelli già ingenti apportati nel 2002 - e al tempo stesso contro i progetti di riforma delle Università e degli Enti pubblici di ricerca raccoglieva in pochi giorni oltre duemila adesioni. La Conferenza dei rettori è arrivata successivamente a minacciare la chiusura delle Università, che in alcuni casi si trovano a non avere nemmeno i fondi sufficienti per pagare il personale.

SEGUE A PAGINA 30

SAN GIULIANO DI PUGLIA Il freddo, la pioggia, le lacrime e la speranza sempre più flebile di un futuro migliore. Le parole del vescovo Tommaso Valentinetti e la disperazione delle mamme e dei papà che un mese fa persero i loro figli sotto le macerie della scuola Iovine.

SEGUE A PAGINA 7

## Indulto

Lettere dalle carceri:  
«Anni di attesa  
e di promesse tradite  
per una clemenza che non arriva»

POLCHI A PAGINA 8



di Maurizio Chierici

## Il cavallo di Tremaglia

Berlusconi ha festeggiato i venti anni di Cavaliere del Lavoro, quel fantastico 1982 quando il suo amico Craxi cominciava a volare. Debutta nel gran mondo con un record: era il più giovane degli «immortali», sorrisi e sguardi birichini, così diverso dalle rughe degli altri cavalieri. Non è che il presidente Pertini un mattino si sia presentato ad Arcore tirando le briglie del cavallo per dirgli «giovane, in sella» mentre driblava lo stalliere della mafia. La definizione dell'onoreficenza è virtuale, ricorda dei condottieri del passato. Virtuale come il bastone da ministro per gli italiani all'estero con-

SEGUE A PAGINA 30

I temi fondamentali nella vita del nostro paese:  
sviluppo, occupazione, riforma dello Stato Sociale  
nel libro di  
**SERGIO COFFERATI**  
A CIASCUNO  
IL SUO MESTIERE  
con GAETANO SATERIALE  
**Baldini & Castoldi**  
http://baldini.edizora.it e-mail: info@baldini.edizora.it

I giallorossi fermano la Juve: la squadra di Mancini sola in vetta. «Poker» di Vieri

## La Lazio canta: «Grazie Roma»

### Antico Toscano

QUESTO È IL CALCIO DELLA GIUNGLA

Aldo Agropoli

Non percepiscono lo stipendio da diversi mesi i giocatori della Lazio ma intanto incassano il primo posto in classifica. E, ironia della sorte, a sigillare il pomeridiano primato dei biancocelesti ci hanno pensato nella notte gli «odiati cugini» giallorossi. All'Olimpico la Roma ha fermato la corsa della Juventus che è riuscita a pareggiare i conti con la coppia d'assi Totti-Cassano solo in extremis. Intanto mentre l'Inter ha «rovinato» il Brescia con un poker di Bobo Vieri, il Milan è stato bloccato sul pari dall'Empoli. E sabato prossimo sfida incrociata: Milan-Roma e Lazio-Inter

L'aggressione a Baldini è un atto vile e gravissimo, che dimostra che questo calcio vive in una giungla, senza più valori, senza morale. Questa gente ha preso a pretesto la crisi della squadra e ha colpito un giocatore che riveste, da otto anni, la maglia del Napoli con impegno e serietà... Questi sono mascazzoni, punto e basta, non hanno niente in comune con il calcio e niente con la città di Napoli. Che cosa fare? Come l'Inghilterra, grande opera di prevenzione e misure repressive adatte: poi, una volta presi questi signori, si sbattono in carcere e li devono restare fino alla fine della pena.

SEGUE A PAGINA 15

**il Prestito Personale.**  
fino a **7.500,00 Euro**  
in **1 ora**  
dall'avvio della pratica  
Numero Verde Gratuito  
**800-929291**  
Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.  
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.  
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.  
**FORUS** S.p.A.  
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA S.p.A. (I.C. 30027)  
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.  
www.forusfin.it

Simone Collini

ROMA L'impressione è quella di una porta sbattuta in faccia. La devoluzione deve procedere «senza incertezze», dice Silvio Berlusconi a neanche ventiquattrore di distanza dalla richiesta di Piero Fassino di «congelare» la discussione della legge voluta da Bossi per avviare un dialogo sereno sulle riforme. Parole di chiusura che arrivano dopo i «niet» di An e Lega e che anche ieri non sono giunte isolate. Al convegno organizzato a Saint Vincent dalla Fondazione Donat Cattin, da dove, nei giorni scorsi, è stata lanciata la proposta di una «Convenzione per le riforme» bipartisan, è infatti intervenuto il vicepresidente dei deputati di Forza Italia Fabrizio Cicchitto, che ha avvertito: «La giustizia è l'emergenza delle emergenze. Se non si supera l'uso politico di essa che ha portato tutti i leader di centro sia della prima repubblica, come Andreotti e Forlani, che della seconda, come Berlusconi, sotto schiaffo giudiziario, non si può andare avanti». Parole alle quali l'esponente azzurro non ha esitato ad aggiungere anche un ammonimento chiaramente indirizzato: «È necessario eliminare la guerra civile fredda e la delegittimazione dell'avversario politico compiuta a suo tempo da una parte del Pci ed oggi da una parte dei Ds».

Alle aperture del centrosinistra,

## l'intervista

### Franco Bassanini

senatore Ds

Federica Fantozzi



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, a lato Franco Bassanini

ROMA «Se la devolution non si ferma, di che discutiamo? Se il problema della giustizia significa non fare processi a gente del giro di Berlusconi? Se si vuole il presidenzialismo alla sudamericana?». Franco Bassanini, ex ministro della Funzione pubblica, senatore Ds, non crede alla volontà del centrodestra di aprire un reale confronto sulle riforme.

**Non crede neanche alla proposta di una convenzione per le riforme sul modello dell'Unione Europea?**

«L'idea potrebbe avere degli aspetti interessanti se ci fosse davvero una volontà comune di affrontare i problemi dell'ammodernamento istituzionale. La Convenzione Ue nasce dalla convinzione condivisa, pur con inevitabili diversità di accento, che si dovesse procedere - verso l'allargamento che porterà l'Ue a 25 membri - a un'impegnativa opera di riforma perché le istituzioni non erano più adeguate».

**Mentre in Italia questa volontà comune latita?**

«È una verifica che va fatta. E ha fatto bene Fassino a farla sulla devolution. È una questione chiave. Se l'obiettivo comune è riformare la forma dello Stato sul modello federalista, potrebbe anche andare bene: è un modello compatibile con l'unità e l'indivisibilità del Paese. Nessuno pensa che Usa o Germania siano a rischio. Tutt'altro: il federalismo come sistema per unire nella valorizzazione delle diversità. Se la discussione è su quale federalismo, noi siamo disposti a confrontarci».

**Fassino dice congelate la devolution, Fini e Berlusconi rispondono di no. È un confronto?**

«La devolution è ben altro dal federalismo. Nasce su un colossale imbroglio».

“ A Saint Vincent Rutelli auspica un momento di sintesi nazionale. Pronta la risposta di Berlusconi: l'allarmismo è colpa della sinistra ”



“ Voglio tenermi fuori dalle vicende della Rai, ripete il capo del governo, il mio credo liberale mi impedisce di concepire una tv fatta con spirito di parte ”

# Devolution, la destra sbatte la porta

Il premier chiude sul confronto: avanti senza incertezze. Cicchitto (FI): giustizia, l'opposizione fa guerra civile

insomma, il centrodestra risponde con un chiaro atteggiamento di chiusura. E questo nel giorno in cui, dopo Fassino, anche Francesco Rutelli arriva a Saint Vincent auspicando «un momento di sintesi nazionale» di tutte le parti politiche e sociali per «discutere insieme del futuro del Paese, facendo cadere le barriere». Le possibilità di fronte alle quali si trova il governo, sostiene il leader della Margherita, sono due: «Avrà la capacità di avvicinarsi al dialogo con l'opposizione, o piuttosto tenderà ad esasperare la contrapposizione di un avversario visto come nemico?», si doman-



da. La risposta: «Il mio timore è che proprio la difficoltà di conseguire risultati spinga ad accentuare la contrapposizione anziché a trovare terreni comuni». Rutelli annuncia comunque «disponibilità al dialogo purché non si metta la coda davanti alla testa, non si parta cioè dalla devolution solo perché questa è la condizione che ha posto Bossi». Ma nel giro di poche ore arriva la risposta del premier: sulla devolution «non c'è mai stata incertezza alcuna. E invece responsabilità della sinistra tutto questo allarmismo». La legge voluta dalla Lega, dice Berlusconi «è semplice-

mente un passo avanti per migliorare sia il funzionamento e l'organizzazione di scuola e sanità, sia la possibilità di controllo da parte dei cittadini». E se l'Ulivo avanza la proposta di «congelamento» della discussione sulla devolution, il presidente del Consiglio sembra rilanciare quando dice che «semmai c'è bisogno di una riflessione collettiva e di una rivisitazione della riforma dell'articolo V della Costituzione così tanto frettolosamente approvata dal precedente governo con soli cinque voti di maggioranza».

Ma non è solo la legge voluta da Bossi, le forzature, i diktat, le ingiustificate accelerazioni che stanno accompagnando che impediscono, secondo il centrosinistra, un sereno dialogo sulle riforme. C'è anche la questione Rai, il modo di procedere da parte della maggioranza «in una situazione di

assoluta e drammatica anomalia», aveva sottolineato Fassino da Saint Vincent. Ieri, sulla questione è intervenuto lo stesso Berlusconi. «Io me ne sto fuori, me ne sto lontano, come ho sempre fatto. Le nomine spettano ai presidenti di Camera e Senato», ha detto il leader del Polo, aggiungendo: «Il mio credo liberale mi impedisce di concepire una tv, pubblica o privata che sia, che possa essere utilizzata con spirito di parte. I 22 anni di programmazione delle reti Mediaset nelle tante campagne elettorali che si sono succedute ne sono una dimostrazione incontestabile».

## La Porta di Dino Manetta



Fassino ha fatto bene a dare l'alt. Il progetto di Bossi è ben altro dal federalismo, nasce da un colossale imbroglio. Se non si ferma di che cosa discutiamo?

## «Ci vogliono portare verso una situazione di pre-secessione»

glio: la maggioranza afferma che l'attribuzione di poteri esclusivi alle regioni (su scuola, sanità, polizia locale, ndr) non romperebbe l'unità nazionale perché lo Stato conserverebbe le competenze a stabilire i livelli essenziali di prestazioni sanitarie e l'ordinamento generale dell'istruzione. Purtroppo non è vero. Questa previsione è contenuta nella relazione di accompagnamento al ddl, e il governo rifiuta di trasferirla nella legge. Ci vogliono por-

tare ben oltre il modello del federalismo, verso una situazione di pre-secessione. Dunque è giusto l'alt di Fassino. Se andiamo verso la disarticolazione del Paese manca il terreno comune per costruire il confronto».

**Ecco il primo mattone su cui costruire la Convenzione. Il secondo?**

«La forma di governo. Si può discutere su premiership, cancellierato, semipresidenzialismo. Io sono contrario al presidenzialismo perché poco adatto alle democrazie europee. Ma se si vuole un mandato di governo senza regole, allora manca l'idem sentire. Se chi vince ha tutti i poteri e nessun limite non c'è democrazia. Se c'è uno statuto di governo ne serve uno dell'opposizione. Altrimenti ci prendiamo in giro e basta».

**Forma di Stato e di governo. Poi?**

«La giustizia. Il primo problema è la lunghezza dei processi, poi garantire i diritti dei singoli e il rispetto della

legge. Se la linea sulle riforme è garantista contro giustizialisti, la Convenzione rischia di diventare un dialogo tra sordi. Indipendenza dei magistrati, giustizia senza occhi di riguardo, ferma decisione di non interferire usando il potere politico: se c'è accordo su questi obiettivi, poi si può aprire un dialogo sulle formule tecniche».

**Veramente Forza Italia ha già posto una condizione: prima risolviamo il nodo dell'uso politico della giustizia.**

«E io rispondo: prima ancora sciogliamo il nodo della continua interferenza della politica per costringere i giudici a non applicare le leggi in modo uguale ai potenti del momento. Così non si arriva da nessuna parte. La Convenzione non serve a dare un contenuto a Bossi o a evitare condanne a Tizio, sennò meglio non farla. Serve a scoprire se è possibile elaborare con ampia convergenza un progetto di ammodernamento del Paese. E di questo fa parte una giustizia certa, rapida, im-

parziale, senza persecuzioni ma neppure privilegi. Sembrano banalità. Ma poi Bossi non ci sta, qualcuno vuole il presidenzialismo peronista, altri l'impunità per gli onorevoli...».

**Ecco, non sarà che il «disarmo bilaterale» rischia di essere a carico di una parte sola, cioè la sinistra?**

«È una riflessione che va fatta. Per questo non si può accettare che la devolution vada in porto. È ovvio che se si discute di riforme non possiamo pensare di azzerare i guasti dell'ultimo anno di governo. Possiamo però pretendere che ci si fermi».

**Così a metà del guado? Con la giustizia nella bufera?**

«Non si fermano certo le nostre azioni politiche contro leggi vergognose: se ci chiedessero di non promuovere il referendum contro la Cirami, sarebbe strumentale. Sono stati fatti pezzi di riforma a uso e consumo di potenti e di amici loro».

**Ma si può sedersi oggi a un tavolo**

**lo progettando un domani comune e, nello stesso tempo, farsi la guerra su ciò che è avvenuto appena ieri?**

«Questo presupporrebbe che in quel quadro di obiettivi comuni necessari per dare concretezza alla Convenzione ci fosse una giustizia uguale per tutti. Il sistema non deve consentirne un uso politico, siamo tutti d'accordo, ma nemmeno interferenze politiche. Certo, non si risolve il problema della

Basta con l'ingerenza della politica per costringere i giudici a non applicare le leggi in modo uguale

Cirami. Ma una serie di provvedimenti adottati in questi mesi dovranno essere necessariamente riconsiderati».

**E le pare fattibile?**

«Credo sia già emerso che questa proposta - purtroppo perché sarebbe stato molto utile al Paese - è strumentale e propagandistica. Se si riaprisse uno spiraglio di confronto sarei felice. Noi abbiamo una democrazia maggioritaria senza le garanzie e le regole proprie del sistema. Quindi, fragile. A garanzia di tutti dovremmo scrivere i contrappesi nella Costituzione. Ma la proposta del centrodestra è sincera? Vogliono davvero questo?».

**Lo vogliono davvero?**

«Ma se la devolution non si ferma? Se si vuole il presidenzialismo alla sudamericana? Temo che la Convenzione diventi il luogo dove ci proponiamo l'abbinamento inscindibile devolution-presidenzialismo. Ma se non si introducono garanzie contro degenerazioni plebiscitarie si rischia solo di uscire dal modello democratico».

ROMA «Un piccolo, piccolissimo Palavobis». Questo potrebbe e dovrebbe essere, nelle intenzioni di Paolo Flores d'Arcais, l'incontro organizzato da Micromega per domani pomeriggio a Milano. «Certo, non nel senso dei numeri, evidentemente irripetibili - spiega il direttore della rivista - ma nel senso di una partecipazione che non ha nulla a che fare con la passività del «consumo» di un avvenimento culturale o politico come avviene in tanti dibattiti pur di grandissimo interesse. Quello di cui sono convinto - aggiunge - è che tutte le persone che parteciperanno, e spero siano tantissime, parteciperanno», dice sottolineando con il tono di voce l'ultima parola: «Vivranno cioè questo incontro sia come approfondimento sia, soprattutto, come azione civile». Un'azione civile rivolta, come è detto nel titolo dell'iniziativa, ai temi della giustizia, della pace, del lavoro e dell'informazione. «Cioè ai temi che sono stati al centro dei grandi movimenti di questi mesi», spiega Flores, che poi, dopo una breve pau-

Paolo Flores d'Arcais spiega le ragioni dell'incontro che si svolgerà domani a Milano. Tra gli ospiti Cofferati, D'Ambrosio e Colombo: «Sarà un piccolo Palavobis»

## «Giustizia, pace, informazione: qui ci vuole un'azione civile»

sa, prosegue: «Ma grandi davvero, perché ho l'impressione che i commentatori politici e i giornali continuano a pensare che politica sia uguale a partiti. E continuano a farlo perfino di fronte ai numeri. Non c'è coal-

Il problema dei diritti equivale al problema di una legge che sia davvero uguale per tutti

zione o partito che con lo sforzo di tutti i suoi mezzi possa approssimare, neanche alla lontana, il milione di presenze avute sulla giustizia e l'informazione a San Giovanni, o sulla pace, neanche due mesi dopo, a Firenze». Perché poi è questo che rivelano appuntamenti come quello che si svolge domani, dice: «È più che mai all'ordine del giorno l'impegno civile dei cittadini come nuova e prevalente modalità di una politica democratica».

Il luogo dell'appuntamento, la Camera del Lavoro di Milano, in Corso di Porta Vittoria, non è stato scelto a caso, e i nomi degli invitati fanno prevedere che ben prima dell'inizio del convegno (alle 18), i circa cinquecento posti della sala andranno esauriti. Insieme a Flores d'Arcais ci saranno infatti Sergio Cofferati, Gerardo D'Ambrosio, Giancarlo Caselli, Gianni Vattimo e Furio Colombo. Non è la prima volta che partecipano ai lavori promossi da Micromega, «è successo in tante altre occasioni», ricorda il direttore della rivista. «È però la prima volta - aggiunge poi - che si vedo- no insieme i nomi simbolo del pool di Milano, del pool di Palermo, di tutto ciò che ha rappresentato la Cgil, di un'informazione libera, nel senso anche di critica, a volte, nei confronti dei partiti della sinistra come è l'Unità». Per Flores «tutto questo non indica affatto, come pure è sicuro che qualche berlusconiano insinuerà, che un magistrato o un ex magistrato vogliono «fare politica». Nulla di tutto

questo», dice. «Questo incontro indica che il problema dei diritti è oggi il problema istituzionale, politico, sociale e persino morale essenziale nella vita del paese. Problema dei diritti vuol dire problema di una legge che vale davvero per tutti. Perché la legalità è il potere dei senza potere».

Il direttore di Micromega è ora alle prese con gli ultimi aspetti organizzativi dell'appuntamento. Come sempre la riuscita dell'iniziativa è affidata al passaparola, alle telefonate, alle e-mail, ai volantini. Da un fascio di carte tira fuori un articolo apparso giorni fa su un quotidiano. «Racconta di un ragazzo albanese sposato con una italiana e in attesa di essere a tutti gli effetti cittadino italiano, ma condannato in modo assolutamente in-

giusto nel suo paese e incarcerato senza neanche la concessione degli arresti domiciliari». Non riprende la storia a caso, Flores: «Legge uguale per tutti significa che ogni magistrato, ogni giornalista, ogni cittadino inte-

Non si dialoga con i nemici della democrazia, sono estranei alla cultura democratica

rriorizzano fino in fondo che il più eccellente degli imputati e l'ultimo degli albanesi devono essere trattati con lo stesso identico tasso di garantismo o di serenità. Chiunque sa che non è questa la situazione in cui ci troviamo oggi. Quindi è necessaria una profondissima riforma della giustizia che abbia questo obiettivo, non le controfigure di Berlusconi che vanno nella direzione esattamente opposta». Duro il giudizio che il direttore di Micromega dà del governo, ma critico anche il commento sulla disponibilità del centrosinistra di sedersi attorno a un tavolo con la maggioranza e discutere di riforme: «Non si dialoga con i nemici della democrazia. Berlusconi è un nemico della democrazia, è estraneo alla cultura democratica. Tanto è vero che sta cercando di distruggere sistematicamente tutte quelle forme di autonomia che per ogni liberale autentico sono essenziali ad una società aperta: autonomia della magistratura, dell'informazione, della cultura, del sindacato».

s.c.

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

TORINO Settimana decisiva per la vertenza Fiat. E alla vigilia dell'incontro tra azienda, governo e sindacati l'Ulivo chiede all'esecutivo e alla famiglia Agnelli impegni precisi per evitare il tracollo dell'industria torinese.

Di fronte alla crisi il governo Berlusconi non può limitarsi a fare il notaio, mentre gli azionisti devono dimostrare di voler salvare l'industria concentrando le risorse che provengono dalla dismissione di altri settori.

A Torino manifestazione dell'Ulivo a sostegno della lotta dei lavoratori mentre per domani è previsto il vertice col governo



Cresce la mobilitazione: gli operai di Termini Imerese bloccheranno Melfi, si muovono Arese e Mirafiori. Il 5 dicembre l'azienda avvia la cassa integrazione

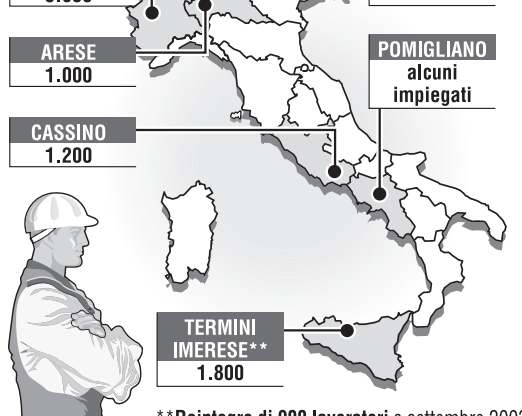
# La Fiat cambi strada, prima che sia tardi

Fassino: nuove risorse, garanzia per l'occupazione e Berlusconi faccia qualcosa

## Gli esuberi della Fiat

Per la maggior parte è stata richiesta la Cassa integrazione a partire dal 9 dicembre 2002; l'azienda spera di riassumerne circa la metà

\*Per 2300 Cigs da luglio; i sindacati prevedono altri 2.200 licenziamenti entro il 2003



<b>TOTALE ESUBERI</b>	<b>8100</b>
<b>IL 50% NON SARÀ PIÙ RIASSUNTO</b>	
Cigs a dicembre 2002	5300
Cigs a luglio 2003	2.300
Mobilità	500

- FIAT AUTO PUNTA A:**
- Ridurre l'indebitamento da 5,8 miliardi di euro a circa 3,5 miliardi
  - Investire nel triennio 2003-2005 2,5 miliardi di euro all'anno per l'innovazione e 150 milioni euro per la rete commerciale
- ANSA-CENTIMETRI



Una delle manifestazioni dei lavoratori della Fiat contro la chiusura di alcuni stabilimenti. Corrado Giambalvo/Asf

dei propri prodotti per essere più competitiva e più forte - spiega Fassino - E il fatto che la Fiat abbia tardato a lungo ad allargare e ampliare il ventaglio dei suoi modelli ha rappresentato un elemento di debolezza che ha penalizzato l'azienda.

che saper produrre, bisogna saper vendere. E l'Ulivo chiede alla famiglia Agnelli nuovi investimenti. L'aumento di capitale delle scorse settimane era solo figurativo, era una partita di giro - ricorda Fassino - Se vuole dimostrare di credere nell'azienda la proprietà deve dare segnali concreti.

Una delle manifestazioni dei lavoratori della Fiat contro la chiusura di alcuni stabilimenti. Corrado Giambalvo/Asf

## l'intervista

Gianni Rinaldi  
Segretario generale Fiom

Felicia Masocco



ROMA Gianni Rinaldi, segretario generale della Fiom-Cgil. Il ministro Maroni si mostra fiducioso, sostiene che un accordo sulla Fiat sia possibile. Condividi?

«Non ho assolutamente idea su cosa si basino le parole del ministro. Allo stato attuale non esiste la benché minima condizione per parlare di accordo per la semplice ragione che il piano industriale della Fiat - a parte modifiche "interne" - è un piano riconfermato negli aspetti decisivi: la riduzione dei volumi produttivi, il numero dei lavoratori coinvolti dalla cassaintegrazione a zero ore e da una fuoriuscita dagli stabilimenti. Francamente non vedo come si

possa parlare di accordo possibile». **A proposito di modifiche "interne": a Torino è allarme per il prezzo che pagherebbe Mirafiori se venisse spostata la produzione della nuova Punto a Termini Imerese...** «Non c'è solo l'allarme di Torino, ci sono anche le decisioni assunte unitariamente dalle rsu di Termini Imerese

Non condivido l'ottimismo di Maroni, non vedo novità nella posizione dell'azienda. Mirafiori rischia molto

## Senza accordo si estende il conflitto sociale

di manifestare a Melfi. Questo per dire che non c'è contrapposizione tra lavoratori. La lotta di Torino è stata decisa contemporaneamente con quella di Termini, di Cassino dove 1200 lavoratori rischiano la cigs a zero ore, di Arese su cui l'azienda non dice una parola: chiude e basta. La settimana che si apre sarà pesante dal punto di vista della mobilitazione. Se qualcuno giocava a voler dividere i lavoratori deve sapere che non funziona».

mutano: è evidente che siamo di fronte a semplici operazioni di spostamento da uno stabilimento all'altro. Inoltre la Fiat utilizza l'iniziativa sindacale costruita in questi mesi per una soluzione su Termini subordinata a tre questioni: mercato, efficienza e competitività. Il modello organizzativo diventa quello di Melfi (19 turni, e il 30% di salario in meno rispetto a Mirafiori, ndr) il che vuole dire che ancora una volta la Fiat pensa di agire sulle condizioni dei lavoratori e sul costo del lavoro come elemento decisivo del piano che sta attuando. Tutto ciò è perfino paradossale perché è risaputo che la crisi del gruppo automobilistico non deriva dal costo del lavoro, ma da problemi relativi all'innovazione, alla qualità e alla ricerca sul prodotto. Proseguire su questa strada

significa non aver capito nulla della drammatica crisi che la Fiat sta attraversando». **Se un accordo allo stato dei fatti non è possibile, a quali condizioni lo diventa?** «Il piano industriale va cambiato e dire che questo non è possibile perché c'è l'accordo con le banche non è accettabile: anche perché le banche dovrebbero ben sapere che se dovesse fallire la Fiat ci sarebbe qualche problema per il sistema creditizio nel nostro paese. Una ragione in più perché il governo ponga la necessità di un nuovo piano. A parere delle organizzazioni sindacali si può prevedere un nuovo assetto proprietario con presenza diretta del pubblico finalizzato esplicitamente al terreno dell'innovazione e del futuro dell'auto.

Non si tratterebbe di un salvataggio finanziario». **Non ci sono vincoli europei che lo impediscono?** «Se ci fossero vorrebbe dire che la situazione della Renault in Francia e della Volkswagen in Germania sarebbero fuori legge e non mi risulta che lo siano. Risulta piuttosto - così ha riferito Prodi - che all'Europa non è arrivata alcuna richiesta dal governo italiano, nessuno si è fatto vivo per verificare un'ipotesi o l'altra». **Il governo, al suo interno, ragiona però sugli strumenti da mettere in campo. Si parla anche di mobilità lunga. Sareste d'accordo?** «I sindacati hanno indicato la strada dei contratti di solidarietà e/o della

bilistico che costituisce la vocazione produttiva della Fiat». Dismettere attività che non sono centrali, a cominciare da quelle assicurative. E questo per «fare cassa», per «accumulare risorse» da dirottare nella produzione. Gli azionisti Fiat «dimostrino di credere nell'azienda». Solo dopo questo primo passo si potranno chiedere nuovi aiuti alle banche e allo Stato. Già martedì prossimo l'azienda si presenti all'incontro «con un piano industriale che sia più convincente e più aggressivo di quello fin qui presentato». Ma Fassino chiede anche al governo di fare la sua parte, di non limitarsi, cioè, a esercitare il ruolo di «notaio» di questa crisi.

E il governo può fare molto per salvare la Fiat: può mettere in campo le risorse per gli ammortizzatori sociali, può favorire processi di riorganizzazione industriale, può aiutare l'aumento di capitale - sia della Fiat che di tutte quelle aziende che hanno bisogno di reperire risorse - con misure di defiscalizzazione, può accompagnare l'impresa nella ricerca dei suoi partner internazionali. Soltanto così ha senso discutere della gestione della fase transitoria e della cassa integrazione. Questa, per il leader della Quercia, deve essere «organizzata a rotazione, dando ai lavoratori la garanzia che non verranno messi fuori dalla fabbrica e lasciati senza prospettive».

E rilanciare la casa torinese è indispensabile per salvare l'indotto. Il problema è anche quello di non accettare la guerra dei campanili scegliendo tra Termini Imerese, Arese, Cassino, o Mirafiori. Non si tratta di «aprire una contesa tra i poveri», ma di «rilanciare l'azienda nel suo complesso» nel momento in cui la crisi della Fiat non è isolata. Basti pensare alla Piaggio, alla Cirio, alle difficoltà della Pirelli. «Questo governo dimostra di non avere una strategia di politica industriale», denuncia Fassino. O è «latitante» o si limita a fare «il notaio». Mentre chi dirige il quinto Paese del pianeta non può lasciare al proprio destino aziende che attraversano momenti difficili. La stessa finanziaria è un caso di «pubblicità ingannevole».

Il ministro delle Attività produttive e del Mezzogiorno, Carlo Scudato, ha detto che non si tratterebbe di un salvataggio finanziario. «Non ci sono vincoli europei che lo impediscono?» «Se ci fossero vorrebbe dire che la situazione della Renault in Francia e della Volkswagen in Germania sarebbero fuori legge e non mi risulta che lo siano. Risulta piuttosto - così ha riferito Prodi - che all'Europa non è arrivata alcuna richiesta dal governo italiano, nessuno si è fatto vivo per verificare un'ipotesi o l'altra». «Il governo, al suo interno, ragiona però sugli strumenti da mettere in campo. Si parla anche di mobilità lunga. Sareste d'accordo?» «I sindacati hanno indicato la strada dei contratti di solidarietà e/o della

cassa integrazione a rotazione che coinvolga tutti gli stabilimenti, escludendo quindi la cigs a zero ore e la mobilità lunga. È una strumentazione alternativa a chi pensa di ridurre l'occupazione».

**C'è da farsi poche illusioni: l'azienda non ha alcuna intenzione di rimettere le mani al piano il cui perimetro resta invariato. Sostiene che quel che poteva fare l'ha fatto. Che cosa succede se il governo non le fa cambiare idea? Se insomma non si arriva ad un accordo?**

«A quel punto la parola passa al conflitto sociale, non è che ci sono altre invenzioni. Se non c'è l'accordo c'è il conflitto e noi - mi riferisco alle organizzazioni sindacali - non siamo disponibili a firmare un accordo qualsiasi. Qui si sta andando allo smantellamento del settore dell'auto».

**Non mi sembra molto ottimista sull'incontro con Marzano.** «Difficile esserlo, non ci sono elementi. Comunque andremo a vedere, noi il tavolo non lo abbiamo rotto».

Il sistema bancario teme il declassamento del debito del gruppo a livello di «titoli spazzatura». L'indebitamento è a livelli allarmanti e le cessioni non sono state concluse

# Il pressing delle banche e l'intransigenza del Lingotto

Laura Matteucci

MILANO «Siamo fermamente impegnati a risolvere i problemi dell'auto». Poi: «L'azienda non può fare a meno di adeguare la capacità produttiva all'andamento delle vendite». Il che significa, in sostanza, produrre di meno, altrimenti «sarebbe a rischio il futuro di tutti».

Così scriveva, solo un paio di settimane fa, il presidente del Lingotto Paolo Fresco in una lettera indirizzata a tutti i dipendenti, distribuita in tutti gli stabilimenti del gruppo. Ed è con questo fermo proposito - produrre di meno - che la Fiat si ripresenterà, do-

mani mattina, al tavolo della trattativa con governo e sindacati. La traduzione, in termini di ricadute occupazionali, è quel numero, 8.100 esuberanti, che la Fiat ha sempre tenuto bloccato, che con ogni probabilità non potrà venire cambiato. Il numero degli esuberanti, per la Fiat, non può essere oggetto di trattativa. E, in realtà, è decisamente più ampio: compreso l'indotto, si parla di cifre astronomiche, 40mila persone.

Perché soltanto Berlusconi poteva uscire, una decina di giorni fa, dicendo che quella della Fiat «sarà una crisi passeggera». Solo dal '99 ad oggi, il risultato netto di Fiat è sempre stato negativo, l'azienda ha perso la possibi-

lità di progettare politiche di lungo periodo, vincolata da una sempre crescente mancanza di liquidità, gli investimenti non hanno fatto che diminuire. E l'esposizione con le banche, che già da mesi hanno aperto i rubinetti del credito proprio sulla base del piano presentato dai vertici del Lingotto, che prevede una significativa riduzione dell'indebitamento netto entro il 2003, è sempre più consistente. Sullo sfondo, il disastro del mercato italiano dell'auto che, secondo le prime stime, calerebbe anche nel mese di novembre (meno 6,2%). A giorni, intanto, è atteso pure il giudizio di Moody's sulla credibilità finanziaria del gruppo. Un declassamento del debito della Fiat a livello di

"Junk Bonds", cioè di titoli spazzatura, come hanno ipotizzato giornali stranieri, sarebbe un colpo durissimo. Per questo motivo le banche premono sui vertici dell'azienda affinché non ci sia alcun cedimento. «Non so se la Fiat cambierà o meno il piano, quello che chiedo è che rispetti gli impegni assunti nei nostri confronti», ha detto l'altro giorno Alessandro Profumo, amministratore delegato di Unicredit. I vertici di Unicredit, IntesaBci, Capitalia, SanPaolo Imi, Bnl, hanno già da tempo indicato una strada, quella delle dismissioni: Fidis Brazil la prima, e poi il 51% di Fidis, la finanziaria per il credito al consumo di Fiat Auto. Ma, per il momento, nulla da fare. Gli obiet-

tivi per quest'anno erano, da un lato, raggiungere un risultato operativo quantomeno in pareggio e, dall'altro, dimezzare l'indebitamento netto. Mentre mancano poche settimane alla fine dell'anno, appare difficile il raggiungimento di questi obiettivi. In questo momento è difficile, anche per le condizioni di mercato, vendere attività rilevanti e spuntare buoni prezzi. Inoltre c'è la sensazione che attorno alla Fiat si stia stringendo una morsa da parte di chi spera che un aggravamento della situazione potrebbe spingere gli Agnelli a cedere alcune perle come la Toro Assicurazioni e altre attività industriali come la Fiat Avio.

## Gli scioperi prima di Natale

Ancora 17 giorni prima della tregua natalizia sul fronte scioperi che assicurerà servizi regolari dal 18 dicembre al 7 gennaio. Ecco, in sintesi, gli scioperi in programma fino a Natale.

- 6 DICEMBRE** Scuola: scioperano le rappresentanze di base del pubblico impiego, manifestazione a Roma.
- 11 DICEMBRE** Aerei: sciopero di quattro ore (dalle 12 alle 16) dei piloti Alitalia della Fit-Cis.
- 12 DICEMBRE** Aerei: sciopero personale Enav di quattro ore dalle 10 alle 14.
- 13 DICEMBRE** Pubblico impiego: incrociano le braccia 1,5 milioni di dipendenti pubblici di sanità, enti locali, ministeriali e parastatali. Treni: si ferma il personale degli impianti fissi delle Ferrovie, per uno sciopero dell'Orsa.
- 14 DICEMBRE** Treni: scatta alle 21 lo sciopero dei ferrovieri aderenti all'Orsa. La protesta, di 24 ore, proseguirà fino alle 21 del giorno dopo.
- 16 DICEMBRE** Tram, bus, metro: si fermano per 24 ore i lavoratori del trasporto pubblico locale. Lo sciopero avverrà senza la garanzia dei servizi minimi ma dei soli servizi essenziali.

Saverio Lodato

**PALERMO** Il conto alla rovescia dice ormai: meno undici. Anche ieri, in una località segreta, una squadra di sostituti della Procura di Palermo è tornata ad interrogare a tutto campo il mafioso della montagna, il collaboratore Nino Giuffrè che, entrato con piede lento nel palcoscenico del pentitismo mafioso, sta già provocando sconvolgimenti, reazioni di ambienti eccellenti, e anche tantissimi interrogativi. Il «bottino» delle sue rivelazioni non è ancora noto. Molti verbali restano coperti da segreto e ampia è la parte già letta, firmata e sottoscritta, che sin dall'inizio è stata coperta da omissis.

Proprio in questi giorni, mentre il tempo stringe, i giudici - nel rispetto di una «legge da salotto» che stabilisce in un termine di centottanta giorni (chissà poi perché) il limite entro il quale devono essere rese le rivelazioni - si trovano ad operare scelte di priorità, selezionare argomenti, privilegiare periodi, concentrare le domande. Inevitabile sacrificare in ampiezza, a scapito degli approfondimenti. Ma ad Antonio Ingroia, sostituto della Procura di Palermo, il rischio è presente.

**Dottor Ingroia, lei, insieme ad altri suoi colleghi, è titolare delle inchieste sui cosiddetti "sistemi criminali", sugli eventuali mandanti esterni del delitto Lima, sulla mancata perquisizione da parte dei carabinieri del covo di Totò Riina. Tre inchieste delicatissime, ad alto rischio e dall'esito contrastato. Hanno un filo comune. Quale?**

«Ci sono buchi neri nella storia tumultuosa degli eventi che si sono verificati fra il 1992 e il 1993, storia che inizia con l'omicidio dell'onorevole Salvo Lima e si sviluppa sino alle stragi, prima di Capaci e via D'Amelio e poi a Roma, Firenze e Milano. Come è noto sono aperte varie indagini, non solo della Procura di Palermo, ma anche di Firenze, Caltanissetta, che mirano proprio a fare luce su questi buchi neri. Una risposta che l'autorità giudiziaria non ha ancora dato e che cerca di offrire. In altre parole: c'è un legame fra tutti quegli eventi che riguardano le tre inchieste citate? È l'ipotesi alla base di quelle inchieste da lei ricordate?»

**Di quali buchi neri stiamo parlando? Cosa c'è che non vi convince?**

«Non posso entrare nei dettagli delle indagini di cui, insieme ai colleghi, mi occupo. Ma è noto, ad esempio, che non è stata mai del tutto convincente l'ipotesi che la strategia criminale, iniziata con il delitto Lima, sia soltanto di matri-

Chiusa nel 2000 l'indagine sui cosiddetti sistemi criminali per mancanza di elementi

“ Il sostituto della Procura di Palermo: buchi neri negli eventi del '92 e del '93, da Capaci e via d'Amelio fino agli attentati di Roma, Firenze e Milano ”

l'intervista

Un golpe secessionista organizzato da massoneria e destra estrema avrebbe dovuto consegnare definitivamente la Sicilia a Cosa Nostra ”

# «Dietro quelle stragi non c'è solo la mafia»

*Ingroia: anche altre matrici nella strategia criminale che prese il via col delitto Lima*



Il corpo di Salvo Lima sul luogo dell'uccisione

ce mafiosa».

**Dunque non fu solo una vendetta mafiosa per il mancato esito positivo dell'intersestamento di Lima, per la sentenza di Cassazione sui maxi processo. C'era dell'altro? «Il buco nero non è uno solo.**

Degli altri preferisco non parlare».

**Dottor Ingroia, l'indagine Lima è sempre aperta. Quella invece sui cosiddetti "sistemi criminali", che pure aveva alimentato tante aspettative fra gli addetti ai lavori, venne archiviata nell'autun-**

## Vigna: grazie alle nuove norme le cosche in Sicilia sono più forti

**ROMA** Il Procuratore nazionale Antimafia Pierluigi Vigna ha confermato ieri sera in un'intervista al Tg3 l'allarme lanciato dall'ultima relazione del ministero degli Interni: la mafia in Sicilia ha riguadagnato il controllo del territorio. E si sta servendo anche della nuova legge Cirami per allungare i tempi dei giudizi.

Estorsione, usura, imposizione di fornitori: «Leggendo gli atti di un processo - osserva Vigna - è emerso che un costruttore era obbligato a servirsi dello stesso fornitore di benzina. Il controllo è totale». E questo «deprime l'economia legale, conduce a una riduzione del Pil del Mezzogiorno e dell'occupazione».

Adesso Cosa Nostra può avvalersi di uno strumento in più. A Messina i boss imputati hanno chiesto il trasferimento del giudice per legittimo sospetto (ex legge Cirami) nei confronti del giudice. In Calabria è accaduto un caso analogo. Spiega Vigna: «La mafia sfrutta ogni pertugio che sia dato dalla legislazione per cercare di allungare i tempi dei processi». Conclude: «Non c'è mafia senza aggancio con gli organi amministrativi degli enti locali e il tentativo anche di agganciare sfere più alte della politica».

## Anche i boss hanno un legittimo sospetto

*A Messina processo sospeso, prima applicazione della Cirami alla criminalità organizzata*

**MILANO** Il primo a invocare l'applicazione della legge Cirami era stato Oskar Piskulic, imputato a Roma nel processo sulle foibe. Dopo la condanna di secondo grado per l'omicidio di Marta Russo anche la moglie di Giovanni Scatone ha commentato: «Abbiamo fatto male a non chiedere il trasferimento del processo. Ormai è troppo tardi per appellarsi alla legge Cirami». Ma adesso, com'era prevedibile, è la mafia a utilizzare la nuova legge per bloccare processi giunti ormai in dirittura d'arrivo. È accaduto a Messina, dove la Corte d'Appello ha dovuto accogliere l'istanza dei legali dei boss di una tranche del procedimento scaturito dall'operazione Peloritana: il maxi-processo che riguardava sessanta imputati, per i quali in primo grado, sono state emesse nove condanne all'ergastolo

e pene che vanno dai 20 ai 30 anni. I giudici d'Appello hanno preso atto della richiesta e hanno bloccato il processo in attesa che la Cassazione si pronunciasse sull'istanza di remissione presentata. Gli imputati, tutti detenuti, con l'accusa di aver commesso 24 omicidi, avvenuti a Messina tra il 1988 e il 1992, hanno presentato un'istanza di legittimo sospetto in applicazione della legge Cirami. Sostengono che il procedimento è stato istruito sulla base delle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia le cui affermazioni, in particolare quelle dell'ex boss Luigi Sparacio, sarebbero state manipolate dai magistrati Giovanni Lembo dell'antimafia messinese e Marcello Mondello, gip. Per questo i due magistrati sono già sotto inchiesta a Catania. Tutto gira attorno alla gestione di Sparacio, che

sarebbe stato manipolato e indotto a mettere a verbale dichiarazioni per scagionare un imprenditore di Bagheria, accusato di aver riciclato centinaia di miliardi per le cosche mafiose. I magistrati di Messina saranno giudicati a Catania, ma perché attendere questo pronunciamiento, visto che con la Cirami si può ottenere l'immediato blocco del processo?

Il dibattimento era ormai giunto alla conclusione e in poche settimane sarebbe arrivata la sentenza, ma i giudici hanno dovuto sospendere il processo, in attesa di un pronunciamento della Cassazione. La prossima udienza è fissata per il 24 gennaio, ammesso che per quella data ci sia già una risposta della Suprema Corte, che a questo punto dovrà stabilire se il processo può proseguire a Messina o se deve riprendere da zero in un altro

distretto giudiziario siciliano.

È l'ultimo atto di un dibattimento faticoso, segnato da una lunga serie di inquietanti colpi di scena. Durante il processo di primo grado uno degli imputati si era cucito la bocca per protesta. Poi c'erano state le manifestazioni delle mogli dei detenuti, che erano scese in piazza chiedendo l'abolizione per legge dei pentiti. Alla fine, dal carcere, i boss avevano sostenuto che contro di loro c'era solo la parola di Luigi Sparacio, il pentito che li accusa. E adesso, come tutti avevano previsto, arriva il legittimo sospetto a bloccare un processo trasformato in una corsa ad ostacoli. E la prova generale: se si accetterà che la Cirami è anche il regalo di Natale per la mafia, ci sarà la coda in Cassazione per chiedere lo spostamento dei processi.

no del 2000. Perché?

«Il pubblico ministero arrivò alla conclusione, poi condivisa dal gip, che non vi erano elementi sufficienti per provare l'esistenza di una associazione eversiva fra uomini di Cosa Nostra e soggetti estranei all'organizzazione mafiosa e provenienti da altri ambienti».

**Quali ambienti?**

«Prevalentemente della massoneria, più o meno ortodossa, e della destra estrema».

**E di che si sarebbero occupati questi signori tutti uniti appassionatamente?**

«L'ipotesi

prospettata dalle dichiarazioni di vari collaboratori, di diversa estrazione criminale e geografica, era che, all'inizio degli anni '90, si fosse determinata una convergenza di interessi fra questi ambienti mafiosi e non. Con lo scopo

di determinare una sorta di golpe secessionista che avrebbe consegnato definitivamente la Sicilia a Cosa Nostra».

**Dottor Ingroia, in quel periodo - e la vostra inchiesta lo accertò - ci fu un gran proliferare di leghe secessioniste d'ogni tipo. Il rapporto triangolare massone-mafioso-avversore di destra, venne segnalato...**

«Il fenomeno ci fu. La Divisione Investigativa Antimafia, allora diretta dal dottor Gianni De Gennaro, lo segnalò con un'apposita informativa all'indomani della lunga stagione stragista».

**Se ambienti non mafiosi agirono da mandanti nel delitto Lima, ed è per questo che quell'inchiesta è ancora aperta, si ha la sensazione che il legame con i sistemi criminali sia altrettanto forte. E così?**

«È un ulteriore passaggio che preferisco non affrontare in un'intervista giornalistica».

**L'ultima inchiesta è quella relativa alla mancata perquisizione del covo di Riina. Avevate chiesto l'archiviazione. Il gip Vivetta Massa, invece, vi ha convocato nel suo ufficio per esprimerne le sue perplessità.**

«Sulla vicenda non ho nulla da dire tranne che la Procura è in attesa delle decisioni del giudice alle quali si adeguerà».

**Sembra fin troppo ovvio che non perderete l'occasione Giuffrè. Su argomenti come quelli trattati dalle inchieste di cui lei è titolare, un collaboratore che dal 1987 siede nella commissione di Cosa Nostra, forse qualche parola potrebbe dirlo. O ve l'ha già detta?**

«Naturalmente non lo posso dire nulla. Certamente la collaborazione di Giuffrè non è un'occasione da sciupare».

Conto alla rovescia per selezionare gli argomenti e concentrare le domande al pentito Giuffrè

### Agenda Camera

- **Insegnanti di religione.** Comincia oggi in aula la discussione sul Disegno di legge che riguarda 20.000 precari, docenti di religione cattolica. Il testo prevede lo svolgimento di concorsi per titoli ed esami per realizzare un elenco che consentirà agli insegnanti di religione di entrare nei ruoli dello Stato. Viene comunque mantenuta la competenza dell'autorità ecclesiastica a pronunciarsi sulla loro idoneità o a revocarla per motivi espressamente previsti. In questa seconda ipotesi l'insegnante avrebbe titolo per passare a un'altra materia.
- **Amnistia e indulto.** L'aula riprende domani l'esame della proposta di riforma dell'articolo 79 della Costituzione. Il testo modifica il quorum necessario per approvare l'amnistia o l'indulto. Oggi i due provvedimenti di clemenza hanno bisogno, per avere il via libera, della maggioranza dei due terzi di Camera e Senato. Il deputato verde Marco Boato propone invece che sia sufficiente la maggioranza assoluta delle due Camere, e cioè il 50% più uno dei voti di deputati e senatori.
- **Legge di semplificazione 2001.** L'assemblea se ne occupa da domani. Il provvedimento

concede al Governo una serie di deleghe per un riassetto normativo su diverse materie: dall'accesso alle agevolazioni comunitarie alla trasparenza delle polizze assicurative, dalla sicurezza nei luoghi di lavoro all'impiego della firma elettronica nella pubblica amministrazione. L'entrata in vigore di questo provvedimento dovrebbe portare alla cancellazione di circa 500 leggi.

- **Lavoro minorile.** Si discutono oggi in aula le mozioni che impegnano il Governo a rendere più efficace l'azione di contrasto allo sfruttamento dei minori.
- **Allargamento Ue.** Giovedì il Governo interviene in aula per le comunicazioni sul Consiglio europeo di Copenaghen del 12 e 13 dicembre.
- **Carcere duro.** La Commissione Giustizia continua l'esame del Disegno di legge che rende definitivo l'articolo 41 bis dell'ordinamento penitenziario, ovvero il carcere duro per i mafiosi. Il provvedimento,

già approvato dal Senato, impone la punizione anche a terroristi e trafficanti di esseri umani.

- **Scuola.** Riprendono in commissione Cultura le audizioni sul Disegno di legge che riforma tutto il sistema dell'istruzione. Diverse le novità contenute nel testo: lo studio di una lingua straniera e l'utilizzo del computer già dalla prima elementare; il diritto-dovere di istruzione e formazione fino a 18 anni. Cambia radicalmente l'organizzazione dei cicli scolastici.
- **Pensioni.** La commissione Lavoro potrebbe licenziare già questa settimana il Disegno di legge che contiene, secondo il governo, le misure necessarie per rilanciare il sistema previdenziale italiano. Il testo prevede l'utilizzo del Tfr (trattamento di fine rapporto) maturando per favore il definitivo decollo dei fondi pensione e delega il Governo a introdurre incentivi fiscali e contributivi per chi vuole continuare a lavorare anche dopo il raggiungimento dei requisiti per la pensione di anzianità. Per maggiori informazioni consultare il sito: [www.deputatids.it](http://www.deputatids.it) (a cura di Fabrizio Nicotra)

### agenda Senato

- **Devolution.** Governo e maggioranza sono intenzionati a votare il disegno di legge di Bossi sulla devoluzione prima dell'esame in aula della finanziaria. L'opposizione è stata molto determinata. È riuscita ad allungare i tempi con un ostruzionismo durissimo, ma i tempi sono stati contingentati (tanti minuti per gruppo, dopo di che non si può più parlare, nemmeno sugli emendamenti) ed è, quindi, probabile che tra mercoledì e giovedì si arrivi al voto finale. Trattandosi di ddl di riforma della Costituzione saranno necessari altri tre «passaggi» parlamentari (due alla Camera ed uno al Senato) a distanza di tre mesi.
- **Finanziaria.** Lavorando sabato e domenica, la commissione Bilancio tenta di concludere l'esame dei documenti finanziari entro l'8 dicembre per approdare in aula il 9 o 10 e chiudere il 19 o 20, in modo da permettere alla Camera di esaminare le modifiche, prima della pausa natalizia. Ostruzionismo dell'opposizione anche in questo caso con migliaia di emendamenti. Potrebbe andare in assemblea senza essere conclusa in commissione.

- **Terremoto.** Se la maggioranza non ripeterà il giochetto, già riuscito la scorsa settimana, di invertire l'ordine, per discutere subito la devoluzione, domani si dovrebbe esaminare e votare il decreto-legge sul terremoto del Molise e dell'Etna. Il testo è stato largamente migliorato con l'approvazione di una serie di proposte del centrosinistra, accolte in un maielementamento della maggioranza.

- **Decreti.** Arrivano al voto dell'aula altri due decreti. Uno riguarda la proroga dei termini di scadenza di alcune leggi, tra cui la chiusura dell'indagine sulla strage di Brescia. Un altro la proroga della copertura assicurativa per le imprese nazionali di trasporto aereo, misura nata all'indomani dell'11 settembre.
- **Fisco e lavoro** (deleghe e collegati). Con notevole dose di ottimismo, sono stati inseriti nel calendario dei lavori la delega per la riforma del fisco (già votata in commissione); la delega sul mercato del lavoro, orfana delle norme sull'

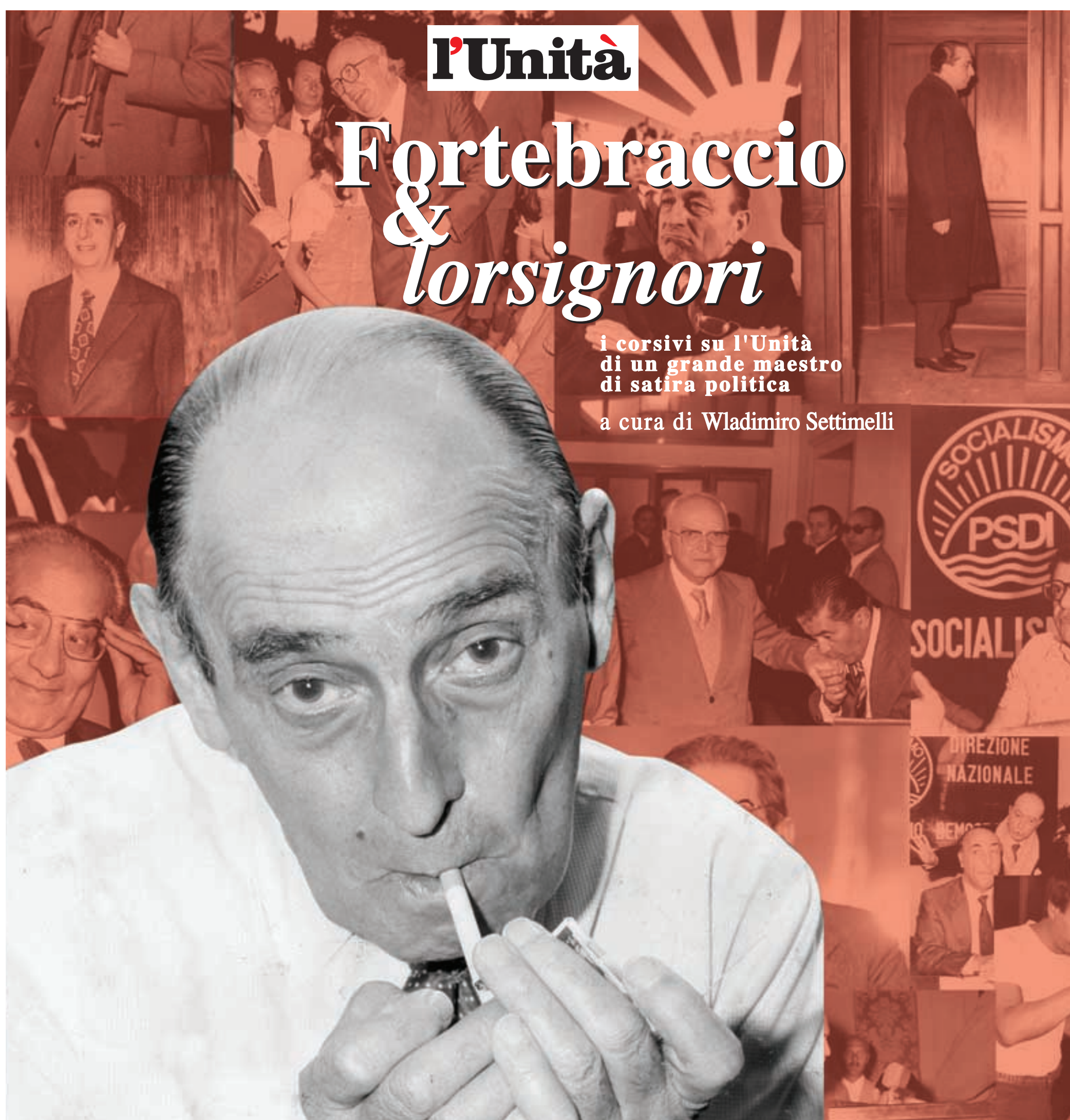
art.18 (ancora in discussione alla commissione Lavoro); la delega per gli interventi in agricoltura (attualmente in commissione); la delega per le invenzioni biotecnologiche (in commissioni congiunte Industria e Sanità), tutti collegati alla finanziaria, non quella di quest'anno, ma quella dell'anno scorso. E' comunque assai probabile che slitti tutto al 2003, com'è successo alla Camera per il collegato su pensioni e previdenza. Sorte uguale toccherà al collegato ambientale attualmente pure in commissione.

- **Proposte opposizione.** Sono iscritte per giovedì, la mozione Angius e altri del gruppo ds sul passante di Mestre; la mozione Iovine e altri di diversi gruppi sul commercio equo e solidale. È probabile il rinvio, sempre per dare posto alla devolution. Nemmeno caldegiate, a tutt'oggi, le mozioni sulla Fiat.
- **Ricerca.** Prosegue alla commissione Istruzione l'indagine conoscitiva sul coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica. Previsto un intervento del ministro Moratti. (a cura di Nedo Canetti)

## *i corsivi su l'Unità di un grande maestro di satira politica*

I corsivi di Fortebraccio generavano sempre, nell'ambito governativo e tra l'orsignori, paura, angoscia e sgomento perché Mario Melloni non ne perdonava una. A nessuno.

...Erano la prima cosa che anche gli avversari politici correvano a leggere di prima mattina e c'era anche chi avrebbe dato chissà che cosa, per essere "citato", strapazzato, sbeffeggiato o anche insultato, da quel benedetto e notissimo Fortebraccio. Ne avrebbe ricavato, nel bene e nel male "gloria imperitura".



in edicola con **l'Unità** a € 3,10 in più

Con la devolution in aula, la Finanziaria in arrivo e la crisi Rai il premier smorza i toni ma tra una parte degli alleati è tregua armata

# B. tende la mano, centristi in fibrillazione

*Buttiglione: se è la Lega a trainare, usciamo dal governo. Volontè: la lealtà non è servilismo*

Bianca Di Giovanni

ROMA «La considerazione nei confronti degli alleati di Centro è sempre stata massima». Così Silvio Berlusconi prosegue l'operazione distensione con i «riottosi» dell'Udc, alla vigilia di una settimana decisiva per tutte le partite aperte nella maggioranza. Sette giorni che si chiuderanno con il primo congresso dell'Unione democratica di centro, fissato dal 6 all'8 dicembre alla Fiera di Roma. Probabilmente sarà in quella sede che molte posizioni si chiariranno. Per ora serve cautela. Così, con puntiglio il premier elenca tutte le «poltrone» riservate ai centristi: «A partire dalle candidature per la composizione delle liste elettorali, passando attraverso la candidatura di Pier Ferdinando Casini alla Presidenza della Camera per arrivare a tutte le occasioni in cui le forze politiche sono state chiamate a esprimere un candidato di area per le varie nomine che rientrano nella responsabilità del governo». Una fiducia a tutto campo, che il premier sente ricambiata («mai ho dubitato della lealtà dell'Udc»).

Insomma, squilli di pace al termine di una giornata in cui la polemica sul ruolo e il «peso» dei centristi nella coalizione non ha mostrato retrocessioni. L'operazione «sminamento» non è riuscita. Anzi, ha prodotto il contrario. Prima del premier ci si era messo anche il sottosegretario Paolo Bonaiuti a gettare acqua sul fuoco. «Lo stato dei rapporti nella maggioranza è buono - aveva dichiarato - e il presidente Berlusconi ha sempre creduto in un metodo: quello della pari dignità tra gli alleati all'interno della Casa delle Libertà». Niente «traino» della Lega, niente di niente. Chiaro?

Pare proprio di no, viste le reazioni in casa Udc. Rocco Buttiglione non tratta quell'ipotesi («se la Lega traina noi usciamo dal governo») dichiarata in un'intervista a *La Repubblica*, lasciando intendere che le rassicurazioni di Bonaiuti da sole non bastano. A pigiare sul freno è Carlo Giovanardi, che esclude l'eventualità di appoggio esterno. «Se un qualsiasi partito della coalizione ritiene che la politica del governo è insufficiente, allora non solo io non sarò più mini-

stro ma si esce dalla maggioranza, si scioglie il Parlamento e si va a elezioni anticipate». Niente mezze misure o dentro o si azzerà tutto.

Ma la strada indicata dal ministro per i Rapporti con il Parlamento non è affatto scontata. «Giovanardi pone una questione che non è mai stata in discussione: lo stesso Berlusconi ci dà atto della nostra estrema lealtà - replica il capogruppo alla Camera Luca Volontè - La verità è che non si può confondere la

lealtà con il servilismo: è possibile che qualche pranzo o cena di troppo con Bossi abbia avuto degli effetti particolari...». Va dritto al cuore del problema Bruno Tabacci, presidente della Commissione Attività produttive alla camera. «Che ci si debba trovare in condizioni di pari dignità mi sembra assolutamente giusto - dichiara - ma non abbiamo mai tenuto questo. Il problema riguarda la politica del governo e le azioni concrete che riguardano il programma di gover-

no». Come ad esempio la devolution, il cui testo Tabacci vuole correggere già in Senato. «Se non sarà possibile lo faremo alla Camera», annuncia il deputato. Parla di «atteggiamenti da manifesto ideologico» all'interno del governo. «A volte sembra che si debba governare per dispetto», spiega (riferendosi a Bossi?), sottolineando la coerenza mantenuta dall'Udc per l'intero anno e mezzo di governo. Coerenza «per le Fondazioni bancarie, per la legge sull'immigrazione, per

l'atteggiamento del governo nei confronti dell'Europa, alla fine per la Finanziaria e la devolution». Come dire: di mal di pancia l'Udc ne ha sofferti parecchi.

Così si torna alla polemica al calor bianco, alla vigilia di una settimana che promette scintille. C'è la devolution alle battute finali al Senato (dovrebbe uscire tra mercoledì e giovedì, ostruzioni permettendo), la Finanziaria in arrivo in Aula, la «rivolta» Rai tutt'altro che sedata. Di carne al fuoco ce n'è abbastan-

za, per arrivare al Congresso armati di baionette ed elmetto. Lì, sul palco allestito alla Fiera di Roma si chiuderanno molti conti in sospeso.

«L'azione di Buttiglione e Follini mira ad ottenere un chiarimento politico all'interno della coalizione di governo», dichiara Mario Tassone, presidente del Cdu, una delle tre componenti dell'Udc (le altre sono il Ccd e Democrazia europea) che il prossimo fine settimana si fonderanno. D'altronde, argomenta il

parlamentare, l'Udc che sarà «battezzato» il prossimo fine settimana, nasce proprio «con l'obiettivo di rendere ancora più evidenti e incisivi all'interno della coalizione di governo, la cui scelta di fondo non viene certo messa in discussione, i connotati della partecipazione, della lealtà e della solidarietà, che sono nel Dna dei Democratici cristiani». Insomma, il dialogo interno è aperto e un chiarimento diventa sempre più necessario.

## Hanno detto

### Umberto Bossi

Non penso che Casini e i suoi vogliano mettere a repentaglio la coalizione. Ricordatevi che i voti li ha Berlusconi



I centristi sono governativi per definizione. Non ho mai visto venire meno il loro consenso in aula



Sulla Rai vogliono che la maggioranza mostri i coglioni. La maggioranza i coglioni li ha e li mostra



### Rocco Buttiglione

Nessuno ci ha ordinato di stare nel governo. Ma se è la Lega a trainare noi siamo pronti ad uscire



### Marco Follini

Il premier aggiusti la rotta perché con la deriva di destra l'alleanza non regge



### Luca Volontè

Il ritiro dei centristi dal governo si discuterà alla nostra assemblea. Non è da escludere un nostro appoggio esterno

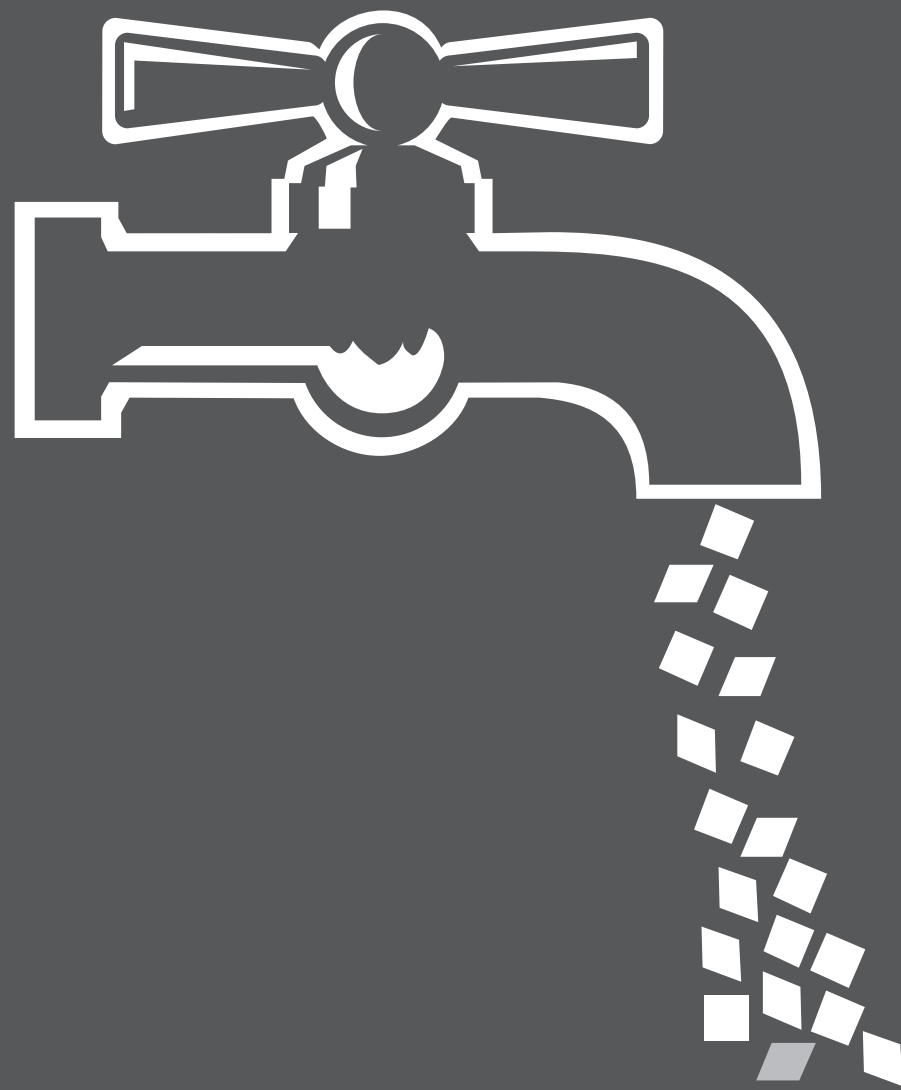


## Gasparri: Pera e Casini decidano subito sui vertici di viale Mazzini

ROMA Interviene sul caso Rai il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri. «Mi auguro che il Presidente del Senato Pera e il Presidente della Camera Casini possano assumere al più presto le decisioni di loro competenza per quanto riguarda il consiglio d'amministrazione della Rai». Lo ha dichiarato il ministro delle comunicazioni Maurizio Gasparri.

«Per quanto riguarda Casini - ha aggiunto Gasparri - è per me evidente che l'esercizio delle sue facoltà in materia non ha alcun collegamento con l'imminente congresso dell'Udc. È chiaro infatti che ciascuno di noi, chiamato a responsabilità istituzionali in relazione all'attività della Rai, tiene ben distinti i vari adempimenti e le discussioni di natura politica». Dopo le dimissioni dei due consiglieri di area Ulivo Luigi Zanda e Carmine Donzelli, seguite a ruota da quelle di Marco Staderini (Udc), il Consiglio d'amministrazione dell'azienda si ritrova con due soli consiglieri. A questo punto sta ai presidenti di Senato e Camera nominare un nuovo board.

UNA GOCCIA DOPO L'ALTRA,  
SIAMO DIVENTATI GRANDI.



Nella provincia di Modena la vita scorre più facilmente: anche grazie a Meta, che con i suoi 52 pozzi e le 21 sorgenti porta l'acqua in 180.000 case.

E' il risultato di una realtà imprenditoriale radicata e dinamica, che offre a famiglie e aziende non solo acqua potabile, depurazione e fognature, ma anche elettricità, acqua e calore.

Più tre valori in continua crescita: eccellenza, innovazione e qualità. E' così che si arriva al 68% del mercato locale.

**Meta. La realtà più fresca fra le multiutility italiane.**

**ARIA, ACQUA, TERRA, FUOCO**

**Meta**

Modena energia territorio ambiente spa  
www.meta.mo.it



## Amnistia? No grazie

Ivano Longo,  
Carcere San Vittore, Milano

No all'amnistia. Non sono matto ad affermare una cosa del genere, ma ripensando alla mia situazione, tre anni e mezzo chiuso qui dentro, dove ho perso quasi tutto quello che avevo (e in più altri sette da scontare), non mi sono preoccupato di progettare la mia vita o la mia uscita perché è a lunga scadenza. In questo periodo si parla di condono, di amnistia ed io mi sono chiesto: se questo miracolo finalmente avviene, io che cosa faccio? Sì, sarò libero, ma non possiedo una casa, un lavoro, il becco di un quattrino. Mandarmi "fuori" così? Che cosa faccio: vado subito a rubare? Io ho bisogno di altro tempo per organizzarmi, e da qui dentro è difficilissimo e ci vuole un'eternità. Per questo dico "amnistia? No, grazie!" Per favore, datemi la possibilità concreta di potermi appoggiare a qualche "struttura", (che non c'è). Non voglio ritrovarmi in carcere fra tre mesi...

## Come un gatto morente

Dino Duchini,  
Carcere San Vittore, Milano

Chi di voi sa che cosa vuole dire entrare in carcere nel '91, subito dopo che è stata data un'amnistia, sentirmi parlare come di una possibilità reale e mano a mano che passano gli anni vedere diventare quella realtà un mito? Ora forse il limite fisico è stato raggiunto, forse la fiammella della speranza si sta inesorabilmente spegnendo, forse le ultime risorse le ho spese in questi due mesi di lotta pacifica e civile. Questa situazione mi ricorda un episodio successo in tenera età. Stavo tornando a casa da scuola, avevo 12 anni, quando, vedendo un gruppetto di persone mi avvicinai e rimasi impigliato per lo spettacolo. Un cane lupo stava massacrando un gattino. Mi venne da intervenire, ma esitai, mi mancava il coraggio; e lo spettacolo si faceva sempre più crudele, al punto che non lo ressi più. Brandendo lo zainetto, affrontai il cane lupo, lo colpì più volte sulla testa; non so come ma il cane scappò via. Mi chinai sul gattino che stava agonizzando, volevo fare qualcosa, non volevo che morisse, sapevo che non era giusto. L'unica cosa che riuscii a fare fu cercare di consolarlo, ma lui mi graffiò con rabbia e cattiveria, prima di morire. Forse la mia confusione di oggi è simile a quella di quel gattino, che graffiò me che avevo cercato di salvarlo.

## Solo un pugno di mosche

Vito Damone,  
Carcere San Vittore, Milano

Facciamo il punto della situazione sulla protesta fatta da noi detenuti nelle ultime settimane. Bisogna soprattutto sottolineare il modo in cui è stata portata avanti e cioè in maniera molto pacifica; io credo che l'opinione pubblica l'abbia notata. Con questa protesta chiedevamo di poter essere trattati dignitosamente e secondo la legge. I detenuti continuano ad essere stipati in celle di 15 metri quadrati dove sei persone devono dividere questo minuscolo spazio per 24 ore al giorno. Tanti politici, nel periodo della protesta, si sono occupati di noi, proponendo le più svariate soluzioni, dall'indulto generalizzato alla costruzione di nuove carceri. Oggi siamo ancora qui, sempre stipati in queste ridicole celle di 15mq. Ora pensiamo alla legge Bossi-Fini, che contempla l'espulsione degli stranieri che hanno un fine pena di due anni: ecco, questo nei fatti - per loro - è un indulto di due anni; e per noi italiani? Noi aspettiamo,

“ Un provvedimento che decongestioni le carceri, restituendo dignità a chi è costretto a dividere celle di 15 metri quadri



Tanti politici parlano in questi giorni di clemenza, ma non loro, i carcerati. Pubblichiamo le lettere di alcuni reclusi di Milano, Padova, Piacenza e Aversa

riamo che arrivi quel giorno. Indulto per qualcuno non dirà niente. Indulto per qualcuno dirà poco. Ma per i prigionieri "indulto" è "libertà".

## Foglie secche sulle acque del Tevere

Elton Kalica,  
Casa di Reclusione di Padova

E ormai sulla bocca di tutti la questione indulto, e come al solito la storia si ripete: i grandi che discutono da una parte, e l'oggetto della discussione, spettatore immobile, dall'altra. Sento che di questo passo vedrò svanire l'ennesima speranza ed è per questo che scrivo per dire che ci sono centinaia di motivi per essere d'accordo con l'indulto: è necessario perché in questi anni di continue emergenze i tribunali hanno aumentato le condanne in maniera esponenziale; perché le carceri sono piene di stranieri che, difesi in modo mediocre da avvocati che lo fanno malvolentieri, firmano verbali e dichiarazioni subendo senza pietà le conseguenze; stranieri che spianno al 100 per cento le condanne, perché non hanno una casa e un lavoro; stranieri che soffrono la lontananza

dei cari e degli affetti. Per questo si dovrebbe alleggerire un po' la croce a tutti i detenuti, bianchi e neri, cristiani e musulmani senza distinzione, e perché sarebbe giusto non lasciare scivolare via le parole del Papa e le nostre speranze, come delle foglie secche sulle acque gelide del Tevere.

## Lo Stato ci dia una mano

Mario,  
Carcere Le Novate, Piacenza

Uno Stato, benché ne sia costretto in parte dalle circostanze e la tensione con cui vive il rapporto con i vari istituti di pena in tutta Italia, che conceda ai detenuti uno sconto di pena significa che non esiste solo come istituzione pronta a condannare e a rinchiodare ma anche a porgere una mano, se occorre. Un indulto può significare che siamo ancora valorizzati e considerati come esseri umani e non solo come persone messe da parte... quasi con disprezzo!

## A noi la clemenza ci fa un baffo

Antonio,  
Ospedale psichiatrico  
giudiziario di Aversa

No, proprio no! A noi "malati di mente socialmente pericolosi" indulto o amnistia ci fanno un baffo. Noi non abbiamo da scontare una pena per cui ce la possono ridurre con un gesto di gentilezza o di grazia, noi dobbiamo scontare una pericolosità, che nessuno saprà mai, neanche noi stessi, quando finirà. Non ci possono indulgere o amnistiare il cervello.

## Né carcere, né ospedale

Davide,  
Ospedale psichiatrico  
giudiziario di Aversa

Je sò pazzo, cantava quello? Quelli sò pazzi, sò proprio pazzi! Noi siamo ospedale e carcere e per questo non siamo né l'uno né l'altro. Quando ci conviene a loro siamo ospedale, e quando non ci conviene siamo carcere, così sempre in qualche modo ci fottono. Ora che c'è da fare una legge sul carcere, ci fottono di nuovo dicendoci che siamo pazienti ospedalieri. Ma la pazienza, noi nervosi, non ce l'abbiamo più. A noi anche se qui dentro ci comportiamo benissimo e prendiamo sempre le medicine e siamo buoni e gentili sempre, nessuno ci amnistisce.

# Indulto, la paura di una speranza tradita

Viaggio dietro le sbarre. Come la pensano i detenuti che da 12 anni attendono un atto di clemenza



Wladimiro Polchi

## Lettere dal carcere

**Dodici lunghi anni. Da tanto i detenuti italiani attendono un atto di clemenza. Un provvedimento che decongestioni le carceri, restituendo un minimo di dignità a chi vive dietro le sbarre. Oggi la loro speranza è più forte che mai: hanno protestato pacificamente per due mesi, hanno incassato l'appoggio di molti parlamentari e hanno ascoltato commossi l'appello del Papa alle Camere. Ora, mentre è**

**in corso la discussione sull'indulto, si avverte in loro la paura che tale speranza venga tradita. Tanti politici hanno parlato in questi giorni di "clemenza". Ma non i carcerati, impossibilitati a far giungere fuori dalle celle la loro voce. Per questo pubblichiamo le lettere di alcuni reclusi di Milano, Padova e Piacenza, di una detenuta di Venezia e di due ricoverati dell'O.p.g. di Aversa. Salta subito agli occhi la compostezza delle loro dichiarazioni e il forte contrasto con i tanti luoghi comuni e le grida di allarme sulle carceri «in rivolta», lanciate più volte dal ministro della Giustizia Roberto Castelli.**

perché abbiamo imparato ad ascoltare, e pensiamo che prima o poi qualcosa sarà rivolta anche a noi. Certo, finora dobbiamo ammettere che i politici che si sono interessati ai nostri problemi ci hanno lasciato con in mano solo un pugno di mosche.

## Un atto di clemenza molto controverso

Guido Conti,  
Carcere San Vittore, Milano

Leggendo i vari pronunciamenti sul problema dell'amnistia, non posso fare a meno di condividere tutte le opinioni contrarie, perché so che in fondo molti motivi sono seri. E' vero per esempio che non risolverebbe in maniera stabile il problema del sovraffollamento delle carceri, per giunta rappresenta una rinuncia della Giustizia di fronte ai suoi compiti istituzionali, che non è più in grado di portare a termine. Non è giusto nemmeno a livello distributivo: ne beneficerebbe solo chi è nei guai in questo momento, una specie di lotto delle pene. Tutto vero, tutto esatto, eppure personalmente sono favorevole a un provvedimento di amnistia, e vorrei spiegarne i motivi. Le obiezioni contrarie sono infatti condivisibili in una sfera ideale, quella del puro diritto e del dover essere,

Vito Damone, San Vittore: «Abbiamo imparato ad ascoltare. Ma c'è rimasto solo un pugno di mosche»



pur troppo però questa è molto lontana dalla realtà. Dentro oggi ci vanno e ci stanno solo i poveracci, quelli che non hanno prestigiatori tra i loro legali. I corrotti di Tangentopoli non hanno certo bisogno del condono per cavarsela dal punto di vista penale. Le obiezioni teoriche sarebbero quindi corrette se fossero applicate ad una situazione normale, che ha fatto il suo corso nella piena osservanza di norme uguali per tutti.

## Noi condannati negli anni dell'emergenza

Nicola Sansonna,  
Casa di Reclusione di Padova

Siamo grati al Santo Padre per l'accorato e caloroso intervento a favore di un provvedimento di clemenza. Sono 12 anni che non viene concessa un'amnistia, né un indulto. Molti di noi stanno scontando anni e anni di galera, a cui sono stati condannati in un particolare periodo storico, quello della cosiddetta emergenza, prima

per l'allarme terrorismo, poi per la mafia. Ma le batoste le abbiamo prese in larga maggioranza noi "piccoli", quelli che vengono definiti "piccola criminalità", quelli che nulla c'entrano con terrorismo e mafia, semmai sono portatori di problemi sociali, ragazzi delle grosse periferie urbane, emarginati, tossicodipendenti, immigrati, ladroncini di quartiere, e siamo la stragrande maggioranza. Spero che alle visite in carcere ora segua un atto concreto del Parlamento, visto che tutti sostengono la necessità di dare una "boccata d'ossigeno" al carcere, e questo si può fare esclusivamente con un indulto.

## Presto in Italia le «città carcere»

Claudio, Sandro, Daniele,  
Casa di Reclusione di Padova

Indulto: questa parola per gran parte della popolazione detenuta sta trasformandosi in un incubo, gli alti e bassi d'umore si accavallano e si sovrappongono con la velocità che ha una notizia, favorevole o negativa,

ad arrivare dai mass media a noi. A nostro avviso, un atto di clemenza "riparerebbe" in parte le anomalie processuali scaturite in questo lungo periodo che parte dagli anni '90 ad oggi. Un esempio: ci riferiamo al fatto che il giudice può applicare in un processo condanne in cui la differenza tra il minimo e il massimo della pena è molto ampia, ma questo lentamente e inesorabilmente ha portato a delle condanne per certi versi smisurate. Continuando su questa strada serviranno tra non molto delle vere "città carcere".

## Dignità e rispetto: oggi sono impensabili

Giulia Fedrigo,  
Istituto Penale Femminile della  
Giudecca

Personalmente penso che un provvedimento di indulto e amnistia sia un atto di Giustizia. Siamo detenuti, ma innanzitutto persone, che come tali hanno diritto, come ogni essere uma-

no, di vivere con dignità e rispetto nonostante la privazione della libertà. Nella situazione attuale ciò si rivela agli occhi di chiunque improponibile, impensabile. Nel carcere, pezzo della società che sta incancrendo sempre di più, non c'è allora altra soluzione, per rimuovere questo cancro, che incidere alla base: ridurre il numero dei detenuti, oggi accatastati anche in 8-10 per cella, come qui nel carcere femminile di Venezia. Ma l'indulto ha un senso anche per una specie di "parità giudiziaria": la maggior parte dei detenuti definitivi è in carcere da diversi anni in seguito a condanne, applicate quando non esisteva il "giusto processo" o altre opportunità come il rito abbreviato e il patteggiamento.

## L'indulto per noi significa libertà

Indrit N.,  
Carcere Le Novate, Piacenza

Se domani esce l'indulto, la mia vita cambierà da persona chiusa e senza libertà a persona libera e con una bella vita davanti. Indulto per noi che siamo prigionieri è come la parola più grande, perché la vita cambierà al 100 per cento come per una persona che è cieca e con la parola indulto riesce a vedere, ed è certo che il suo mondo da buio in luce cambierà. Così siamo anche noi. Spe-

Giulia Fedrigo, Venezia: «Nel carcere femminile siamo anche 8-10 in una cella... Siamo anche persone»



ROMA Un muro di mattoni rossi forati davanti all'ingresso della parrocchia che fu di Don Vitaliano. Lo hanno costruito nella notte gli abitanti di Sant'Angelo a Scala. Donne e ragazzi, contadini con le mani callose e bambini battezzati dal prete no global, comunista, amico degli omosessuali. Piange uno di quei bambini mentre, il mattino dopo, prende la parola davanti al paese riunito, fuori dalla chiesa. Era stato il primo a ricevere il battesimo dal parroco di Sant'Angelo, che ora, dieci anni dopo, è costretto dalla Chiesa a lasciare il suo posto. «Don Vitaliano non si tocca», c'è scritto però su quel muro che la gente del paese ha tirato su di notte, al freddo, perché al mattino della domenica fosse tutto pronto. La prima domenica senza don Vitaliano, a Sant'Angelo non si entra nella chiesa, non si recita messa.

Le campane però, che il prete ha fatto restaurare dopo il terremoto del 1980, suonano lo stesso, chiamano a raccolta il paese, donne, uomini, bambini, davanti a quel muro di protesta. Accorrono in centinaia, si muovono anche dai paesi vicini e da Caserta, Napoli, Avellino, in nome di don Vitaliano, che però ha già detto «obbedisco» e se ne è andato come gli ha comandato l'abate di Montevergine, don Tarcisio Nazzaro. «Carissimi...», scrive nel messaggio di addio che i suoi parrochiani hanno voluto appendere accanto al muro, sulla parete esterna della chiesa, «Carissimi - scrive don Vitaliano - ho cercato fin dal primo momento, di darvi tutto quello che ero, poco o meno che fosse. Da voi ho ricevuto veramente tanto... Obbedisco al nostro Abate Ordinario - aggiunge don Vitaliano - lascio la parrocchia al mio successore, conservando vivo più che mai il mio sacerdozio. La mia obbedienza è e sarà sempre in piedi».

Obbedisce don Vitaliano, ma alla sua «obbedienza in piedi» corrisponde la «disobbedienza» dei suoi parrochiani, che hanno affidato la protesta alle pietre: «Non è un muro contro qualcuno, anzi è un muro che vogliamo rompere al più presto», dicono al mattino, dopo aver lavorato tutta la notte a quell'opera anonima e temporanea firmata semplicemente «la comunità di Sant'Angelo a Scala». A mezzogiorno sono già pronti a tirarla giù, prima di abbatterla però spiegano in una lettera aperta, rivolta a Monsignor Tarcisio, il significato di quel gesto. «Il 28 agosto del 1995 - scrivono i "muratori" di Sant'Angelo - con grande gioia, insieme con don Vitaliano, abbiamo riaperto la nostra chiesa parrocchiale, danneggiata dal terremoto

“ Lo hanno costruito di notte, donne e bambini battezzati contro la «scomunica» dell'abate: «Questo parroco è sempre vissuto tra noi e adora Iddio»



“ Oggi una delegazione guidata dal sindaco di S. Angelo a Scala, Vinicio Zaccaria, si recherà al santuario di Montevergine per chiedere udienza ”

# «Don Vitaliano non si tocca» e murano la chiesa

## La rivolta dei fedeli contro la destituzione del «prete rosso». An all'attacco: via i parroci militanti

del '80. Oggi, con dolore, senza più don Vitaliano, l'abbiamo richiusa con un muro che sta a simboleggiare il muro che l'Abate di Montevergine ha costruito tra lui e noi, un muro che non permette di incontrarci, di parlarci, di chiarirci, un muro che solo lui può rompere». Così si esprime a Sant'Angelo il popolo di Dio. Parole che appende sul muro della chiesa. Ed è come se quell'edificio murato, opera collettiva, frutto del lavoro di una comunità, acquistasse la parola di fronte all'altra Chiesa, chiusa davvero, all'ascolto e alla comprensione.

«Alla comunità di Sant'Angelo a Scala va spiegato che i militanti politici non possono fare i parroci, soprattutto

quando, con i loro comportamenti e le loro prese di posizione, si pongono in contrasto radicale con la dottrina della Chiesa sino a negarne alcuni punti cardinali del magistero», suggerisce Riccardo Pedrizzi, responsabile nazionale di An

per le politiche della famiglia e vicepresidente della consulta etico-religiosa del partito. Il suo giudizio sull'intera vicenda l'ha già espresso tante volte: «Se il cittadino Vitaliano Della Sala vuole fare politica è liberissimo di farla: ma non da

ha partecipato, da Napoli a Genova ai suoi viaggi in Kosovo e in Messico, diventano altrettanti capi d'accusa. Fino a quello principale: «l'appartenenza a un vero e proprio movimento».

«Come non sentire tra le righe del provvedimento, vere e proprie pressioni politiche?», si chiede don Vitaliano, che legge una regia dietro al provvedimento emesso nei suoi confronti. «Ho letto dichiarazioni di esponenti di An e della Lega che chiedevano provvedimenti nei miei confronti. E alla fine i provvedimenti sono arrivati. È un caso?», insinua il prete, che all'alba dell'«obbedisco» pronunciato davanti al vescovo, denuncia l'esistenza di «un problema politico»: «Non sono l'unico - dice - ad essere stato rimosso dalla mia parrocchia per aver adottato una condotta fuori dai dettami della Curia - denuncia - ci sono altri preti meno conosciuti di me che stanno subendo lo stesso trattamento. E come se fosse stato messo in atto una specie di "ripulisti". Alcuni preti vengono puniti perché troppo schierati politicamente, io per esempio sono stato tacciato di essere comunista».

A tutto questo Sant'Angelo ieri ha deciso di replicare con una liturgia popolare, improvvisata, disobbediente, affidata alla pietra. Ed è un altro personaggio quello che rivive nelle parole e nei gesti dei santangiolesi. «Un prete, uno di voi», come si firma don Vitaliano accomiatandosi per sempre dai suoi parrochiani. Oggi una delegazione guidata dal sindaco di S. Angelo a Scala, Vinicio Zaccaria, si recherà al santuario di Montevergine per chiedere udienza all'Abate.

ma.ge.

**L'intervista**  
**don Vitaliano della Sala**  
Mariagrazia Gerina

ROMA Quando ha sentito che i suoi parrochiani avevano costruito un muro davanti all'ingresso della chiesa, la prima cosa che gli è venuta in mente è stata una frase di padre Mazzolari: «Lui, che era un prete antifascista, diceva che la voce dei miti non è sempre mite... C'è una mitezza che non è cedere a tutto».

**Però lei ha detto: «Obbedisco».**

«Sì, un'obbedienza in piedi l'ho definita. Perché farò comunque ricorso canonico contro il provvedimento. Ci sono tante strade per contrastare qualcosa che ti sembra ingiusto».

**Dietro al provvedimento deciso da don Tarcisio lei ha detto anche di vedere delle pressioni politiche?**

«Diciamo che tra le righe di quel provvedimento si potrebbero leggere dei contributi esterni... Per esempio, nell'istruttoria io vengo definito «amico di Bertinotti». Non capisco cosa c'entra questo con il mio essere un buon prete. So che ci sono state delle pressioni a livello di Nunziatura apostolica. E poi so che ogni volta che parlo il senatore Pedrizzi di An, ha pronto il suo attacco contro di me. Però ci sono anche altre personalità politiche che non mi vedono di buon occhio. Per esempio il



Il portone d'ingresso della chiesa di Sant'Angelo a Scala nell'Avellinese murato per impedire l'ingresso alla chiesa. A destra la protesta degli abitanti del paese per la rimozione del parroco  
Ciro Fusco/Ansa



## Parla l'ex parroco di Sant'Angelo: qualcuno ha chiesto che fossi mandato via «Contro di me pressioni di potenti»

vuole interferenze. E poi anche la gerarchia tende a contenere i preti che fanno cose fuori dal comune».

**Per lei il primo passo falso fu la partecipazione al Gay Pride.**

«Sì, più o meno. Anche se un passo è falso quando lo fai senza consapevolezza, io invece c'ho pensato: al di là dei ragionamenti sulla morale, lì c'era da schierarsi tra chi è emarginato e chi emargina. E allora non ho avuto dubbi. Però, proprio dopo il Gay Pride c'è stato un vero e proprio «ripulisti». Tantissimi preti sono stati rimossi dal loro incarico e ridotti al silenzio. L'antifona è: «O taci e resti prete, oppure ti sospendo». Io stesso conosco almeno una

decina di preti che hanno avuto questi problemi».

**Lei dice che il suo caso non è isolato.**

«Io so che ci sono altri casi come il mio. Io so i nomi, ma non li faccio perché non voglio entrare nelle vicende degli altri, però ci sono. E poi ci sono tanti nomi nel passato: Giovanni Franzoni, che voleva rompere l'unità politica dei cattolici e aveva creato le comunità di base, don Milani contestò i cappellini militari e fu mandato nell'esilio di Barbiana, Ernesto Balducci, che contrastava la guerra senza «se» e «ma» fu più volte censurato, ma anche Padre Pio, per dire, ebbe dei problemi».

**Quali sono le idee che non si possono esprimere apertamente all'interno della Chiesa?**

«Gay Pride a parte, credo che la necessità di schierarsi con forza su temi come immigrazione e guerra potrebbe creare problemi a non pochi preti. La Chiesa finora ha preso posizione sul piano teorico, delle idee. Ma ora dobbiamo dare segni concreti. Tutti sappiamo che il razzismo non è cristiano. L'abbiamo detto. Ma ora si tratta di aprire le parrocchie ai clandestini. Noi, a Sant'Angelo l'abbiamo già fatto, cinque anni fa, ospitando due famiglie di albanesi e una serba e alcuni ragazzi marocchini, senza documenti. È facile accogliere l'immigrato col permesso di soggiorno ma poi i poveri tra i poveri, che oggi sono i clandestini, chi li accoglie? La verità è che dovremmo far sparire la parola «clandestino» dalle leggi e dal vocabolario. Però, dico, cominciamo noi preti a non riconoscerla».

**L'abate Tarcisio la accusa di considerarsi l'esponente di un'altra Chiesa. È così?**

«No, non c'è un'altra Chiesa. Se mai io voglio una «Chiesa altra», diversa, più legata all'insegnamento di Gesù, più vicina ai poveri e meno al potere. Ma io sono un prete della Chiesa cattolica e resto tale. E poi la Chiesa cattolica non è un monolite, il vescovo di Cosenza, monsignor Agostino, lo dimostra».

## Così la destra ha lavorato dietro le quinte

**Roberto Monteforte**

ROMA Pressioni esterne, un «problema politico», qualcuno che soffiava sul fuoco. Cosa c'è dietro la rimozione di don Vitaliano della Sala dalla guida della parrocchia di Sant'Angelo a Scala, in provincia di Avellino? Ieri il sacerdote ha parlato chiaro. Afferma che il suo non è un caso isolato, anche altri sacerdoti sono stati rimossi dalla loro parrocchia «per aver adottato una condotta fuori dai dettami della Curia». Ma poi avanza un'altra accusa, quella della discriminazione politica verso quei sacerdoti «troppo schierati politicamente», quelli che leghisti e esponenti di An chiamano i «preti rossi», contro i quali hanno più volte sollecitato provvedimenti «Oltretevere». Indubbiamente le sollecitazioni ci sono state. Basta sfogliare le collezioni dei giornali di questi ultimi

anni. E i provvedimenti alla fine sono arrivati. Una visibilità scomoda da colpire, un modo di pensare fuori dalle regole da censurare. Come a Cosenza con i «no-global» inquisiti. Sarà un caso?

«Era ora!» è stato il commento soddisfatto del senatore di An, Riccardo Pedrizzi, uno dei più tenaci censori del sacerdote avellinese. Lo definisce «militante politico di ultrasinistra Vitaliano Della Sala» e spiega la sua teoria: «I militanti politici non possono fare i parroci, soprattutto quando, con i loro comportamenti e le loro prese di posizione, si pongono in contrasto radicale con la dottrina della Chiesa sino a negarne alcuni punti cardinali del magistero». Alla fine sembra averla spuntata. La sua serrata campagna contro don Vitaliano ha avuto successo. Ne aveva chiesto la rimozione già nell'ottobre 2001, quando a don Vitaliano è arrivata la denuncia della

Digos «per istigazione a delinquere» legata agli scontri di Genova durante il G8. Richieste reiterate nel marzo e nel maggio scorsi da Pedrizzi che ora parla di «scelta obbligata della curia», che è semmai giunta «tardiva».

E tutta la destra a vedere come il fumo negli occhi l'attività del «prete-no global», amico dei giovani dei centri sociali. Alludeva proprio a don Vitaliano il sindaco di Treviso, Giancarlo Gentilini, quando nel suo intervento del 15 settembre a Venezia pronunciato alla presenza di Bossi e di tutto lo stato maggiore della Lega, chiedeva «alle autorità ecclesiastiche di prendere provvedimenti nei confronti di quei preti rossi che sostengono e si mischiano ai centri sociali, ai no global, a quelle associazioni che si arricchiscono approfittando della disperazione degli immigrati». In quella occasione il sindaco leghista ha anche chiarito di non essersi limitato alle di-

chiarazioni, ma di aver scritto al Papa per chiedere «di cacciare i preti rossi» che andavano «convertiti al Vangelo della Lega». Argomenti non molto diversi da quelli usati il 25 agosto 2001 dal vicepresidente del Senato, e segretario nazionale della Lega Lombarda, Roberto Calderoli e dal deputato del Carroccio, Luciano Dessin (17 settembre 2002).

Però non si può parlare con facilità di risposta automatica alle richieste della destra. Nelle nove pagine di contestazione con le quali l'abate dell'abbazia di Montevergine, Tarcisio Nazzaro motiva le ragioni del provvedimento punitivo verso don Vitaliano sono elencate fatti, circostanze e comportamenti che hanno un risvolto «ecclesiale» avvenuti dentro e anche «fuori» la diocesi. La «rimozione» arriva dopo due «ammonizioni canoniche». La prima in data 13 ottobre 2000 segue l'intervento del sacerdote alla ma-

So che ci sono state pressioni sulla Nunziatura apostolica. E poi ho avuto attacchi anche da Mancino



Roberto Rezzo

**NEW YORK** Un attacco congiunto dell'aviazione militare di Stati Uniti e Gran Bretagna è stato scagliato ieri mattina a Bassora, nel sud dell'Iraq, nella cosiddetta «no-fly zone». Due razzi sono caduti su uno stabilimento petrolifero e fonti d'agenzia parlano di un bilancio di quattro morti e oltre venti feriti fra la popolazione civile. Il Pentagono ha motivato l'intervento come un'azione di rappresaglia contro le ostilità della contraerea irachena che avrebbe aperto il fuoco contro i caccia anglo-americani in perlustrazione. «Il raid non ha mai coinvolto obiettivi civili - ha fatto sapere un portavoce - sono state colpite infrastrutture per le telecomunicazioni». La Bbc, citando testimoni iracheni, riferisce di danni alla Southern Oil Company, la società che coordina le esportazioni di greggio in deroga all'embargo che le Nazioni Unite hanno concesso con il programma «oil-for-food». All'interno della compagnia si trovavano circa 600 dipendenti e alcuni passanti in strada sono stati feriti dai frammenti di vetro caduti dalle finestre.

La no-fly-zone è stata imposta da Stati Uniti e Gran Bretagna ma non è mai stata riconosciuta dall'Onu né tantomeno dall'Iraq. La scorsa settimana il ministro degli Esteri, Naji Sabri, il una lettera al Palazzo di Vetro, aveva definito le incursioni aeree occidentali «una forma di aggressione terroristica». La Casa Bianca sostiene che l'uso della contraerea da parte degli iracheni costituisca una violazione della risoluzione 1441 dell'Onu, gli altri paesi che siedono nel consiglio di Sicurezza, compresa la Gran Bretagna, non ne sono affatto convinti.

Il raid è capitato al termine di un controllo a sorpresa degli ispettori dell'Onu in due installazioni militari a una trentina di chilometri a nord di Baghdad. In un caso si tratta di un centro specializzato per rispondere in caso di attacco chimico nucleare. I servizi d'intelligence americani riferiscono che l'Iraq abbia importato grandi quantitativi di atropina, una sostanza utilizzata come antidoto per alcuni gas che agiscono contro il siste-

**Il fuoco ha centrato una società petrolifera che esporta greggio nell'ambito del piano «cibo in cambio di petrolio»**



“ Il Pentagono ha motivato l'intervento come un'azione militare di rappresaglia contro il fuoco della contraerea irachena ”



I controllori Onu continuano nel loro lavoro. Alla Bbc il direttore dell'Aiea El Baradei: occorre avere pazienza, c'è ancora molta strada da fare



# Raid Usa sull'Iraq: 4 morti e 27 feriti

Caccia anglo-americane su Bassora. Baghdad: colpiti obiettivi civili. Washington nega



Un caccia americano durante un volo di perlustrazione sul territorio iracheno

**Marina Sereni, ds**

## Evitiamo tensioni durante l'azione degli ispettori

L'attacco anglo-americano su Bassora ha provocato immediate reazioni nel mondo politico italiano. «Bisogna fare tutto il possibile - dice Marina Sereni responsabile esteri Ds - perché l'azione degli ispettori dell'Onu si concluda senza incidenti e non si creino elementi di tensione che compromettano l'efficacia di queste ispezioni». «In questo anno - aggiunge l'esponente della Quercia - ci sono stati numerosi raid nelle no-fly zone che fanno parte di una strategia complessiva che vede impegnate truppe anglo-americane in funzione di difesa. Oggi dobbiamo capire meglio le ragioni di questo attacco perché giunge in un momento delicato di ripresa dell'iniziativa degli ispettori dell'Onu».

All'appello della Sereni si aggiunge anche quello di Alfonso Pecoraro Scanio. Per il presidente dei Verdi, il raid contro l'Iraq «è una vera e propria sfida degli Usa contro la pace». «L'Unione Europea - ammonisce - si attivi presso le Nazioni Unite per fermare la strategia di guerra di Bush: è evidente - sottolinea Pecoraro - che non ci sarà nessuna iniziativa credibile per la difesa della pace senza una ferma presa di posizione dell'Europa». Forte condanna è arrivata anche da parte di Oliviero Diliberto, segretario dei Comunisti italiani. «Ci troviamo di fronte - ha detto Diliberto - ad una grave provocazione il cui unico scopo è quello di innescare una spirale di guerra. Quelli di oggi sono i prodromi di uno scenario imminente in cui gli Stati Uniti devono a tutti i costi, e con tutte le scuse, scatenare una guerra contro l'Iraq il cui unico vero obiettivo è il controllo di una regione strategica per il mondo intero».

ma nervoso e questo ha generato il sospetto che Baghdad sia pronta a rispondere a un attacco americano con armi per la distruzione di massa. «Hanno cercato per tre ore e mezzo e non hanno trovato niente», ha dichiarato il maggiore Karim Mohsen Alwan. In un'altra installazione è stato verificato che aerei destinati ad impieghi in agricoltura non fossero convertiti per spargere sostanze tossiche a scopo militare. Come di consueto gli ispettori hanno terminato i sopralluoghi senza rilasciare commenti sull'esito delle indagini. Il direttore dell'Agencia atomica internazionale, Mohamed El Baradei, che insieme a Hans Blix guida le ispezioni, ha tuttavia dichiarato alla Bbc che dopo i primi quattro giorni di controlli non è emerso nulla di incriminante contro il regime di Saddam Hussein. El Baradei

ha precisato che «occorre pazienza e c'è molta strada da fare. Mi sembra che siamo partiti bene e questa è una cosa importante. Finora abbiamo avuto una buona collaborazione da parte degli iracheni, ma stiamo ancora aspettando la loro dichiarazione su armi chimiche, batteriologiche e nucleari esistenti nel paese». La dichiarazione dovrà essere consegnata entro il prossimo 8 dicembre, ma fonti governative di Baghdad hanno anticipato che l'Iraq non dispone più di alcuno strumento per la distruzione di massa. Gli Stati Uniti hanno replicato che non sono disposti a credere a questa dichiarazione e sfidano il regime a fornirne le prove. El Baradei ha invitato a non precipitare conclusioni: «Abbiamo ancora molte ispezioni da effettuare (oltre 700 siti secondo le indicazioni circolate). Riferiremo sui progressi ma non abbiamo fretta di dare un giudizio. È una questione seria e chiediamo di avere a disposizione tutto il tempo necessario. Spero che il mondo ci sosterrà in questo difficile compito». Quando gli è stato chiesto se con l'inizio delle ispezioni la guerra si sia avvicinata, il direttore dell'Agencia atomica internazionale ha risposto: «Spero di no. Come ho già detto altre volte, vorrei che la guerra fosse evitata. Un conflitto non fa bene a nessuno. Tutto dipende dalla cooperazione degli iracheni. La palla è nel loro campo».

La Cnn ieri ha trasmesso le dichiarazioni di alcuni detenuti curdi che hanno ammesso di aver collaborato con Al Qaeda. Membri della minoranza perseguitata dal Saddam Hussein sarebbero stati impiegati come corrieri per il trasporto di droga, denaro e armi tra l'Afghanistan e l'Iraq. È la prima volta che viene indicato esplicitamente un collegamento fra i terroristi di Osama bin Laden e l'Iraq, ma salta fuori che i fiancheggiatori non si trovano all'interno del regime ma tra le forze di opposizione. Un rapporto dell'Fbi, citato ieri dal New York Times, indica che Al Qaeda, dopo la cacciata dei talebani dall'Afghanistan, si sta riorganizzando negli stati dell'Africa orientale da dove avrebbe intenzione di lanciare una serie di attacchi di piccole dimensioni, soprattutto contro obiettivi civili, per aggirare le misure di sicurezza disposte dall'inizio della guerra contro il terrorismo.

**All'interno dell'edificio si trovavano circa 600 dipendenti, rimasti feriti anche alcuni passanti**



# In Qatar prove generali di guerra

Il comando statunitense si trasferisce nello stato arabo. Ufficialmente è solo un'esercitazione

**NEW YORK** Il Pentagono ha iniziato le manovre per spostare il centro di comando unificato delle forze Usa nel Golfo dall'Arabia Saudita al Qatar. Gli Stati Uniti non hanno ufficialmente chiesto un permesso alle autorità locali per attaccare l'Iraq dalla base di As Sayliyah, ma fonti militari riferiscono che non ve n'è alcun bisogno: «L'accordo stipulato con il Qatar contiene un semaforo verde bello grande per organizzare operazioni da lì». Il trasferimento di personale e di mezzi è descritto come parte di un'esercitazione, nominata Internal Look, che da questa settimana prende il via sotto la guida del generale Tommy Franks.

Non c'è da aspettarsi un'esercitazione di routine: queste sono le prove generali per rovesciare Saddam Hussein. «Faremo pratica sulle tecniche con cui potremmo dover combattere», ha dichiarato il sotto ammiraglio Tomothy Keating, massimo

grado della Navy nel Golfo, a capo della Quinta flotta. Il periodo prescelto coincide con l'8 dicembre, la data entro cui l'Iraq deve consegnare al consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite l'elenco dettagliato su tutti i programmi passati e presenti per la costruzione di armi chimiche e biologiche e delle attuali disponibilità. L'amministrazione Bush si prepara a confutare le dichiarazioni di Saddam Hussein e l'ala interventista di Cheney e Rumsfeld preme per trovare il pretesto di dichiarare Baghdad in «violazione materiale» della risoluzione votata all'Onu e scatenare la guerra.

Il piccolo stato petrolifero, da cui trasmette l'emittente al Jazeera, come ogni altra nazione del Golfo Persico è spaventato dalle conseguenze di questa guerra degli Stati Uniti contro l'Iraq e ha tutto l'interesse nell'evitare di essere coinvolto in un conflitto, ma è in difficoltà per dire no alla Casa Bianca. È stato proprio il Qatar a

chiamarsi gli americani in casa dopo l'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq, quando si è reso conto di aver bisogno della protezione di una superpotenza. Ha costruito le basi di As Sayliyah e Al Udeid prima ancora di possedere una flotta aerea. «Prepariamo le infrastrutture e loro arriveranno», come ha riassunto un diplomatico occidentale.

Gli Usa sono arrivati e dallo scorso anno mantengono costantemente una forza di oltre 300 uomini e una grande riserva di mezzi di trasporto e munizioni. Quando le relazioni tra Washington e l'Arabia Saudita sono entrate in difficoltà, il Qatar si è offerto come nuovo miglior alleato degli Stati Uniti nella regione.

L'esercitazione Internal Look sigilla la messa in pratica della riorganizzazione della presenza militare americana nel Golfo decisa da quando il vice presidente Dick Cheney si è visto respingere da Riyadh la

richiesta di aumentare lo stanziamento di personale nella base Prince Al Sultan, un gioiello di tecnologia nel mezzo del deserto, costato oltre un miliardo di dollari. Il Pentagono ha lavorato a ritmo serrato per trasportare computer, strumenti di comunicazione e tutto quanto occorre per lanciare i giochi di guerra contro l'Iraq. L'esistenza della base di Al Udeid è stata tenuta segreta sino all'inizio del conflitto in Afghanistan, le autorità ne hanno parlato solo quando proprio lì è caduta la prima vittima americana: in un incidente di costruzione. Entro la fine della settimana il personale salirà oltre le 750 unità e si preparerà in un'esercitazione che mai il Pentagono ha svolto prima al di fuori degli Stati Uniti. Le prove generali della prima guerra in Iraq, secondo un modello simile a quello dell'operazione Internal Look, erano state condotte in Florida dal comando di Tampa. ro.re.

La minaccia di nuovi e possibili attentati firmati Al Qaeda mette in allarme la Gran Bretagna, che pensa a rafforzare le misure di sicurezza. Presto infatti sugli aerei di linea, non solo inglesi, potrebbero viaggiare guardie armate in borghese pronte ad intervenire per fermare eventuali dirottatori. Il piano è attualmente allo studio del governo di Londra in attesa dopo aver ricevuto dai servizi segreti avvertimenti su una possibile minaccia terroristica contro la Gran Bretagna. Il ministro degli Esteri David Blunkett e quello dei Trasporti Alistair Darling stanno discutendo con le maggiori compagnie aeree l'introduzione di così detti marescialli dell'aria. Già se ne era parlato dopo gli attacchi dell'11 settembre, ma l'idea era stata accantonata. Ora è tornata alla ribalta dopo l'attentato di Mombasa e il contestuale tentativo di abbattere con dei missili un aereo israeliano. La compagnia aerea israeliana El Al ha già da tempo a bordo dei suoi aerei agenti dell'antiterrorismo che viaggiano in incognito. Recentemente uno di que-

Il progetto allo studio del governo inglese: i poliziotti dell'aria potrebbero fermare eventuali dirottatori. In Francia rafforzate le misure di sicurezza

# Terrorismo, Londra pensa a guardie armate sugli aerei

**Washington Post**

La guerra costerebbe agli Usa tra i 100 e 200 miliardi di dollari

Tra i 100 e 200 miliardi di dollari. Tanto costerebbe agli Stati Uniti una eventuale guerra d'invasione e una successiva occupazione dell'Iraq. La valutazione, non ufficiale, è stata elaborata da gruppi del Congresso e da altri esperti e riportata ieri dal Washington Post online.

Se però il conflitto si prolungasse e Saddam appiccasse fuoco ai pozzi petroliferi del paese, i costi indiretti della guerra potrebbero essere assai maggiori, secondo

gli economisti interpellati. Secondo le valutazioni dell'Ufficio del Congresso per il bilancio, una guerra con l'impiego di 250 mila militari americani potrebbe costare fra i 44 e i 60 miliardi di dollari, mentre un conflitto prolungato potrebbe costare fino a 100 miliardi. Dopo il conflitto, afferma al Wp l'economista militare Michael O'Hanlon, «sarà necessaria una vasta Forza di stabilizzazione per alcuni anni». E sulla base del costo di Forze analoghe in Bosnia e Kosovo, O'Hanlon calcola che gli Usa dovrebbero spendere fra i 15 e i 20 miliardi all'anno come loro quota, con una spesa aggiuntiva variabile fra i 50 e i 100 miliardi di dollari a seconda di quanto lungo sarebbe il periodo di missione in Iraq di tale Forza di stabilizzazione e mantenimento della pace.

stato pianificato un attacco su Londra da tenersi in contemporanea a quelli contro New York e Washington. Una teoria, secondo il giornale, è che Moussaoui, arrestato dall'Fbi nell'agosto del 2001, non fosse il ventesimo mancato dirottatore dell'11 settembre, ma fosse stato addestrato per svolgere un attacco separato sulla Gran Bretagna. Se il piano allo studio del governo andrà avanti, all'inizio i cosiddetti marescialli dell'aria viaggerebbero solo sulle rotte transatlantiche. Poi, se l'esperimento funzionasse, verrebbero estesi a tutti i voli. I ministri stanno valutando anche il costo economico di imbarcare guardie armate sugli aerei. Si pensa ad una spesa di 750 milioni di euro all'anno da dividere con le compa-

gnie aeree che potrebbero però fare dei risparmi sul costo delle polizze di assicurazione. Le compagnie aeree sono favorevoli al piano, anche se non sembrano entusiaste. La sicurezza dei voli e dei passeggeri sono la nostra preoccupazione, se il governo ritiene che servano guardie armate a bordo, siamo pronti ad accettarle, hanno fatto sapere British Airways, British Midland e Virgin.

La psicosi attentati dilaga anche in Francia. Ieri a Parigi sono state rafforzate le misure di sicurezza per la Tour Montparnasse, il grattacielo di 210 metri che svetta sulla Rive Gauche della capitale francese. Nei giorni scorsi è stato aumentato il numero di poliziotti e vigilantes di ronda nel metrò. Alla Tour Montparnasse, dove lavorano diecimila persone, con al pian terreno boutiques e grandi magazzini sempre affollatissimi, il dispositivo di sicurezza è stato portato da «livello 3» a «livello 4»: proprio come negli angosciosi giorni subito dopo gli attentati dell'11 settembre contro New York e Washington.

Umberto De Giovannangeli

Silenziosi, micidiali, i due elicotteri da combattimento «Apache» entrano in azione nella zona del «Cimitero dei martiri» a est di Gaza. L'obiettivo degli «Apache» è l'automobile con a bordo due militanti islamici. Si tratta dell'ennesima «eliminazione mirata» condotta contro sospetti terroristi palestinesi. Stavolta, però, qualcosa non funziona. Quando i razzi si staccano verso l'obiettivo, i miliziani si sono già tuffati verso la salvezza. La deflagrazione distrugge completamente la vettura e due passanti (fra cui un agente della polizia palestinese) rimangono feriti.

Quei missili aria-terra dimostrano la volontà di Israele a mantenere una forte pressione su Gaza. L'altra notte ingenti reparti di Tsahal sono penetrati nella cittadina di Beit Lahya, a pochi chilometri dal territorio israeliano. Lo scopo del raid era evidentemente punitivo: demolire l'abitazione di un ricercato di Hamas. Richiamati dai minareti delle moschee, gli abitanti hanno cercato di resistere all'avanzata dei tank israeliani. Uno dei miliziani è stato fulminato dal fuoco dei soldati. Un secondo palestinese, settantenne, è rimasto ucciso dal crollo di un muro e il suo cadavere è stato recuperato solo in mattinata.

La tensione resta altissima anche in serata, quando a ridosso della Striscia, nel villaggio israeliano di Yesha, si è sparsa la notizia di un'infiltrazione in corso da parte di un commando palestinese. Ma reparti militari, subito accorsi sul posto, non hanno trovato alcunché di irregolare. L'allarme, a quanto pare, è scaturito da un malinteso fra alcuni manovali thailandesi e i loro datori di lavoro israeliani. Resta comunque la morsa dei carri armati con la stella di Davide e degli «Apache» pronti a nuove incursioni nei villaggi e campi profughi della Striscia dove più forte è la presenza dei gruppi radicali dell'Intifada. E sulla situazione a Gaza interviene il numero due palestinese, Mahmud Abbas (Abu Mazen), paventando la volontà di Israele di rioccupare i settori autonomi della Striscia di Gaza, il che farebbe perdere ai palestinesi «ciò che resta dell'embrione di un loro Stato».

Ed è proprio la prospettiva di uno Stato palestinese a determinare un incidente diplomatico interno a Israele. Il premier Ariel Sharon e il ministro degli Esteri Benjamin Netanyahu hanno sconfessato ieri l'ambasciatore israeliano alle Nazioni Unite, Yehuda Lancyr, che durante l'annuale dibattito dell'Assemblea generale dell'Onu sulla questione palestinese ha per la prima volta parlato di «due Stati che vivano fianco a fianco

“ Nel mirino degli «Apache» una vettura con a bordo due miliziani islamici. Allarme rientrato per un'incursione in un villaggio ebraico ”



Sharon sconfessa il suo ambasciatore all'Onu sulla prospettiva dei due Stati Faccia a faccia tra il premier e il nuovo leader laburista Mitzna

# Israele torna a colpire nella Striscia di Gaza

Uccisi due palestinesi, mentre fallisce un'«eliminazione mirata». Massima allerta a Gerusalemme



In alto il primo ministro Ariel Sharon a destra con il ministro degli Esteri Benjamin Netanyahu, a lato l'arresto di ragazzi palestinesi



## strage in Kenya

### Tel Aviv insiste sulla pista Al Qaeda

Dopo la «pista somala», ecco spuntare quella «praghesse» nelle indagini sul doppio attacco di Mombasa, per il quale - conferma il ministro della Difesa israeliano Shaul Mofaz - si rafforzano i sospetti sulla rete terroristica di Al-Qaeda. E dal lavoro congiunto Cia-Mossad emerge anche un nome: quello di Abdullah Mohamed Fazul, l'uomo di punta del network terrorista di Bin Laden in Africa orientale. Nella riunione domenicale del governo di Gerusalemme, Mofaz ha rivelato che il fuoristrada con cui i tre kamikaze di «fattezze arabe» si sono lanciati giovedì scorso contro la reception del Mombasa Paradise Hotel di Kikambala, uccidendo 3 turisti israeliani e dieci impiegati keniani dell'albergo, era stato imbottito con almeno 200 chilogrammi d'esplosivo collegati ad una ritrovata bombola a gas.

All'altra fase del duplice attacco di quattro giorni fa, quella che prevedeva l'abbattimento dopo il decollo da Mombasa di un Boeing 757 della compagnia israeliana Arkya, mancato per un soffio da due missili terra-aria Stinger, si collegherebbe intanto la «pista praghesse» riferita dal quotidiano «Yedioth Ahronot». Secondo il quotidiano, il più diffuso in Israele, è due lanciarazzi scoperti giovedì nella boscaglia vicino al villaggio di Kwa Jomu, due chilometri a nord dell'aeroporto di Mombasa, sarebbe identici a quelli scoperti circa un anno fa a Praga e che avrebbero dovuto essere utilizzati per abbattere (sempre in fase di decollo) un aereo della compagnia di bandiera israeliana «El Al» con a bordo l'allora ministro degli Esteri Shimon Peres. Sempre secondo il quotidiano, i razzi di Mombasa e quelli di Praga sarebbero stati fabbricati nel marzo 1974 in una medesima fabbrica della disciolta Unione Sovietica, mentre il progettato attentato nella capitale ceca sarebbe stato opera degli Hezbollah libanesi, a riprova di una loro asserita cooperazione con al rete di Al-Qaeda e con i gruppi dell'integralismo armato palestinese Hamas e Jihad islamica. Rete che in Africa sarebbe guidata da Fazul e da altri integralisti egiziani della Jihad islamica, che grazie alla collaborazione dei somali di Al-Itihad al-Islamiya (Unità islamica), padroni della zona di Ras Chiamboni, lungo la costa dell'Oceano indiano e al confine con il Kenya, avrebbero stabilito basi sicure nella Somalia meridionale. Fazul e il suo luogotenente Abdullah sarebbero stati tra l'altro coinvolti nel massacro di 15 ranger Usa a Mogadiscio nel 1993 e nel fallito attentato contro il presidente egiziano Hosni Mubarak ad Addis Abeba nel 1995. Ma prima del duplice attentato dell'agosto 1998 alle ambasciate statunitensi a Nairobi e Dar es Salam, avrebbero organizzato il dirottamento del volo 1961 dell'Ethiopian Airlines che il 24 novembre 1996 era diretto da Addis Abeba a Nairobi. All'epoca, si era detto che il Boeing 767, esaurito il carburante, era precipitato a largo di Moroni, nell'arcipelago delle Comore. Ma solo ora si è saputo che, tra i 125 passeggeri uccisi, c'erano anche 7 dirigenti di industrie belliche e agenti dei servizi di sicurezza israeliani e il responsabile della Cia per l'Africa orientale. u.d.g.

co in pace e sicurezza» come base per una soluzione pacifica. Nella consueta riunione settimanale del governo, rivela la radio di Stato israeliana, sia Sharon che Netanyahu, per una volta in totale sintonia, hanno spiegato ai ministri presenti che la dichiarazione di venerdì scorso dell'ambasciatore Lancyr in sede Onu non era stata concordata con le autorità israeliane. Sconfessato da Arik e Bibi, l'ambasciatore Lancyr è stato invece difeso dall'ex ministro degli Esteri Shimon Peres: «La sua affermazione - dichiara Peres - mi è apparsa centrata e opportuna». Ma la giornata politica israeliana ruota attorno

al primo faccia a faccia tra Ariel Sharon e il nuovo leader laburista Amram Mitzna. Con l'ex generale e attuale sindaco di Haifa, Sharon si era scontrato nel 1982. Era l'epoca dell'invasione israeliana in Libano: allora Sharon fungeva da ministro della Difesa e Mitzna era il comandante di una unità di carri che dichiarò apertamente di non credere negli obiettivi politici di quella guerra. Per quasi vent'anni i due non si sono rivolti la parola. Ma adesso nessuno dei due esclude a priori un nuovo governo di unità nazionale, dopo le elezioni del 28 gennaio. Fonti vicine a Sharon hanno giudicato «eccellente» l'incontro tra i due. Un incontro protrattosi per un'ora e mezzo, nel corso del quale il leader del Likud e il suo omologo laburista hanno discusso questioni relative alla sicurezza nazionale, alla luce degli attentati in Kenya e in Galilea e mentre a Gerusalemme e nel nord di Israele anche ieri la polizia ha mantenuto lo stato di massima allerta. Come primo gesto di buona volontà, Mitzna ha ordinato alla lista laburista di sostenere alla Knesset la finanziaria per il 2003, andando così incontro alle attese di Sharon.

### Nato il fratello di Mohamed il bimbo palestinese ucciso davanti alle telecamere

La madre di Mohamed Al-Durra - il bambino palestinese di 11 anni ucciso all'inizio della seconda Intifada nella Striscia di Gaza e le immagini della cui morte accanto al padre disperato avevano fatto allora il giro del mondo - ha partorito un maschietto, al quale ha dato il nome del fratello colpito a morte dal fuoco dei soldati israeliani. A riferirlo sono fonti giornalistiche palestinesi. Le fonti hanno precisato che la madre del bambino ucciso, Amal Al-Durra (35 anni), ha partorito l'altro ieri senza complicazioni nel campo profughi di El-Buerj, a sud di Gaza. «Mohamed è un bel bambino e tutti noi speriamo che possa un giorno vivere libero nel ricordo del suo fratellino, che ha pagato con la vita la resistenza all'occupazione israeliana», afferma un'anziana parente della giovane mamma. Oggi la finta del neonato si affianca a quella del fratello uccidendo che perde la vita vicino al padre: quella foto fece il giro del mondo segnando una tragedia solo agli inizi. La foto del piccolo Mohamed dovrebbe servire da immagine di una speranza di vita che, nonostante tutti gli orrori di questa sporca guerra, non è venuta meno.

## l'intervista

Yossi Beilin

«La candidatura di Amram Mitzna ha ridato coraggio e vitalità ai nostri militanti. La base del partito chiedeva un segnale di discontinuità con il recente passato e rivendicava un leader espressione di quei valori e di quelle idee che rappresentano il vero patrimonio della sinistra israeliana. So bene che la nostra è una corsa in salita, ma la vittoria alle elezioni non è più una missione impossibile». A parlare è uno dei «grandi elettori» di Amram Mitzna: l'ex ministro della Giustizia Yossi Beilin, uno degli artefici degli Accordi di Oslo: «Quegli accordi che Ariel Sharon ha dichiarato decaduti, mentre è proprio dalla piena applicazione di quell'intesa - sottolinea Beilin - che occorre rilanciare il dialogo». Nel giorno dell'incontro del «disgelo» tra Sharon e Mitzna, la «colomba» laburista boccia l'ipotesi di un nuovo governo di unità nazionale: «Perseverare nell'errore - afferma deciso Beilin - sarebbe diabolico. Sharon e la destra oltranzista hanno già ampiamente dimostrato nei fatti di concepire una soluzione del conflitto israelo-palestinese come un problema esclusivamente militare».

**Come ha risposto il partito laburista alla candidatura a premier di Amram Mitzna?**  
«C'è stato un recupero di identità, uno scatto d'orgoglio, una diffusa volontà di partecipazione. Stiamo assistendo ad una ripresa di iniziativa che va ben oltre i confini tradizionali del Labour e coinvolge la società civile e in essa le associazioni, gruppi e movimenti che anche in questi anni

La colomba laburista ed ex ministro della Giustizia israeliano punta sulla pace possibile e l'equità sociale per sconfiggere la destra

## «Con Mitzna la sinistra ha ritrovato se stessa»

di guerra hanno continuato ad operare per il dialogo dal basso con i palestinesi».

**Un dialogo che si è scontrato e si scontra con il terrorismo suicida.**

«Un dialogo che si scontra con quella spirale perversa di attentati - rappresenta Beilin - che non può essere spezzata puntando sulla forza

Dovevamo marcare una discontinuità con il passato la forza di Sharon era nell'assenza di alternative

delle armi. Perché la ricetta praticata da Sharon ha dimostrato di non funzionare. Non si tratta di essere dei pacifisti romantici, degli inguaribili idealisti, ma di guardare in faccia la realtà: tornare al tavolo del negoziato non è una concessione ad Arafat e tanto meno un cedimento al ricatto dei terroristi, ma è il modo migliore per rafforzare la sicurezza di Israele. L'illusione non è chi ritiene praticabile una via negoziale ma chi ritiene possibile garantire sicurezza e benessere agli israeliani perpetuando l'occupazione dei Territori».

**I sondaggi indicano un netto successo di Ariel Sharon e del Likud.**

«Quegli stessi sondaggi indicano che la maggioranza degli israeliani non concepisce la nascita di uno Stato palestinese come una minaccia mortale per Israele; ed è la stessa maggioranza che si esprime a favore di

una separazione unilaterale e per lo smantellamento delle colonie nella Striscia di Gaza e quelle più isolate in Cisgiordania. Indicazioni che confliggono apertamente con le posizioni del Likud. La verità è che la forza di Sharon risiedeva in buona parte nell'assenza di una proposta politica alternativa. Ora questa proposta c'è e c'è anche un leader credibile ad impersonarla. Vincere le elezioni del 28 gennaio non è più una missione impossibile».

**Molto dipenderà anche dall'atteggiamento dei palestinesi.**

«Hamas e i gruppi estremisti hanno già inaugurato la loro campagna elettorale con agguati e attentati suicidi. Il terrorismo "vota" per i falchi di Israele. Ma sappiamo che la maggioranza dei palestinesi ha preso coscienza che la pratica terroristica schiaccia ogni possibilità di accordo e che la militarizzazione dell'Intifada ha pro-

vocato solo sofferenze nei due popoli. Ai palestinesi che si oppongono allo stragismo chiediamo di dare segnali concreti della loro volontà di dire basta con la logica perversa della violenza e dell'odio. È questo e solo questo il sostegno che ci attendiamo».

**Assieme ad alcuni esponenti di primo piano dell'Anp. Lei è stato l'estensore di un piano per la «pace possibile». Su che basi si fonda questo progetto?**

«Sulla piena applicazione degli Accordi di Oslo e sull'acquisizione dei punti d'intesa raggiunti nei negoziati di Taba. In questo contesto, la nascita di uno Stato palestinese è, dal punto di vista dei suoi confini, del controllo delle frontiere e della sua eventuale smilitarizzazione, lo sbocco conclusivo della trattativa, mentre il principio di due Stati e due popoli deve essere sancito come premessa

del negoziato».

**Uno degli ostacoli maggiori ad un'intesa è sempre stato rappresentato dal diritto al ritorno dei rifugiati palestinesi.**

«Su questo punto occorre la massima chiarezza da ambedue le parti: una cosa è riconoscere che quello dei rifugiati non è per Israele un problema umanitario ma una vera questione

Il cammino della pace va ripreso dalla piena applicazione degli Accordi di Oslo. Non c'è soluzione militare al conflitto

ne politica, altra cosa è pretendere da parte palestinese un ritorno dei rifugiati, sulla carta milioni, nelle città di origine che oggi sono parti integranti dello Stato d'Israele. Ciò non è possibile perché vorrebbe dire pretendere da Israele una sorta di suicidio nazionale. È possibile invece prevedere, con il contributo sostanziale della comunità internazionale, un risarcimento economico e un rientro concordato nel numero di rifugiati nello Stato palestinese».

**Oltre la pace, qual è l'altro punto fondamentale della campagna elettorale laburista?**

«La giustizia sociale, fortemente pregiudicata dalle scelte del governo guidato da Sharon. I dati sulla povertà sono inquietanti, le periferie delle nostre città si stanno trasformando in grandi sacche di emarginazione sociale. E tutto questo mentre la destra potenzia i finanziamenti alle colonie e taglia i fondi destinati all'assistenza agli anziani e alla scuola pubblica. Lo smantellamento del Welfare non è solo il prodotto di un'economia di guerra ma è anche una scelta sciagurata, iperliberista, praticata dalla destra. Una ragione in più per voltare pagina». u.d.g.

Prima che i seggi si chiudessero, ha spedito un mazzo di fiori alla sua sfidante, che ieri festeggiava i suoi 49 anni ma era data per sfavorita dai sondaggi. Una galanteria d'altri tempi, in linea con il personaggio da 11 anni punto di riferimento nella politica slovena. Il premier Janez Drnovsek, 52 anni, esce vincitore dal ballottaggio per le presidenziali, il cui esito dato per scontato non ha favorito una larga partecipazione, il 52% contro il 73 del primo turno. Lubjana, ancora una volta, vota la continuità, premiando i successi di oltre un decennio che ha visto la piccola repubblica dell'ex Jugoslavia conquistarsi l'indipendenza senza carneficine e avviarsi a grandi passi verso l'Europa.

«Sono felice di avere avuto il sostegno di così tanti elettori e che noi possiamo cominciare insieme un nuovo capitolo nella storia della Slovenia», dichiara soddisfatto il neo-presidente che subentrerà a Milan Kucan, con il quale ha sempre avuto un rapporto di stretta collaborazione. Secondo i dati definitivi, Drnovsek ha ottenuto il 56,33 per cento dei consensi contro il 43,6 per cento di Barbara Brezigar,

## Eletto al ballottaggio il primo ministro Janez Drnovsek, centro-sinistra, stretto collaboratore del capo dello Stato uscente Milan Kucan Presidenziali, Lubjana sceglie la continuità

presentatasi come indipendente all'insegna del cambiamento e supportata dai partiti del centro-destra, i democratici sociali, Nuova Slovenia e il Partito popolare. Un successo personale per la sfidante, che solo quattro mesi fa, al momento di presentarsi come candidata, non godeva che del favore del 7% dell'elettorato e che è riuscita ad imporre il ballottaggio al favorito di sempre. Ma ancora una volta hanno fatto premio sulle novità le certezze accumulate nel passato, certezze che portano l'impronta di Janez Drnovsek.

«La nostra perseveranza ora è stata premiata», aveva detto solo pochi giorni fa il premier sloveno al summit della Nato a Praga, quando Lubjana è stata inclusa nel numero degli stati che faranno a breve il loro ingresso nell'Alleanza, nel 2004, quando la piccola repubblica



Il neopresidente Janez Drnovsek

sarà ammessa anche nell'Unione Europea. Drnovsek, economista di formazione, rappresentante sloveno nella presidenza collegiale jugoslava nell'89 e artefice delle trattative con Belgrado che favorirono una conclusione incruenta della breve guerra seguita alla proclamazione di indipendenza, ha lavorato a lungo all'obiettivo di agganciare Lubjana all'Europa. Nel marzo del '92 viene eletto prima alla presidenza del Partito liberal-democratico, di centro-sinistra, e poi alla guida del governo - dove è rimasto fino ad oggi - e poi alla guida del governo nel 2000: è lui a guidare la transizione verso il mercato senza traumi eccessivi.

Gli sloveni gli riconoscono il merito di aver garantito una stabilità politica e una crescita economica invidiabili, rispetto alle repubbliche sorelle dell'ex Jugoslavia. La Slo-

venia ha oggi indici di disoccupazione più bassi che in Germania e in Francia e un reddito medio pro capite di 10.000 dollari. Senza contare l'incomparabile vantaggio di essere stata risparmiata dagli orrori e dalle devastazioni della guerra.

Il successo relativo di Barbara Brezigar, procuratore generale della repubblica e in passato per un breve periodo ministra della giustizia in un esecutivo di centro destra, segnala comunque un crescente desiderio di cambiamento nel paese. Brezigar, persona universalmente stimata per l'impegno nella lotta al crimine organizzato e alla corruzione, ha dichiarato di «essere contenta perché ha ottenuto molto più di quanto poteva immaginare».

Janez Drnovsek, operato in passato un tumore al rene e afflitto da nuovi problemi di salute, candidandosi alla presidenza del paese aveva annunciato di preferire un ruolo politico meno gravoso rispetto a quello di premier. Si insedierà il 23 dicembre prossimo, passando le consegne nella guida del governo all'attuale ministro delle finanze Anton Rop.

ma.m.

# «Mai più maree nere», la Galizia si ribella

Oltre 150mila in corteo per chiedere prevenzione. «Il governo minimizza la gravità del disastro»

Marina Mastroluca

Il tempo è peggiorato, s'alza di nuovo il vento e soffia dalla parte sbagliata, direzione nord-ovest, verso la costa. Le otto navi arrivate un po' da tutta Europa per cercare di ripulire il mare dalla massa oleosa che da oltre due settimane naviga al largo del litorale galiziano ieri sono rimaste ferme. Le condizioni meteorologiche non lo consentono, bisognerà aspettare, mentre diecimila tonnellate di olio combustibile si disperdono in mille lingue. Ieri le prime chiazze hanno raggiunto le spiagge ancora incontaminate di Muxia a 120 chilometri dalla Coruna, piccole isole nere, vomitate a terra dalla burrasca. Una ventina di volontari della protezione civile belga le aspettavano a riva già dalla sera prima.

«È arrivato anche a Muxia». La voce passa di bocca in bocca nelle vie di Santiago di Compostela, capoluogo regionale della Galizia dove ieri a migliaia - tra i 150 e i 200.000 secondo un portavoce della polizia locale - hanno chiesto sfilando sotto una pioggia torrenziale che non si ripetano altri disastri previsti e prevedibili come quello della vecchia Prestige, una nave che non avrebbe dovuto navigare tanto meno con un carico di materiale inquinante e tossico. «Nunca mais», mai più, scrive in galiziano lo striscione che apre il corteo, dove si contano organizzazioni di pescatori, sindacati, ecologisti e partiti d'opposizione, i socialisti del Psoe, i nazionalisti del Bloque nacionalista galego, Izquierda Unida. Perché oltre a chiedere prevenzione - «ogni giorno più di 30 navi cariche di materiali pericolosi passano al largo della Galizia» - la manifestazione di ieri ha riservato al governo regionale e spagnolo critiche feroci per la gestione dell'emergenza: i rischi sarebbero stati minimizzati, il 68% dei galiziani stando a un sondaggio pubblicato da un quotidiano locale si considera vittima di una deliberata disinformazione. Senza contare che a spazzare il mare ci sono navi straniere, perché la Spagna non possiede mezzi specializzati. Incapace di fare, protesta la Galizia, il governo ha preferito tacere sul



Si lavora per ripulire le coste della Galizia dal petrolio, a lato un bimbo durante la protesta di ieri a Madrid

## presidenziali Usa

### Il democratico Kerry verso la candidatura

Il senatore democratico del Massachusetts, John Kerry, ha fatto il primo passo ufficiale verso una sua candidatura alla presidenziali del 2004. Come ha annunciato ieri in televisione lo stesso Kerry, verrà ora formata una commissione ad hoc, per capire quali siano realmente le sue chance. L'annuncio formale della sua candidatura è atteso in primavera.

Kerry è un veterano del Vietnam, eletto senatore per la quarta volta consecutiva il 5 novembre scorso. Il suo annuncio odierno, che gli permetterà di raccogliere fondi, era atteso da tempo.

Kerry viene considerato uno tra i più probabili candidati democratici alla Casa Bianca, ma solo nel caso in cui la candidatura di Al Gore, battuto nel 2000 da George W. Bush ma considerato da molti il vincitore morale avendo ottenuto più voti del suo avversario repubblicano, non venisse riproposta. Quasi la metà dei democratici, secondo i sondaggi, appoggia l'ex vicepresidente di Bill Clinton.

disastro, sperando nei venti per minimizzare l'impatto del danno.

«Chiamiamo le cose con il loro nome: Marea nera», c'è scritto su un cartello. Sono parole che le tv pubbliche nazionali e regionali in questi giorni si sono ben guardate dall'usare, preferendo espressioni più sfumate e l'ottimismo del vicepremier Mariano Rajoy, unico esponente di peso del governo ad essersi affacciato sul luogo del disastro. José Luis Rodríguez Zapatero, segretario del Psoe, ha giocato facile nel criticare l'assenza dell'esecutivo, ormai ha la polarità di una barzelletta la battaglia

di caccia del presidente della Xunta - il governo regionale - Manuel Fraga nelle ore in cui la poltiglia nera imbrattava la costa. E altrettanta ironia solleva la presenza del premier José María Aznar a fianco di Raffaela Carrà negli studi di Porta a Porta, invece che su una spiaggia a dar co-

ostili al governo. L'estrema mediazione del segretario dell'Organizzazione degli Stati Americani, Cesar Gaviria, non è riuscita a cucire le distanze tra le due fazioni. Il fronte anti-Chavez ha chiesto la revoca del commissariamento della polizia di Caracas, deciso dal governo due settimane fa dopo che gli agenti si erano schierati apertamente con il sindaco della capitale Alfredo Peña, uno degli avversari più accaniti del presidente. Il vice di Chavez, José Ranger ha bollato di golpismo i sindacati, criticando il fatto che non sia stata definita la durata dell'agitazione. Chavez, dal canto suo, ha augurato un «rotondo insuccesso» allo sciopero convocato dai suoi avversari.



raggio ai volontari che ogni mattina vedono il lavoro del giorno prima annullato da una mareggiata notturna.

Madrid piccata fa sapere che sta facendo il suo lavoro. La nave maltese Moskowsky, carica di olio combustibile e diretta a Gibilterra è stata costretta a cambiare rotta perché giudicata inaffidabile sulla base dell'accordo siglato solo pochi giorni fa con la Francia, un'intesa che disciplina l'ingresso delle petroliere considerate pericolose nella «zona economica esclusiva» (360 chilometri dalla costa).

Troppo poco, per i pescatori della Galizia, che ora annusano il vento con paura. Al largo, tra capo Finisterre e Tourinan, c'è un serpente nero lungo una cinquantina di chilometri, diecimila tonnellate di veleno che nei prossimi giorni potrebbero riversarsi sulla costa, frammentandosi in chiazze più piccole. E peggio ancora c'è l'incognita enorme sul carico della Prestige, spezzatasi in due tronconi il 19 novembre scorso e scivolata sul fondo dell'Oceano, a 3500 metri di profondità. Secondo la società proprietaria del carico, la nave aveva a bordo 77.000 tonnellate di una sostanza di scarto della lavorazione del petrolio, si stima che possano esserne finite in mare fino a ventimila.

Gli esperti sperano che la massa oleosa si solidifichi grazie alle basse temperature nelle profondità oceaniche. Di questo si è detto certo il governo spagnolo che assicura che non c'è alcun pericolo di nuove fuoriuscite. Ma di certezze vere non ne ha nessuno. Ieri è arrivato in Galizia il sottomarino oceanografico francese Nautilus, capace di scendere fino a 6000 metri, per esaminare da vicino il relitto della Prestige. L'obiettivo principale è capire se ci sono nuove perdite di olio combustibile e se questo davvero si sta solidificando in fondo all'Atlantico come spera Madrid. Nei giorni scorsi aerei da ricognizione francesi e portoghesi hanno segnalato una nuova macchia nel punto dove la nave è affondata, ma per le autorità spagnole si tratterebbe del carburante destinato ai motori della Prestige e non di una parte del carico.

Nel locale senza dispositivi di sicurezza c'erano 4-500 persone, il doppio del consentito. Ignote le cause, sarà un'inchiesta a stabilire che cosa è successo

# In fiamme una discoteca di Caracas, 47 morti

Emiliano Guanella

CARACAS Quarantasette morti, l'incendio scoppiò pochi minuti prima della mezzanotte. La discoteca «La Guajira», una delle più frequentate dai giovani di Caracas. Sabato sera, le undici e tre quarti: quattrocento, forse cinquecento persone affollano un locale che potrebbe contenere meno della metà, con poche uscite di sicurezza e con un personale impreparato per affrontare una situazione di emergenza. L'incendio ha sorpreso tutti: in pochi minuti le fiamme sono divampate arrivando fino alla pista da ballo. Il fuoco, ma soprattutto il fumo hanno ucciso 47 persone. 15

donne, 32 uomini. Decine di ragazzi sono stati trasportati ai vicini ospedali di Vargas e Lidice: otto di loro hanno riportato bruciate gravi su tutto il corpo, una ventina sono intossicati.

Sotto le telecamere della catena televisiva Globovision scivola il penoso peregrinare di parenti e amici. I sopravvissuti descrivono i dieci lunghissimi minuti, prima dell'arrivo dei pompieri, la ressa, la fuga verso l'unica via uscita, coprendosi la bocca con fazzoletti o tovaglioli di carta presi sui tavolini. Il comandante dei Vigili del fuoco di Caracas Rodolfo Briceño è distrutto. L'incendio è il più grave degli ultimi vent'anni per la capitale venezuelana. «Una tragedia. Ce ne siamo resi conto non appena

siamo arrivati. Il locale era stracolmo, ben oltre la sua capacità e in questi casi ogni piccolo incidente può essere letale. Per ora non abbiamo un'idea precisa sulle cause. A provocare il fuoco può essere stato un fornello lasciato acceso nella cucina, ma anche un difetto nell'impianto di aria condizionata o una scintilla impazzita nella macchina che lancia fumo nella pista. Sappremo qualcosa di più solo nei prossimi giorni, con i lavori dei periti. Ma è chiaro che un posto come questo era completamente al di fuori della legge. Ad iniziare dalla porta, troppo piccola per permettere la fuga di tanta gente tutta insieme. Gli inquirenti avranno da lavorare parecchio».

Per estrarre i corpi c'è voluta una notte intera mentre Caracas si svegliava con i collegamenti sul posto degli inviati dei tg. I cronisti ricordano un incidente analogo nel 1985: allora i morti furono venticinque. Ieri le prime pagine di quasi tutti i quotidiani sono uscite senza riportare la notizia, arrivata troppo tardi in redazione.

I titoli erano invece dedicati all'ennesimo capitolo dello scontro tra il presidente Hugo Chavez e l'opposizione che proprio oggi scende in piazza per il quarto sciopero generale nel giro di un anno. Un'agitazione che potrebbe durare anche una settimana, secondo gli attivisti più radicali, due giorni secondo quanto hanno dichiarato i sindacati

## Lula in Argentina per rilanciare il Mercosur

A quasi cinque settimane dalla vittoria elettorale, il neoeletto presidente brasiliano Luiz Inacio Lula da Silva ha scelto di visitare l'Argentina per varare la sua politica estera. Lula incontrerà oggi il presidente argentino Eduardo Duhalde nella residenza di Olivos, per verificare la possibilità di un patto strategico fra Brasile e Argentina, dopo le divisioni e le incomprensioni del passato. Una simile intesa, si sottolinea a Buenos Aires, potrebbe servire a rilanciare l'economia sudamericana attraverso il Mercosur (il mercato comune dell'America del sud) e costituire un blocco negoziale per affrontare gli Usa ed il loro progetto di Alca (Area di libero commercio delle Americhe) che Washington vuole varare entro il 2005. André Singer, portavoce di Lula, ha spiegato che «il

fatto che l'Argentina sia stata scelta come prima destinazione è dovuta al fatto che è il principale socio del Brasile in Sudamerica e la seconda economia della regione». Lula, che pure ha gravi problemi legati alla gestione del debito estero, ha ripetuto in varie occasioni la necessità di rafforzare il Mercosur, e se possibile di ampliarlo, per rispondere alla crescente importanza dei blocchi regionali e contrastare le offensive internazionali statunitensi sempre più energiche. I colloqui fra Lula e Duhalde avranno un'«agenda aperta», ma molti ritengono che uno degli argomenti sul tappeto sarà l'idea della creazione di una «moneta verde» per l'interscambio dei prodotti agrozootecnici fra i due paesi che permetta di evitare l'obbligo di compensazione via dollaro attraverso le banche centrali.

A denunciarlo un rapporto commissionato dal sindaco della città, Livingston

# Bambini a Londra poveri e abbandonati

## Il 53% vive in miseria, la scuola privilegio di pochi

Enrico Palandri

**LONDRA** Alcuni anni fa un bambino di sette o otto anni, che insieme a una dozzina di altri ragazzini sembrava passare tutta la giornata intorno a un materasso abbandonato nel cortile di una tristissima rovina di edilizia popolare, mi seguì a casa e mi chiese una radio, un vecchio telefono, una cosa qualunque. Senza darmi il tempo di pensare o prendere qualcosa da dargli lo tagliò corto: dammi una sterlina e non mi vedi più. Questi bambini avevano qualche adulto con cui dormivano la notte, genitori o zii, ma che a quell'età già pensavano che lo sparire dalla vita degli altri era la cosa migliore che potevano offrire racconta meglio di ogni statistica cosa può succedere a un bambino di Londra. Purtroppo così la notizia che il 53% dei bambini londinesi vivono sotto il livello di povertà è che non è una notizia.

La mappa delle sacche di indigenza nella città che apre il rapporto commissionato dal sindaco Ken Livingstone, London divided, è simile in maniera impressionante a una mappa fatta disegnare da Charles Booth, il fondatore dell'Esercito della Salvezza, alla fine dell'ottocento. Un Est e un Nord sempre poveri, un Ovest della città ricco, una situazione di ineguaglianza cronica difficile da comprendere per un osservatore europeo. La stessa situazione descritta da Charles Dickens nei grandi romanzi che ha dedicato all'infanzia, da David Copperfield a Oliver Twist, e che in fondo ricorre in ogni sua opera. Ragazze madri a 15 anni, ragazzini che

vivono in bande, confini tra famiglie disestate e disesti sociali puri e semplici difficili da stabilire. Forse sarebbe anzi più interessante notare le differenze tra le due Londre a distanza di un secolo e mezzo, e sono una manciata: la mancanza di smog dovuta alla legge che proibisce di bruciare carbone (quindi meno malattie respiratorie), il fatto che ormai sono pochissimi i quartieri chiusi da cancelli, il fatto che molti poveri oggi appartengono a minoranze etniche. Altrimenti c'è tutto, inclusa la tubercolosi, contro cui è stata recentemente reintrodotta la vaccinazione per tutti i bambini in età scolare.

Altre differenze sono eufemistiche: nella dettagliata mappa di Londra di Charles Booth (che includeva ogni numero civico) l'Est era abitato da criminal classes, termine oggi troppo politicamente incorrecto. La criminalità in queste grandi aree povere è comunque superiore di otto volte rispetto ai quartieri agiati. Un ragazzo londinese viene mediamente derubato quattro volte prima dei diciotto anni, che vuol dire naturalmente che ci sono quartieri in cui

**Le sacche di indigenza si trovano soprattutto nei quartieri dell'Est e del Nord della capitale britannica**

viene derubato molto più spesso. Persino le distinzioni cromatiche della mappa (gialle per i ricchi, con variazioni sempre più calde e eleganti a seconda del reddito e il nero per i criminali, ossia i poveri), è molto simile.

Le ragioni per questa persistente, profonda ineguaglianza sociale sono molte. La principale, ed è una costante dall'inizio dell'ottocento, è l'attrazione che Londra esercita sul resto dell'Inghilterra (e oggi del mondo) dal punto di vista professionale. A Londra chi ha talenti li può spendere molto bene. Questo significa che a venire attratti nella città sono da sempre soprattutto i giovani professionisti ambiziosi, desiderosi di una carriera di statura nazionale o mondiale. L'espansione dell'occupazione, sottolinea London divided, avviene quasi esclusivamente tra i laureati che vengono da fuori, guadagnano moltissimo e alzano così i prezzi delle case e della vita anche per la popolazione autoctona, tra cui la percentuale delle persone laureate è invece simile a qualunque altro luogo del mondo (cioè piuttosto bassa), e che quindi si trova svantaggiata quando deve trovar-

mente, lasciando denari e edifici destinati a istituire scuole per i più svantaggiati. Le regole del mercato non hanno però grande sensibilità per le buone intenzioni: nel giro di qualche generazione sono state tutte regolarmente divorate dal settore privato. Queste public schools, (così chiamate perché originariamente erano contrapposte alle scuole religiose in cui si svolgeva l'educazione delle classi più ricche) diventavano così altre scuole private. Solo il

Un gruppo di bambini inglesi in visita al numero 10 di Downing Street



5% è in grado di affrontarne i costi altissimi, gli altri bambini che restano nel sistema statale si giocano il futuro in una lotteria molto più incerta di quella italiana, francese o tedesca.

Anche la soluzione di selezionare sul merito provoca lo stesso effetto, contrapponendo i capaci ai meno capaci fin dall'età di undici anni. Attraverso il cosiddetto sistema comprehensive (introdotta negli anni '60), che mirava a superare queste distinzioni, a Londra

**L'educazione resta un problema serio. Solo il 5% dei ragazzi può sostenere i costi altissimi degli istituti privati**

Maura Gualco

**ROMA** Il 5 giugno 1981 alcuni medici americani resero pubblica l'osservazione di una nuova malattia: l'Aids. Da allora le persone affette da questo virus, nel mondo sono diventate 42mila pari a più della popolazione spagnola. E l'ultimo rapporto dell'Onu ha, altresì, precisato che nel 2002 i decessi per Aids sono stati oltre tre milioni. Come se in un anno morissero tutti gli abitanti della Toscana. E cinque milioni (praticamente tutto il Lazio) sono le persone andate ad ingrossare l'esercito dei "nuovi" infetti. Di questa peste mortale, ricchi o poveri, in pace o in guerra, nessuno è immune. E ieri si è celebrata la giornata mondiale dedicata all'Aids: in tutto il pianeta manifestazioni e preghiere si sono moltiplicate. Sul banco degli imputati: il pregiudizio. Ma anche i brevetti delle multinazionali farmaceutiche che impongono nei paesi in via di sviluppo, dove il contagio è maggiormente diffuso, prezzi proibitivi. Il «marchio d'infamia» che ancora oggi l'ignoranza pone sui malati di Aids è uno dei maggiori ostacoli alla lotta al virus ha detto il segretario dell'Onu Kofi Annan, presentando la 15ma Giornata mondiale sull'Aids indetta dalle Nazioni Unite. E il marchio dell'infamia porta al silenzio. E nella lotta all'Aids, «il silenzio è la morte».

E ormai opinione condivisa tra gli esperti che il virus si sta sviluppando con una velocità tale da trasformare l'epidemia in una vera catastrofe globale e che il virus ha, altresì, dato prova di un'impressionante capacità di evolversi e di adattarsi, di sviluppare resistenze ai farmaci, con il risultato di complicare gli sforzi per trovare un vaccino. Il direttore esecutivo di Unaid, Peter Piot, ha escluso che un vaccino contro l'Aids possa essere messo a punto in un futuro prossimo. «Ci sono più investimenti - ha detto Piot - «ma non mi aspetto il vaccino in un futuro prossimo. La nostra strategia è la prevenzione, più l'accesso al trattamento». Molte delle manifestazioni organizzate ieri hanno focalizzato l'attenzione su tre aree che destano maggiori preoccupazioni. Primo. Le terapie, ora limitate a costosi e complicati cocktail di farmaci anti-retrovirali e accessibili a un numero bassissimo di malati. L'Unaid ha calcolato che entro il 2007 i governi dovranno trovare circa 15 miliardi di euro l'anno per curare i malati e combattere il virus nei paesi a basso e medio reddito.

# Kofi Annan: rompiamo il silenzio sull'Aids

## Nella giornata mondiale della lotta contro il virus manifestazioni dalla Cina al Sudafrica

### I numeri della malattia

**America Latina.** In America Latina e nei Caraibi si calcola che circa 1,9 milioni di persone fra adulti e bambini siano colpiti dal virus. Le donne incinte sono le più colpite. L'Argentina detiene il record di bambini sieropositivi di tutta l'America Latina: in tutto il paese ci sono circa 23mila sieropositivi di cui il 7,6% di età inferiore ai 12 anni. A Buenos Aires l'Aids è la principale causa di morte tra i minori di 34 anni.

**Africa.** In quella occidentale e centrale la crescente diffusione del virus getta ombre sui tassi relativamente bassi del Senegal (meno dell'1%) e del Mali (1,7%). Si calcola che l'incidenza dell'Hiv sia, invece, superiore al 5% in altri paesi fra i quali il Camerun (11,8%), la Costa d'Avorio (9,7%), la Nigeria (5,8%). Nei quattro paesi dell'Africa Australe l'incidenza ha raggiunto ovunque incidenza altissima: ovunque il tasso dei malati di Aids è di oltre il 30%.

**Medio Oriente e Africa del Nord.** Tasso d'infezione in aumento: 83mila persone hanno contratto il virus nell'anno in corso. Nel Magherb e in Iran le persone più colpite sono i consumatori di droga.

**Europa Occidentale.** Incremento del contagio attraverso rapporti eterosessuali. Nel 2002 si contano 76mila persone contagiate dal virus su un totale di 1,6 milioni di casi registrati nei paesi ricchi.

**Italia.** Sono 50923 i malati di Aids e nel corso dell'anno sono stati segnalati 1601 nuovi casi mentre le persone sieropositive sono circa 130mila.

Un problema di cui gli stessi operanti sono ben consapevoli. E proprio Piot aveva, infatti, dichiarato di «sostenere pienamente il diritto dei governi a promuovere licenze obbligatorie, importazioni parallele di medicinali e l'accettazione della concorrenza». Affermando coraggiosamente che «le regole dell'economia liberista sono diventate incompatibili con la globalizzazione dell'epidemia dell'Aids». Secondo. La paura e il pregiudizio che portano spesso a escludere le vittime dalla rete delle comunità di sostegno. Terzo. La mancanza di consapevolezza, nonostante i massicci sforzi per informare la popolazione su come si trasmette il virus e come evitarlo.

Dopo l'Africa subsahariana - che con circa 25 milioni di infetti detiene il triste primato della regione del mondo più colpita dall'Aids - è in Asia che la malattia si sta diffondendo a ritmo vertiginoso con circa

1 milione di nuovi contagiati l'anno. E secondo le stime dell'Onu alla fine del 2001 in Asia si potevano contare 6,6 milioni di persone affette dall'Hiv, di cui 4 milioni in India. Ma la vera bomba ad orologeria è diventata la Cina. E proprio la Cina - criticata in passato per non aver messo in atto una campagna di prevenzione contro il virus - che ieri ha partecipato in modo massiccio alla giornata di lotta contro la malattia. Per la prima volta in assoluto la televisione nazionale ha trasmesso un documentario sulla prevenzione del virus, mentre nel centro di Pechino 450 studenti hanno ascoltato i consigli e le spiegazioni degli esperti. Il Sudafrica, il paese più colpito, con 30 milioni di persone infette, ha pensato di ricordare i bambini morti di Aids con una serie di messe funebri. E sui quotidiani di Johannesburg è stata pubblicata la notizia di un accordo globale tra governo, sindacati ed organizzazio-

ni civili per la prevenzione ed il trattamento dell'Aids raggiunto ieri. L'Europa non desta minor preoccupazione. In Gran Bretagna esperti sanitari hanno messo in guardia sull'inquietante previsione di un aumento del 20% dei contagi quest'anno. E dalla Francia, invece, è venuto un forte appello in difesa delle donne e la richiesta di adozione di misure specifiche nei loro confronti visto l'allarmante aumento della sieropositività nella popolazione femminile. Simbolo di questa giornata in Italia è stato il fiocco rosso, alto due metri, fatto sventolare di fronte all'ingresso del Quirinale da una delegazione di 48 associazioni impegnate nella lotta all'Aids. E un po' più a sud, tra le monarchie del Golfo, anche il regno del Bahrein ha diffuso, tramite il ministero della Sanità i dati sulla malattia nel paese: 123 sieropositivi di cui 14 malati di Aids su una popolazione di 650mila abitanti.



Una piazza di Barcellona durante una manifestazione per la giornata mondiale contro l'Aids

«Fumare uccide»  
È la nuova scritta sulle bionde francesi

«Fumer tue», fumare uccide: dal 1 ottobre del 2003 quest'avvertenza sarà in bella evidenza su tutti i pacchetti di sigarette venduti in Francia. Così ha deciso il governo Raffarin, secondo indiscrezioni pubblicate ieri dal settimanale «Journal du Dimanche». La scritta attuale («nuoce gravemente alla salute») non è considerata abbastanza forte per tenere lontana la gente - in particolare i giovani - dal vizio del tabacco. La scritta nuova sarà tra l'altro in cupi caratteri neri su sfondo bianco, con attorno un filetto nero che ricorda le partecipazioni al lutto. Non basta. A seconda del tipo di sigarette e del loro pubblico sono previste avvertenze supplementari come: «Non incominciare!», «Fumare può provocare l'impotenza», «Fumare invecchia la pelle». Nel quadro di una più aggressiva politica anti-tabacco il governo Raffarin ha già deciso un aumento medio del 17% per le sigarette a partire dal 1 gennaio 2003.

Ieri è mancato all'affetto dei suoi cari

ALDEMARO BRUSCHINI

Ne danno il triste annuncio la moglie Marina, i figli, il genero, le nuore, e i nipoti. Le esequie avranno luogo oggi alle ore 15.00 nella Chiesa di S. Maria a Ricorboli. Firenze, 2 dicembre 2002

GIULIO CIAVATTINI

I familiari lo ricordano con grande amore.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

**PK** publikompassa

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00  
14,00 - 18,00  
Sabato ore 9,00 - 12,00

Per la pubblicità su **l'Unità**

**PK** publikompassa

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635  
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913639  
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
NOVARA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
PALERMO, via Diana 3, Tel. 0965.24479-9  
REGGIO C., via Brigata Peggio 32, Tel. 0522.368511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811182  
SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131  
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Segue dalla prima

Si conoscono tutti, non dovrebbe essere difficile... Qui da noi, invece, c'è l'obbligo della firma e altri provvedimenti che mi sembra facciano il solletico all'elefante. I primi responsabili sono i politici che non vogliono assumersi la responsabilità. E il governo che tollera queste situazioni.

**LAZIO**

Poveri ma belli, direi parafrasando un famoso film. Che cosa è successo? Può sembrare un paradosso, ma la crisi societaria ha innescato un clima positivo, c'è la volontà di riscatto, di esaltazione. Le qualità, le professionalità, le bravure ci sono; la colla ce l'ha messa Mancini che sta dimostrando tutto il suo valore. Qual è la virtù principale di un allenatore? Essere un bravo psicologo, gestire il gruppo, motivarlo. Mancini è stato bravissimo, sta gestendo e motivando il gruppo in maniera eccellente. I giocatori della Lazio sono uniti, costituiscono un gruppo che vuol dimostrare di che pasta è fatto, c'è spirito di sacrificio: grande impegno in campo e negli allenamenti, un atteggiamento serio e professionale. Naturalmente bisogna avere delle qualità. Mancini ha Stam, ha riscoperto Mihajlovic, ha ritrovato Claudio Lopez, giocatori dati per persi. Ha azzeccato l'acqui-

# Antico Toscano

## Il segreto di Mancini? Fa lo psicologo

Aldo Agropoli

sto di Corradi. Bravo, Mancini.

**IL TORO**

Il Torino è allo sbando, la tifoseria è contro la società, la società è contro la squadra... Insomma è un caos. Il Toro, tra l'altro, non avendo i mezzi della Juventus non può tornare sul mercato per rinforzarsi e quindi è costretto a restare com'è, ed è brutto assai. La squadra è scollata, ieri il Parma ha fatto un allenamento. Diversamente dal caso della Lazio, l'allenatore può fare poco. Il rendimento di un allenatore è legato alla qualità dei propri giocatori.

**DE SANTIS**

Tante volte ho criticato questo arbitro, stavolta merita un applauso. Ieri ha arbitrato davvero bene e gli va dato atto.

**CECCHI GORI**

Chi era il presidente della Fiorentina? Guardando la televisione, mi pare che non si ricordi più. Vedo Cecchi Gori da Costanzo, poi da Vespa, a Porta a Porta. Incensato, beatificato... Non c'è contraddittorio, gli stendono tappeti rossi... Ma insomma, sono convinto che non tutte le colpe del tracollo della Fiorentina siano sue, ma chi ha scelto i



collaboratori e i consiglieri? Io voglio bene a Cecchi Gori ma quando un'azienda va male il primo responsabile è il capo. E di chi sarebbe la colpa? Forse dei tifosi? Che si sono visti precipitare dalla serie A alla C2? E adesso giocano col Poggibonsi, con l'Aglianese...

**BAGGIO**

Penso a Baggio e mi viene in mente un altro film. Polvere di stelle. Che tristezza vedere un campione come lui finire... nella normalità. Uno che ci ha regalato grandi emozioni, grandi successi... Mi piange il cuore. Certe cose proprio non le capisco. Perché terminare la carriera in questo modo? Lo capirei solo se ci fosse necessità di soldi, ma non credo che sia questo il caso. Eppure non è l'unico, Baggio, a adottare queste scelte. Penso, per esempio, a Tardelli, un uomo che ha giocato con Juventus e Inter e ha vinto tutto, campione del mondo nell'82... E finì la carriera in Svizzera... Perché? Non lo capisco... Io, nel mio piccolo, finii a 33 anni, in serie A. È meglio essere rimpianti, che compatiti.

**DEL NERI**

Dicono che la Juventus prenderebbe lui, nel caso Lippi andasse a dirigere la nazionale. Credo che sia una scelta giusta. Del Neri ha lo stile Juve: l'erre moscia.

**TeleVisioni**

**IO NON C'ERO, E SE C'ERO DORMIVO**

Luca Bottura

Machiavelli «Provo un certo fastidio a comunicarvi che prima di Roma-Juve non è successo niente. Un certo fastidio perché dovrebbe essere la norma» (Carlo Paris, "Novantesimo minuto").

Iene dattilografate «Non vi rispondo sulla formazione dell'Inter. Senonché sarei come un giornalista, che parla senza conoscere le cose» (Gigi Simoni, Telepiù, Zona campionato).

Sportivamente «Davvero bellissima la coreografia dei tifosi del Modena, complimenti. Copre tutta la curva. Vediamo che frase stanno componendo...» (Riccardo Gentile, Stream, telecronaca di Bologna-Modena, la frase era «Bologna merda»).

L'uomo che non c'era «Al Dall'Ara di Bologna salti gremiti e correttissimi» (Mario Mattioli, "Novantesimo minuto").

Il ballo del Qui Qui «Qui dove batte il cuore» (promo di un nuovo film su Canale 5, sovrimpressioni).

Provocatori «Mancini, si attribuisca qualche merito» (Saverio Montingelli, Stadio 2 sprint).

Provocatori/2 «Per Mancini un momento di gloria, è stato anche definito da una rivista l'uomo più affascinante d'Italia» (Saverio Montingelli, Stadio 2 sprint, stessa intervista).

Pettining ieri «Quelli che» sembrava Blade runner, affollato com'era di replicanti: Mascia Ferri (la gentildonna del Grande fratello) con la stessa pettinatura di Paola Barale, che a sua volta aveva copiato i capelli di Simona Ventura. La prossima settimana, tutti con le mèches alla Zazzaroni.

Premio Ezio Luzzi Questa settimana l'ambito riconoscimento va a Stefano Bizzotto ("Novantesimo minuto") per la frase «Zanetti rientra in campo con un'abbondante fasciatura».

Fuori misura La farsa di Tempio Pausania - campo irregolare, Cagliari-Salernitana sospesa per un'ora, rifacimento all'impronta delle righe - è stata molto arricchita dalla tv. Intanto il tailleur indossato dall'invitata Rai Cristiana Aime - modello "Lilli Gruber mi ha buttato via nell'88" - poi la sua ricostruzione dell'accaduto (continuava a dire che il campo era più largo di cinque centimetri anziché stretto di quindici), infine la performance alla Enrico Ghezzi per "Novantesimo": audio da una parte, video dall'altra, e un bel playback da "Fuori orario". La ciliegina ce l'ha messa Carlo Longhi, il moviolista della stessa trasmissione, che durante la settimana era andato a misurare il campo nel suo ruolo di commissario federale e l'aveva omologato. «Per me era buono - ha detto Longhi a Maffei, che lo incalzava eccitato - si sarà ristretto con la pioggia». Applausi.

Vedetevi fuori Francesca Sanipoli: «Volevo sapere da Silvio Baldini se è vero che prepara le partite nudo su un letto, da solo». Baldini: «No. Certo, se avessi una bella donna...». (Stadio 2 sprint).

Piccoli Biscardi crescono A «Qui studio a voi stadio» appassionata requisitoria dell'ex portiere Michelangelo Rampulla, il quale ha sostenuto con veemenza che l'Inter col Brescia ha deluso perché, pur avendo vinto 4-0, ha avuto solo il 2 per cento in più di possesso palla. È pronto per il Processo.

setelecomando@yahoo.it

**La Roma piange ancora**  
Nel posticipo la Juventus acciuffa il 2-2 nel finale Totti (migliore in campo) si fa espellere all'ultimo minuto per proteste

**Vieri trascina, Sheva ripara**  
Il centravanti interista ne fa quattro al Brescia L'Empoli fa soffrire il Milan che pareggia con l'attaccante ucraino

Dalla nebbia di Piacenza spuntano i vincitori: Corradi e Fernando Couto

# Lazio

## Prima all'improvviso

**Mancini al comando**  
La squadra biancoceleste sotto 0-2 a Piacenza rimonta e vince portandosi davanti a Juve, Milan e Inter

# La prima Coppa Davis della Russia

Sotto gli occhi di Eltsin, Safin e Youzhny ribaltano la finale di Parigi battendo Grosjean e Mathieu

Stefano Spina

**PARIGI** La suspense è durata fino all'ultimo: al termine di una domenica interminabile, mentre fuori la pioggia non dava tregua per tutto il giorno rovinando ai parigini il primo week-end di shopping natalizio, Francia e Russia si sono contese l'insalata fino all'ultima palla. E la Russia, per la prima volta nella storia del tennis, ha vinto la Coppa Davis grazie ad un debuttante, Youzhny, sbucato dal nulla del numero 32 della classifica Atp per ribaltare e vincere un incontro già perso (0-2 contro Mathieu).

Dopo che un Safin imperiale aveva aperto il pomeriggio battendo in tre set secchi un Grosjean schiacciato dalla potenza dei suoi colpi, giocando con una continuità ed una concentrazione che ci ricordano l'Us Open del 2000 quando l'allora appena



ventenne russo demolì Pete Sampras, l'incontro sarebbe stato deciso da un match tra due quasi esordienti. Da una parte il ventenne transalpino Paul Henri Mathieu, che aveva giocato il suo primo match in Davis il venerdì contro Safin, e dall'altra il suo coetaneo Moscovita Mikhail Youzhny che in Davis aveva sì giocato cinque singolari ma sempre a risultato acquisito.

Buttato nell'arena dal capitano Tarpishev, visto lo stato di forma e di morale catastrofico di Evgueni Kafelnikov, Youzhny iniziava malissimo, facendosi dominare da un Paul Henri Mathieu sulla via di diventare un nuovo eroe di Francia, per riprendersi all'inizio del terzo set, quando tutti nel clan francese pensavano ormai al locale dove andare a festeggiare il secondo successo consecutivo nella Coppa, un exploit che i transalpini invano dall'epoca dei quattro moschettieri Cochet, Brugnon, Borotra e Lacoste.

SEGUE A PAGINA 20







Serie A

Table with 2 columns: Squadra and Punteggio. Rows include Atalanta-Perugia, Bologna-Modena, Como-Udinese, Empoli-Milan, Inter-Brescia, Piacenza-Lazio, Reggina-Chievo, Roma-Juventus, Torino-Parma.

TOTOCALCIO N.16 DEL 1-12-2002

Table with 2 columns: Squadra and Punteggio. Rows include Atalanta-Perugia, Bologna-Modena, Empoli-Milan, Inter-Brescia, Piacenza-Lazio, Torino-Parma, Bari-Ancona, Cagliari-Salernitana, Catania-Cosenza, Ternana-Triestina, Arezzo-Padova, Pro Patria-Spezia, Roma-Juventus.

TOTOGOL N.15 DEL 1-12-2002

Table with 2 columns: Squadra and Punteggio. Rows include Atalanta-Perugia, Bologna-Modena, Empoli-Milan, Inter-Brescia, Piacenza-Lazio, Torino-Parma.

TOTOSEI N.13 DEL 1-12-2002

Table with 2 columns: Squadra and Punteggio. Rows include Atalanta-Perugia, Bologna-Modena, Empoli-Milan, Inter-Brescia, Piacenza-Lazio, Torino-Parma.

TOTOBINGOL N.11 DEL 1-12-2002

Table with 2 columns: Squadra and Punteggio. Rows include Atalanta-Perugia, Bologna-Modena, Empoli-Milan, Inter-Brescia, Piacenza-Lazio, Torino-Parma.

TOTIP N.48 DEL 1-12-2002

Table with 2 columns: Squadra and Punteggio. Rows include I CORSA, II CORSA, III CORSA, IV CORSA, V CORSA, VI CORSA, CORSA+.



Table with 2 columns: Squadra and Punteggio. Rows include AlbinoLeffe-Prato, Alzano-Pistoiese, Arezzo-Padova, Carrarese-Spal, Cesena-Lumezzane, Cittadella-Pisa, Lucchese-Treviso, Pro Patria-Spezia, Reggiana-Varese.

Table with 2 columns: Squadra and Punteggio. Rows include AlbinoLeffe-Treviso, Lumezzane-Lucchese, Padova-Cesena, Pisa-Padova, Lumezzane-Pistoiese, Spezia-Spal, Lucchese-Lazio, Carrarese-Cittadella, Alzano-Arezzo, Varese-Reggina.

Table with 2 columns: Squadra and Punteggio. Rows include Benevento-Avellino, Crotona-Taranto, Giulianova-Sambenedettese, L'Aquila-Fermana, Lanciano-Martina, Paternò-Pescara, Sora-Chieti, Taranto-Viterbese, VisPesaro-Sassari Torres.

Table with 2 columns: Squadra and Punteggio. Rows include Biellese-Alessandria, Meda-Monza, Montichiari-Pordenone, Novara-Mantova, Pro Sesto-Cremonese, Pro Vercelli-Trento, SudTirolo-Legnano, Thiene-Mestre, Valenzana-Pavia.

Table with 2 columns: Squadra and Punteggio. Rows include Novara-Pavia, Mantova-Biellese, Monza-Pro Sesto, Cremonese-SudTirolo, Mestre-Pordenone, Trento-Legnano, Thiene-Biellese, Montichiari-Pavia, Pro Sesto-Montichiari, SudTirolo-Trento, Valenzana.

Table with 2 columns: Squadra and Punteggio. Rows include Aglianese-Castelnuovo G., CastelSangro-Sassuolo, Fiorentina V.-Fano, Forlì-San Marino, Gualdo-Gubbio, Imolese-Grosseto, Poggibonsi-Savona, Rimini-Montevarchi, Sangioiannese-Brescia.

Table with 2 columns: Squadra and Punteggio. Rows include Brescello-Forlì, Castelnuovo G.-Gualdo, Fano-Poggibonsi, Grosseto-CastelSangro, Gubbio-Rimini, Montevaresi-Aglianese, San Marino-Imolese, Sassuolo-Sangioiannese, Savona-Florentia V.

Table with 2 columns: Squadra and Punteggio. Rows include Acireale-Giugliano, Brindisi-Olbia, Catanzaro-Foggia, Fidelis Andria-Tivoli, Gela-Puteolana, Gladiator-Igea Virtus B., Latina-Frosinone, Lodi-Ragusa, Nocera-Palmese.

Table with 2 columns: Squadra and Punteggio. Rows include Nocera-Foggia, Brindisi-Acireale, Gela-Ragusa, Latina-Igea Virtus B., Frosinone-Giugliano, Palmese-Latina, Andria-Catanzaro, Ragusa-Gliadiatori, Tivoli-Latina.

Table with 2 columns: Squadra and Punteggio. Rows include Foggia-Lodi, Frosinone-Acireale, Giugliano-Nocera, Igea Virtus B.-Brindisi, Olbia-Fidelis Andria, Palmese-Gela, Puteolana-Catanzaro, Ragusa-Gliadiatori, Tivoli-Latina.

Table with 2 columns: Squadra and Punteggio. Rows include Foggia-Lodi, Frosinone-Acireale, Giugliano-Nocera, Igea Virtus B.-Brindisi, Olbia-Fidelis Andria, Palmese-Gela, Puteolana-Catanzaro, Ragusa-Gliadiatori, Tivoli-Latina.

Table with 2 columns: Squadra and Punteggio. Rows include Foggia-Lodi, Frosinone-Acireale, Giugliano-Nocera, Igea Virtus B.-Brindisi, Olbia-Fidelis Andria, Palmese-Gela, Puteolana-Catanzaro, Ragusa-Gliadiatori, Tivoli-Latina.

Table with 2 columns: Squadra and Punteggio. Rows include Foggia-Lodi, Frosinone-Acireale, Giugliano-Nocera, Igea Virtus B.-Brindisi, Olbia-Fidelis Andria, Palmese-Gela, Puteolana-Catanzaro, Ragusa-Gliadiatori, Tivoli-Latina.

Table with 2 columns: Squadra and Punteggio. Rows include Foggia-Lodi, Frosinone-Acireale, Giugliano-Nocera, Igea Virtus B.-Brindisi, Olbia-Fidelis Andria, Palmese-Gela, Puteolana-Catanzaro, Ragusa-Gliadiatori, Tivoli-Latina.

serie A

Main Serie A table with columns: Squadra, Punti, Partite (G, V, N, P), In Casa (G, V, N, P), Fuori Casa (G, V, N, P), Reti Fatte (T, C, F), Reti Subite (T, C, F), Media Inglese.

\* Una partita in meno

serie B

Main Serie B table with columns: Squadra, P, G, V, N, P, RF, RS, M.I.

Table with 2 columns: Squadra and Punteggio. Rows include Ascoli-Genoa, Bari-Ancona, Cagliari-Salernitana, Catania-Cosenza, Livorno-Siena, Napoli-Palermo, Sampdoria-Vicenza, Ternana-Triestina, Venezia-Messina, Verona-Lecce, Salernitana.

\* Una partita in meno

Duilio Collutiis campione italiano. È stato uno dei campionati più drammatici ed avvincenti degli ultimi anni quello che si è concluso ieri sera a Montecatini Terme, nei saloni dell'Hotel Belvedere, per l'organizzazione del C.S. Surya. Per assegnare il titolo è stato necessario il tie-break e non sono bastate le 4 partite di gioco rapido (25 minuti a testa), ma si è arrivati alle partite lampo (5 minuti a testa). Ha vinto - meritatamente - Duilio Collutiis, nato a Maratea il 28 agosto 1976, nome nuovo per lo scacchismo italiano, che ha sconfitto nel drammatico spareggio il campione uscente, Bruno Belotti di Bergamo. Collutiis, dopo la battuta di arresto al terzo turno, quando ha perso con Fernando Braga, era riuscito a risalire fino a portarsi da solo al comando dopo aver superato proprio Belotti. Sembrava che il giovane salernitano fosse a quel punto lanciato verso la vittoria finale, invece seguiva il crollo, con due sconfitte (con Fabrizio Bellia e Daniele Genocchio). Nonostante tutto, grazie ai molti pareggi degli avversari, Collutiis riusciva a restare agganciato al gruppo dei primi. Alla vigilia dell'ultimo turno si trovavano in testa in tre, Belotti, Braga e Lanzani (gli ultimi due imbattuti), inseguiti a mezzo punto da Bellia, Collutiis e Federico Manca (pure imbattuto). Nell'ultima giornata una serie clamorosa di colpi di scena, degni di un film di Dario Argento. Lanzani perdeva proprio con Collutiis lasciando in presa la Donna dopo sole 14 mosse! Poi perdeva Braga (con Alessio De Santis), pure per un clamoroso errore: invece di giocare la mossa che vinceva subito, Fernando lasciava sotto un pezzo... Perdevano poi Bellia (con Genocchio) e Manca (con Mantovani). Nessuno, dunque, conclu-



deva imbattuto. Quanto a Belotti, si ritrovava a giocare un difficile finale (due pezzi minori e due Pedoni contro Donna) contro Giampaolo Buchicchio (campione Under 20). Il bergamasco alla fine riusciva a pattare e ad agganciare Collutiis al primo posto. Ieri mattina gli spareggi: pari le prime due partite, poi vittoria di Belotti, quindi vittoria di Collutiis; nelle lampo, pari la prima e quindi il decisivo successo del ventiseienne Duilio, che valeva lo scudetto tricolore. Ricordiamo che alle recenti Olimpiadi di Bled, Collutiis era stato selezionato per la rappresentativa mondiale degli audiolesi. Classifica finale: 1. Collutiis 6,5; 2. Bruno Belotti 6,5; 3-5. Braga, Lanzani, Mantovani 6; 6-9. Bel-

MARCATORI

Table with 2 columns: Squadra and Marcatori. Rows include Ascoli-Genoa, Bari-Ancona, Cagliari-Salernitana, Catania-Cosenza, Livorno-Siena, Napoli-Palermo, Sampdoria-Vicenza, Ternana-Triestina, Venezia-Messina, Verona-Lecce, Salernitana.

PROSSIMO TURNO

Table with 2 columns: Squadra and Punteggio. Rows include Ascoli-Genoa, Bari-Ancona, Cagliari-Salernitana, Catania-Cosenza, Livorno-Siena, Napoli-Palermo, Sampdoria-Vicenza, Ternana-Triestina, Venezia-Messina, Verona-Lecce, Salernitana.

BASKET SERIE A1

Table with 2 columns: Squadra and Punteggio. Rows include Benetton Tv - Roseto, Virtus Bo - Olimpia Mi, Oregon Cantù - Mabo Li, Montepaschi Si - Lauretana Bi, Scavolini Ps - Air Avellino, Virtus Roma - Trieste, Snaidero Ud - Metis Va, Viola Rc - Fabriano, Pompea Na - Skipper Bo.

Classifica

Table with 2 columns: Squadra and Punteggio. Rows include Benetton Tv, Viola Rc, Montepaschi Si, Olimpia Mi, Oregon Cantù, Trieste, Virtus Roma, Pompea Na, Skipper Bo, Virtus Bo, Scavolini Ps, Air Avellino, Mabo Li, Metis Va, Snaidero Ud, Lauretana Bi, Fabriano.

Prossimo turno

Table with 2 columns: Squadra and Punteggio. Rows include Skipper Bo - Viola Rc, Montepaschi Si - Virtus Roma, Roseto - Mabo Li, Metis Va - Benetton Tv, Fabriano - Pompea Na, Snaidero Ud - Virtus Bo, Lauretana Bi - Scavolini Ps, Air Avellino - Oregon Cantù, Olimpia Mi - Trieste.

Gdanski-Owczarzak, Open Bad Wiessee (Germania) 2002



La partita è continuata con il decisivo scacco di torre 1.Tf7+ e il Nero si è arreso. Dopo 1...Axf7, segue 2. A6+ e il Re nero deve lasciare la Donna indifesa.

lia, Vezzosi, Manca 5,5; 10. Genocchio 5; 11. Buchicchio 4,5; 12. Di Paolo 3,5. Risultati e partite con link dal sito della Federazione (www.federscacchi.it). La partita della settimana Dalla finale del campionato italiano una delle partite decisive, l'incontro diretto tra il neo campione e il campione uscente, Belotti - Collutiis (Difesa Siciliana) 1. e4 e5 2. Cf3 Cc6 3. d4 cxd4 4. C:d4 De7 5. Cc3 e6 6. Ae2 a6 7. 0-0 Cf6 8. Rh1 C:d4 9. D:d4 Ac5 10. Dd3 b5 11. f4 Ab7 12. Af3 h5 13. e5 Cg4 14. A:b7 D:b7 15. Ce4 Tc8 16. Ad2 Ae7 17. c3 Ch6 18. Dd3 Dc6 19. Tfd1 h4 20. Ae1 Cf5 21. Td3 f6 22. Af2 Fe5 23. Fe5 O-0 24. De2 Tf7 25. Tadi Tc8 26. Rg1 Dc7 27. T:d7 D:e5 28. Dd3 h3 29. Te1 Ch4 30. A:h4 A:h4 31. T:f7 T:f7 32. g3 Ae7 33. Tf1 Ae5+ 34. Cc5 D:c5+ 35. Dd4 D:d4+ 36. c:d4 Tc7 37. b3 Tc3 38. Tf4 Td3 39. Te4 Td1+ 40. Rf2 Th1 41. Te6 Th2+ 42. Rg1 Ta2 43. Rh1 Rf7 44. Tb6 Tg2 0-1. Calendario Da oggi a Milano, Palazzo delle Stelline

(corso Magenta 61) inizia il "Torneo Crespi 2002" con l'Open per giocatori con elo Fide; per tutti gli altri, i tornei iniziano giovedì 5 (chiusura iscrizioni ore 18); conclusione 8 dicembre; tel. 02.89512120; il "Torneo Crespi" si svolge nell'ambito dei "Giochi Sforzeschi" che da giovedì a domenica richiameranno qualche migliaio di appassionati in gare relative ad un centinaio di giochi da tavolo. Per gli spettatori ingresso libero. Tornei week-end del 6-7-8 dicembre: Treviso, tel. 349-2519179; Ventimiglia, tel. 348-7158615; Castel di Sangro (Aq), tel. 347-6508910. Aggiornamenti e dettagli sui siti www.federscacchi.it e www.italiascaccistica.com Benindorm Al torneo spagnolo del dodicesimo Karjakin (attualmente il più giovane "grande maestro" al mondo) ha clamorosamente sconfitto Shirov (ex lettone, oggi spagnolo) uno dei primi dieci giocatori al mondo. Ottima prestazione anche di Judith Polgar, un po' in ombra invece Anatolij Karpov.

flash dal mondo

CAGLIARI-SALERINITANA
Fischio d'inizio con 60' di ritardo
Il campo è piccolo, linee da rifare

È cominciato con un'ora di ritardo il confronto tra Cagliari e Salernitana sul campo neutro del «Manconi» di Tempio Pausania, poi finito 2-0 per i sardi con reti di Esposito (nella foto) e Melis.



C1/B. Il Paternò torna a stupire, ma il Pescara non si arrende: 3-3

PATERNÒ «L'Unità torna ad occuparsi del Paternò, e la squadra torna grande, giocando una delle sue migliori partite della stagione».

segnato, ma ha partecipato alle azioni dei gol, ha costruito, suggerito, inventato, toccato palloni deliziosi. È il protagonista della partita assieme all'attaccante, Roberto Manca, il centravanti ha sbloccato subito il risultato e poi raddoppiato (sempre di testa).

dimostra che la sua struttura di gioco è vincente, è quella di una squadra che ha trionfato in C2 e con pochi ritocchi, se gioca palla a terra, con velocità e brio, mette in difficoltà qualunque avversario.

Salvo Fallica



La Samp si affanna, il Vicenza resiste
0-0 a Marassi. I doriani restano primi in classifica con 2 punti su Cagliari e Triestina

Matteo Basile

C'era attesa nel voler verificare la reazione della Sampdoria dopo l'incredibile battuta d'arresto subita domenica scorsa a Siena quando, nonostante la doppia superiorità numerica, ha dovuto accettare la prima sconfitta stagionale.

Le ha provate davvero tutte la Samp ma il muro eretto da Mandorlini ha tenuto bene. Una sfida nella sfida quella tra i due tecnici: Mandorlini fu secondo di Novellino sulla panchina del Ravenna.

L'operazione riesce dopo neanche dieci minuti, quando Gasbarroni mette dentro dopo una doppia respinta di Sterchele, il migliore dei suoi, su conclusioni di Flachi e Bazzani.

Nella ripresa il Vicenza rinuncia ad attaccare, eccezione fatta per qualche sporadica folata del sempre pericoloso Schwoc, e conseguentemente la Sampdoria diventa arretrante.



Pedone e Flachi impegnati in acrobazia nell'area avversaria

venta così baluardo insuperabile di una difesa composta in pratica da dieci uomini.

I due tecnici, costantemente in piedi, cercano di dare direttive ai loro giocatori e Novellino prova a mischiare le carte inserendo Rabito, una punta, per Bettarini, un difensore.

Nel convulso finale succede un po' di tutto: ci provano Bazzani, Cois, Flachi e Gasbarroni e quando l'urlo di gioia della Sampdoria. Soltanto un pareggio alla fine, che però non modifica le ambizioni di promozione della Sampdoria.

Si è discusso di marchi e di trofei, di diritti d'autore e nomi da usare. Sono spuntati fantomatici imprenditori calabresi (Rizzuto) depositari di marchi e loghi, e dirigenti di altri club cittadini (Romanelli della Rondinella e del club femminile di pallavolo che milita in serie A1) che paventavano interessi di continuità con la Fiorentina dell'era Cecchi Gori. Ed è ricompar-

C2/B Al Franchi risuona la storica musica di Narciso Parigi: i viola battono il Fano (2-0) e si rilanciano

Florentina, torna l'inno della vittoria

Francesco Sangermano

FIRENZE Il brivido più intenso corre sulla schiena che la partita ancora non è cominciata. Sono le 14.17 di un'assoluta domenica di inizio dicembre quando dagli altoparlanti dell'Artemio Franchi riecheggia lo storico inno della Fiorentina firmato da Narciso Parigi.

so lui, l'ex senatore, nei salotti tv di Costanzo e Vespa a ripetere concetti che rievocano incubi. «L'anno prossimo la mia Fiorentina sarà in serie A».

Domenici. «Sembra che questo tentativo di rinascita dia fastidio a qualcuno che gufa e rema contro. Sono tentativi senza futuro perché la Fiorentina è di Firenze e dei suoi tifosi e loro hanno scelto questa squadra e questa società.

Armstrong sarà una storia di limitato interesse. Il Giro d'Italia presentato lo scorso sabato andrà da Lecce a Milano con un percorso distribuito nell'intera Penisola, percorso altalenante, dotato di ben cinque conclusioni in altura, non tutte tremende, ma nel complesso più che sufficienti per decretare forti distacchi.

Il calendario 2003: Giro d'Italia, Tour de France e tanto stress

CICLISMO Un circo sempre in attività, a scapito di talenti e belle prestazioni. A Parigi grande favorito ancora Armstrong, lo spagnolo Gonzalez punta alla maglia rosa

Gino Sala

Ho sempre pensato e continuo a pensare che i mesi di novembre, dicembre e gennaio dovrebbero essere periodi di buon riposo, di buoni svaghi e di buone cure per gli atleti del ciclismo.

uno stravolgimento deleterio. È aumentato il numero delle squadre, sono diminuiti notevolmente i valori in campo. Tanti, troppi ragazzi che non hanno le qualità per militare nella massima categoria, molti i quattrini spesi malamente.



Aitor Gonzalez vincitore della Vuelta 2002

battaglia tendente a riportare lo sport della bicicletta nelle giuste dimensioni. Mi rimane un giudizio sui tracciati del Tour de France e del Giro d'Italia del 2003.

Armstrong sarà una storia di limitato interesse. Il Giro d'Italia presentato lo scorso sabato andrà da Lecce a Milano con un percorso distribuito nell'intera Penisola, percorso altalenante, dotato di ben cinque conclusioni in altura, non tutte tremende, ma nel complesso più che sufficienti per decretare forti distacchi.

La rissa che ne segue e i due espulsi sono il frutto maturo di tanta tensione. I curiosi chiudono le finestre soddisfatti, il Fucecchio naviga in cattive acque e un pareggio casalingo dei cugini non migliora la situazione, ma fa morale. Maledetti toscani.





## CINEMA &amp; TELEVISIONE

## SE NE PARLA CON GULLIVER

Domani a Roma (Residenza di Ripetta dalle 9.30) si svolgerà il quattordicesimo convegno europeo su «Cinema e televisione» organizzato dall'associazione e dalla rivista *Gulliver*. Al centro dell'incontro i rapporti di «dipendenza» tra i due media, la legge 122, i nodi legislativi dei due settori, il ruolo di RaiCinema dopo due anni di attività. Sono previsti gli interventi di Cito Maselli - che apre il convegno -, Ugo Gregoretti, Giuseppe Cereda, Angelo Guglielmi, Roberto Zaccaria, Carlo Macchitella (RaiCinema), Giuseppe Profita neodirettore generale del ministero Beni culturali, Giuseppe Giulietti e Vincenzo Vita.

## «FILMAKER», UN FESTIVAL DI AUTARCHICI TRA OPERAI E LOTTE SINDACALI

Dario Zonta

Sono veramente tanti i festival e le rassegne che popolano il panorama culturale del cinema italiano. Molti sono improbabili, altri occasionali, pochi i necessari. Tra questi pochi c'è il festival internazionale di Filmaker che, fino a domani (e con una coda assai significativa dal 13 al 16 dicembre in cui verrà presentata la retrospettiva integrale di Errol Morris) presso lo spazio Oberdan a Milano metterà in mostra film e documentari di esordienti e acclamati registi internazionali che raccontano e descrivono la realtà del lavoro, la necessità della storia, la durezza della società in una formula originale e originaria. Formula che risale alla fine degli anni settanta e arriva a oggi attraversando le fasi alterne di una vita culturale e sociale contorta e complicata che ha visto nel '79 un gruppo di cineasti di Milano doversi inventare

uno spazio e un evento per mostrare i propri lavori. Nasce così dalle esigenze di un drappello di filmmaker di allora (Paolo Rosa, Silvano Cavatorta, Gianfilippo Pelotte, Daniele Maggioni) un appuntamento che ha caratterizzato il clima culturale di Milano e che ha inciso nella formazione di nuove leve di documentaristi e registi. E, infatti, nell'alveo di Filmaker che hanno trovato spazio e riconoscimento autori come Soldini, Segre e Maderna e altre generazioni in fieri, tutte sostenute dalle povere tasche del festival, il solo in Italia a produrre i film che presenta. Unico vincolo il tema: lavoro e società. Libertà per i formati, le lunghezze e i supporti. Ed è proprio dalla libertà, quella di girare e denunciare, raccontare e svelare, che escono i lavori più interessanti, come il notevolissimo documentario, selezionato nel concorso, «Lotta spor-

ca», realizzato dal progetto Douprot sulla contestazione dei pulitori delle stazioni e dei treni che in Aprile avevano occupato la Terrazza Michelangelo della Stazione centrale di Milano per protestare contro la gara d'appalto al ribasso con ingenti tagli del personale e riduzione del salario imposta dalle ferrovie. Il documentario oltre a essere un vivido ritratto degli operai e lavoratori in sciopero, è soprattutto un durissimo atto di accusa contro i sindacati, rei, secondo i pulitori, di aver calmiato la protesta senza garantirne la vittoria. La telefonata con Colferati che chiede loro di far rientrare la protesta, mostra tutta la drammaticità di uno scontro, anche interno, tra difesa dei diritti e i compromessi delle trattative, certo spesso a scapito dei lavoratori.

Tra i film prodotti dal Festival spicca «Impiegati» di Diego Venezia che racconta, con l'uso di sole fotografie di luoghi di lavoro e di case, il corpo assente della nuova generazione di impiegati che si raccontano in voce off, rispondendo alle domande «timonate» di un sociologo e psicologo del mutamento antropologico del tessuto lavorativo milanese. Due esempi italiani che tengono alto il confronto con i registi di altre nazionalità come Chantal Akerman che in «De l'autre côté» percorre in lungo e il largo la linea di confine tra Messico e Stati Uniti partendo dal racconto della decimazione di un drappello di messicani in fuga verso Tucson e dal freddo mortale del deserto notturno, o come il notevole «Love & Diane» di Jennifer Dworkin che segna un diario lungo 12 anni sulla vita a crucis quotidiana di una madre sopravvissuta al crack.

Fortebraccio &amp; l'orsignori

in edicola  
con l'Unità  
a € 3,10 in più

## in scena

teatro | cinema | tv | musica

Fortebraccio &amp; l'orsignori

in edicola  
con l'Unità  
a € 3,10 in più

Alberto Crespi

## ATTORI MITO

## A lezione da Tom &amp; Paul



## divi in cattedra

Gli appassionati non dovrebbero farsi sfuggire due puntate davvero straordinarie di «Inside the Actors' Studio», una serie in onda da tempo su CineCinemas 1 & 2, canali tematici di Tele+. Si tratta di registrazioni di incontri che i più grandi attori americani tengono periodicamente nella sede newyorkese della famosissima scuola di recitazione. In vista di «Era mio padre» di Sam Mendes, verranno proposte le puntate su Tom Hanks e Paul Newman, protagonisti del film. La puntata su Newman passerà per la prima volta su CineCinemas 1 sabato 7 dicembre, alle 0.55, e su CineCinemas 2 domenica 8 alle 20.25 (numerose repliche, in fasce orarie le più varie, dal 9 al 26 dicembre); quella su Hanks esordisce invece su CineCinemas 1 sabato 14 dicembre alle 0.15 e su CineCinemas 2 domenica 15 alle 20.35 (repliche fino al 30 dicembre). L'Actors' Studio è la più famosa scuola di recitazione del mondo. Fondata da Elia Kazan e Lee Strasberg nel '47, ha forgiato i migliori talenti della recitazione americana del dopoguerra; in particolare, la generazione di divi (i Brando, i Clift, i Newman, la stessa Marilyn Monroe) che dagli anni '50 in poi presero il posto delle star della vecchia Hollywood. Attualmente la scuola è diretta da Arthur Penn. Ringraziamo Lucrezia Viti e Cecilia Padula, dell'ufficio stampa di Multithematis Italia (la piattaforma digitale che produce CineCinemas), per averci concesso di utilizzare il testo delle due trasmissioni. In questa pagina ne potete leggere ampi stralci. Per le versioni integrali, occhio alla messa in onda.

Credevo di non aver talento, dice Newman.  
S'impara di più dai film che vengono male, dice Hanks: due mostri sacri si raccontano agli studenti del mitico Actors' Studio...  
E le sorprese non mancano



Tom Hanks e Paul Newman durante la lezione all'Actors' Studio. Sopra, i due attori in una scena di «Era mio padre» di Sam Mendes

Venerdì 13, alla faccia della scaramanzia, esce nei cinema italiani *Era mio padre*, il nuovo film di Sam Mendes già visto alla Mostra di Venezia. Il regista di *American Beauty* tenta, stavolta, la rilettura del genere gangsteristico. Il film suscita reazioni di odio e di amore: chi scrive non lo ama, ma il giudizio critico passa in secondo piano di fronte alle performance di due stupefacenti attori come Paul Newman e Tom Hanks. 77 anni Newman (è nato a Shaker Heights, Ohio, il 26 gennaio del 1925), 46 Hanks (nato a Concord, California, il 9 luglio del 1956), potrebbero davvero essere padre e figlio - anche se nel film, nonostante il titolo stuzzicante, non lo sono - e il loro «duello» è una vera e propria lezione di storia della recitazione americana. Newman è un figlio del Metodo e dell'Actors' Studio, Hanks è un «brillante» magnificamente riciclatosi come attore drammatico. Vederli recitare è una goduria. Ascoltarli quando si raccontano, è una goduria altrettanto grande. Entrambi, in tempi recenti, sono stati nel glorioso Actors' Studio di New York e hanno lungamente intrattenuto gli allievi adoranti. Non hanno parlato di *Era mio padre* ma sono andati alle radici del proprio mestiere, svelando segreti di bottega affascinanti per chiunque ami il cinema (figuratevi, poi, per chi sogna di emularli). Qui accanto trovate tutti gli estremi per vedere, sui canali tematici di CineCinemas, le due trasmissioni a loro dedicate. Qui sotto trovate invece un estratto del «Newman/Hanks pensiero», trasformato in un ideale dialogo fra divi.

NEWMAN Il mio ingresso all'Actors' Studio è stato una specie di gioco di prestigio. Una mia amica aveva già passato la prima selezione e ne doveva sostenere una seconda. Aveva bisogno di un partner e mi portò con sé perché recitassi la scena con lei. Ero assolutamente terrorizzato e la commissione scambiò il mio terrore per rabbia. Presero me e non lei. Cominciai a studiare con Strasberg, a osservare Marlon Brando. Ho imparato così: guardando. Tenendo la bocca chiusa e gli occhi aperti.

HANKS Ho vissuto come una star fin da piccolo: nel senso che a 10 anni avevo già «subito» tre o quattro divorzi dei miei. Mio padre, Amos Mefford Hanks, faceva il cuoco: cambiava posto di lavoro continuamente e abbiamo girato tutti gli Stati Uniti. Quando frequentavo la quinta elementare e avevo 10 anni, avevo già vissuto in dieci case con tre matrigne diverse. Per fortuna avevo due fratelli più grandi che mi aiutavano a mettere le cose in prospettiva, ma ero molto confuso e spesso provavo molta solitudine. Solo al liceo scoprii la recitazione e improvvisamente tutto quello che facevo assunse una nuova luce.

NEWMAN Recitare non mi è mai venuto naturale. Non ho mai avuto il «dono». Mia moglie Joanne Woodward si: lei è un'istintiva che poi riesce a razionalizzare le proprie intuizioni sul ruolo. Io devo fare il contrario: sono cerebrale, parto dai concetti e tento di somatizzarli. Agli inizi mi sembrava di non avere alcun talento. Però ero tenace, e la tenacia è la mia unica, vera virtù. Se fossi un cane sarei un terrier, uno capace di spolpare le ossa con pazienza e metodo.

HANKS Andai alla California State University di Sacramento perché ero l'unico posto dove mi avrebbero ammesso. Così entrò al Sacramento Civic Theater dove conobbi Vincent Dowling, che è stato il mio vero

NEWMAN Ah, quella volta che ho passato giorno e notte con Rocky Graziano... poi ho scoperto che Brando ha fatto lo stesso

lavoro nel corso delle prove: la fase di preparazione, esplorazione e studio delle motivazioni è per me assai più interessante delle riprese. È uno scavo che mi serve a scoprire tutto del personaggio. Al 90% scopro cose che poi si rivelano inutili, ma il restante 10% è prezioso, perché ti porta in territori che altrimenti non avresti mai esplorato.

HANKS Sono convinto che si impari molto di più dai film e dagli spettacoli che vengono male. Secondo me la vera svolta della mia carriera è stato il personaggio di Jimmy Dugan in *Ragazze vincenti*. Avevo 36 anni e mi ero stufo di interpretare ruoli di ragazzi più giovani di me. Ne parlai con il mio agente, con i miei consiglieri. «Basta sbarbatelli», dissi. Jimmy Dugan è un uomo di 50 anni, che ha vissuto molti compromessi, ha avuto una vita amara, beve, è infelice. Proprio quello di cui avevo bisogno.

NEWMAN Per fare *Lassù qualcuno mi ama* ho trascorso due settimane con il pugile Rocky Graziano, giorno e notte. Poi mi dissero che nel ruolo imitavo Brando. Ebbene, sentite questa: Rocky mi raccontò che un po' di tempo prima aveva notato un giovanotto che lo seguiva dovunque, lo spiava, lo aspettava fuori dalla palestra. Finché un giorno trovò il coraggio di farsi avanti e gli disse: «Vuoi venire a vedermi a teatro?». Graziano gli chiese: che fai, sei un cantante? E quello: no, recito in un dramma, si intitola *Un tram che si chiama desiderio*. Insomma, era un momento in cui io e Marlon avevamo la stessa ossessione.

HANKS Un attore deve ricreare stati d'animo immaginari e spesso finisce per pescare dentro di sé, nei propri ricordi. In *Insomnia d'amore* ero totalmente identificato con il personaggio, un uomo impegnato in un fisiologico processo di rimozione del dolore. Per cui il contatto con una donna sconosciuta è per lui un problema, non una possibilità. Vincent Dowling mi diceva: tutte le storie più grandi, alla fin fine, parlano della solitudine. La domanda è sempre quella: perché sono solo, e con chi vorrei condividere la mia vita?

NEWMAN A volte non hai nemmeno il tempo di preparare i ruoli. Ad esempio in

*Butch Cassidy* ero convinto, fino al primo giorno di riprese, di fare il ruolo di Sundance Kid, il fuorilegge più giovane. E l'avrei fatto se Marlon Brando avesse interpretato Butch, ma all'ultimo momento si tirò indietro e subentrò Robert Redford. Sta di fatto che, all'ultima lettura del copione prima di girare, io ancora leggevo le battute di Sundance finché George Roy Hill, il regista, mi disse: «Ma guarda che tu sei Butch!». Se penso a come quei personaggi si sono incollati addosso a Robert e a me! Mi chiedono sempre perché io e Redford non abbiamo più recitato assieme. Recentemente, in un'intervista radiofonica, mi hanno lanciato un'idea stravagante: fare *Proposta indecente 2*. Ti scoperesti Redford per un milione di dollari?, mi han chiesto. E io: certo che lo farei, per un milione di dollari mi scoppo anche un gorilla (se è maschio, aggiungete solo il 10%)! L'idea è poi arrivata a Redford che ha rifiutato: un milione di dollari è troppo poco!

HANKS Per me tutto il senso del lavoro di recitazione è nel discorso di Amleto, indirizzato agli attori: il nostro lavoro è di rispecchiare la natura. Quando ho fatto un ruolo davvero molto difficile come quello di Forrest Gump, mi sono totalmente identificato nelle sue regole: Forrest dà retta ai precetti della mamma e agli insegnamenti del Signore, e stop. C'è una battuta improvvisata nel film. Quando siamo sul pullman e ci stanno portando a fare il militare, il personaggio di Bubba si siede accanto a Forrest e dice: mi chiamo Benjamin Bufford Blue, ma tutti mi chiamano Bubba. E io, lì per lì, risposi: mi chiamo Forrest Gump, tutti mi chiamano Forrest Gump. Bob Zemeckis si mise a urlare: «ma cos'è questa roba?», disse. E io: beh, credo che Forrest debba presentarsi a Bubba, non credi? Ero totalmente dentro il ruolo e Bob lo capì. La battuta rimase nel film, ed è ora tra le più famose e citate.

NEWMAN Bette Davis una volta ha detto che invecchiare non è un mestiere da «sisies», da fighetti. Sono d'accordo con lei. La tenacia mi ha aiutato ad accettare il tempo che passa. E sul lavoro sono molto più bravo oggi rispetto a quando avevo 30 anni. Arrivo al personaggio soffrendo sempre meno. Ho imparato alcuni trucchi. Uno me l'ha insegnato Scorsese nel *Colore dei soldi*. Giravamo una scena al bar, i primi 5 o 6 ciak non l'avevano soddisfatto ma ho capito che non aveva il coraggio di dirmelo, per cui gliel'ho chiesto io: Marty, qual è il problema? E lui mi ha folgorato con una frase: mi ha detto «don't try to be funny», non cercare di essere divertente. È una grande lezione: non ridere mai se vuoi far ridere. Se ridi tu per primo perdi il ritmo, il senso delle risate del pubblico. Il ritmo è tutto. Il ritmo non controlla l'attore, l'attore controlla il ritmo. Se succede il contrario, avete perso l'umanità.

HANKS È molto difficile tenere duro quando non ti danno opportunità di dimostrare il tuo valore. Ricordo che nell'82, dopo aver girato *Bosom Buddies*, pensavo: ok, è andata, ho avuto la mia chance ed è finita qui. Un anno da disoccupato a Los Angeles equivale a sei anni da disoccupato in qualunque altro posto, è come avere scritto «ero un attore» sulla targa dell'auto. Bisogna solo perseverare, lottare. La perseveranza è un'arte che va rigenerata giorno dopo giorno, con molta disciplina. È l'unico consiglio che posso dare ai giovani attori: tenete duro, resistete, siate convinti del vostro talento anche quando l'unico ruolo che vi offrono è la voce di uno yogurt in uno spot pubblicitario.

HANKS Tenete duro, siate convinti del vostro talento anche quando l'unico ruolo che vi offrono è la voce di uno yogurt in uno spot









scelti per voi

Italia1 23,10
DARKMAN
Regia di Sam Raimi - con Liam Neeson, Frances McDormand. Usa 1990. 96 minuti. Fantasy.

Rete4 23,50
IL PRESIDIO SCENA DI UN CRIMINE
Regia di Peter Hyams - con Sean Connery, Meg Ryan, Mark Harmon. Usa 1988. 96 minuti. Giallo.



Raiuno 20,55
LA VITA È BELLA
Regia di Roberto Benigni - con Roberto Benigni, Nicoletta Braschi. Italia 1997. 131 minuti. Drammatico.

Raitre 0,55
NOTTE D'ESTATE IN CITTÀ
Regia di Michel Deville - con Marie Trintignant, Jean-Hughes Anglade. Francia 1990. 85 minuti. Commedia.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CBISS VIAGGIARE INFORMATI
6.45 UNOMATTINA. Contenitore.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: L'albero azzurro. Contenitore; 9.05 Crescere che fatica. Telefilm.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 IMPARARE LA TV. Rubrica
8.35 PULSAR - STORIA DELLA SCIENZA E DELLA TECNICA DEL XX SECOLO.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela. Con Adela Noriega, Rene Strickler

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
9.00 TARZAN. Telefilm. "L'arma letale". Con Wolf Larson, Lydie Denier
9.30 COME AMMAZZARE UN MILIARDARIO E MORIRE DAL RIDERE.

giorno
11.10 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
11.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA
11.30 TG 1. Telegiornale

11.35 S.O.S. UNOMATTINA. Rubrica. Conduce Roberta Capua. Con Luana Bisconti, Stefania La Fauci, Costantino Margiotta, Massimo Molea. Regia di Antonio Gerotto

12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bizzardi, Regia di Simonetta Tavanti

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

RETE 5
6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela. Con Adela Noriega, Rene Strickler

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
9.00 TARZAN. Telefilm. "L'arma letale". Con Wolf Larson, Lydie Denier
9.30 COME AMMAZZARE UN MILIARDARIO E MORIRE DAL RIDERE.

sera
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 LA ZINGARA. Gioco. Con Cloris Brosca, Stefano Sarcinelli

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 ITALIAN MUSIC AWARDS. Musicale. Conduce Piero Chiambretti

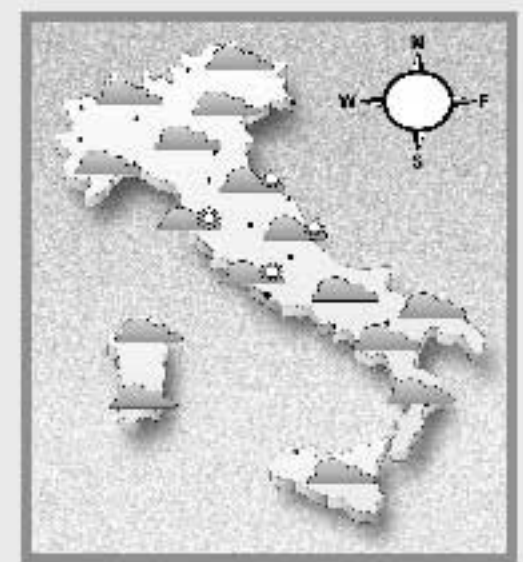
20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
9.01 IL TERZO ANELLO. MUSICA
9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE

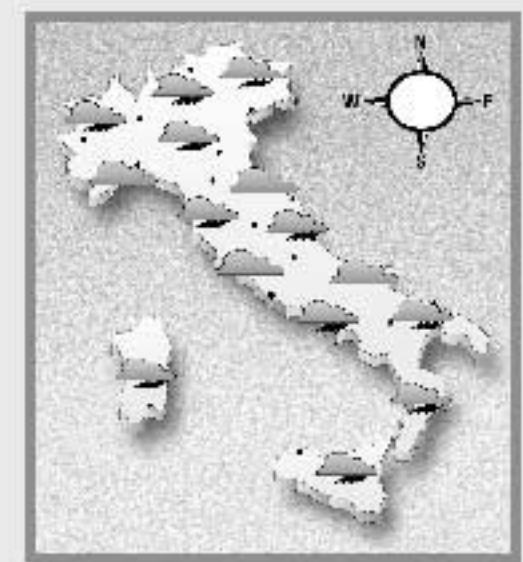
TELE +
14.10 GIORNALE DEL CINEMA. "I protagonisti: intervista a Norman Jewison"
14.40 MARI DEL SUD. Film commedia (Italia, 2001).

TELE +
12.35 CALCIO. CALCIO ESTERO. (R)
14.15 SPORT NEWS. Rubrica di sport
14.30 US@SPORT. Rubrica di sport

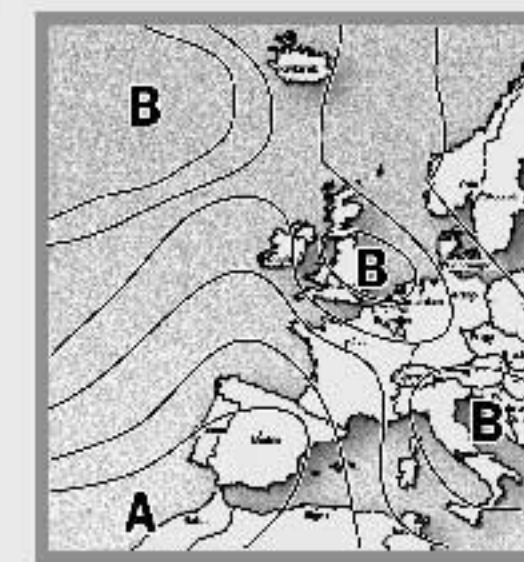
TELE +
13.00 COMPILATION. Musicale
14.00 MUSIC ZOO. Rubrica. (R)
14.30 AZZURRO. Musicale



OGGI
Nord: cielo inizialmente nuvoloso con nubi stratiformi; tendenza ad aumento della nuvolosità.



DOMANI
Nord: coperto con piogge sparse che risulteranno nevose a quote superiori ai 100 metri.



LA SITUAZIONE
Un centro di bassa pressione stazionario sullo Jonio determina condizioni di tempo perturbato sulle regioni meridionali e su quelle centrali adriatiche.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Milano, Cuneo, Bologna, Ancona, Pescara, Campobasso, Bari, S. M. di Leuca, Palermo, Messina, Cagliari, Alghero, Aosta, Brindisi, Cagliari, Palermo, Catania, etc.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

ex libris

Essere bravi è un valore  
essere cattivi  
è un disperamento

I bambini della scuola  
dell'Infanzia di Reggio Emilia

t.a.z.

## LA DIGNITÀ E LA RICCHEZZA DI DON VITALIANO

Lello Voce

Caro Don Vitaliano, volevo ringraziarti perché sei un cattolico: io, che sono integralmente laico, io materialista agnostico, io marxista, io favorevole alla legge sull'aborto e contrario al finanziamento alle scuole confessionali, io che non ho fatto battezzare mio figlio e che non ho consacrato la mia unione, io ti sono grato per la tua Fede. Ti sono grato per quel Bambin Gesù che nasce in un gommone da clandestino, ti sono grato per aver condiviso con noi la voglia di verità, giustizia e cambiamento, per aver condotto a marciare con noi l'umanità del tuo Cristo, che ha diviso con noi, nelle strade di Genova, la prepotenza, la violenza, i gas, molto più di quanto noi abbiamo, o mai potremo, dividere con lui la sua Croce. Quel Cristo che ha condiviso a Firenze la nostra gioia, le nostre discussioni, il nostro rifiuto della guerra, la nostra rabbia per lo scandalo

dell'ingiustizia, più di quanto noi possiamo, o mai potremo, condividere la sua rabbia nel Tempio, o la sua gioia e il suo amore per l'uomo. Ti sono grato, Vitaliano, per aver sfilato con gli omosessuali, le lesbiche, i transessuali. Ti sono grato per avere avuto il coraggio dello scandalo. E per avermi ridato il piacere di leggere il Vangelo. Come ben sai, Vitaliano, l'hanno scorso mio figlio, Jacopo, compiuti nove anni, ha chiesto di essere battezzato e noi, ovviamente, abbiamo detto sì: mentre ero in chiesa con lui, che è un giovane cristiano davvero serio, ho pensato a te e al fatto che la gioia che condividevo con mio figlio, in quel momento, era resa possibile dal fatto che esistono preti come te, Alex Zanotelli, Don Gallo, Don Ciotti e il mio amatissimo Don Milani. Oggi mi chiedo che Chiesa è quella che canonizza Escrivan de Balaguer, perdona



Milingo, tollera la pedofilia dei suoi religiosi americani e poi allontana te... Ma chi aveva dubbi sul fatto che Vitaliano potesse essere più politico che prete adesso è servito: il prete disobbediente ha obbedito. E io, disobbediente per carattere, prima che per scelta politica, ti sono grato anche per questo: per la tua obbedienza, che dimostra a tutti che Vitaliano è prima di tutto un prete. E se da Montevergine, parlando, credo senza autorizzazione celeste, a nome di una Maria Nera che da sempre protegge i «diversi», l'Abate ti toglie la tua di parrocchia, eccoci qui, Vitaliano, io, laicissimo, il mio cattolicesimo Jacopo e, ne sono certo, tanti altri laici e cattolici italiani pronti ad essere la tua nuova parrocchia, ad ascoltarti parlare di Cristo, mentre ci dimostri tutta la dignità e la ricchezza che c'è nella tua religione, e ci insegni quel rispetto per il Sacro senza cui non esiste alcuna vera laicità. Che Dio ti benedica.

Fortebraccio & l'orsignori

in edicola  
con l'Unità  
a € 3,10 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

Fortebraccio & l'orsignori

in edicola  
con l'Unità  
a € 3,10 in più

Wu Ming 1

BRASILE

## La terra degli hackers



16 novembre 2002, Porto Alegre, Brasile  
Mi trovo in Praça dos Açorianos, negli ampi uffici della Procergs, agenzia di Elaborazione Dati del Rio Grande Do Sul (d'ora in poi RS), lo stato più a sud (geograficamente) e più a sinistra (politicamente) di tutto il Brasile.

A dire la verità, dopo le ultime elezioni il governo dello stato gaúcho non è più «petista» (del Partido dos Trabalhadores). Ma Tarso Genro, candidato governatore ed ex-sindaco di Porto Alegre, ha perso di soli quattro punti battendosi contro una coalizione di undici partiti di centro-destra e contro il potentato multimediale Zero Hora. Inoltre, il PT rimane al governo del Comune e della Provincia di Porto Alegre. Si può dunque dire che, nella terra del celeberrimo «bilancio partecipativo», la sinistra politica resti forte e ben radicata. Quel che è certo è che rimane forte la sinistra sociale: Porto Alegre ha già ospitato due edizioni del Forum Sociale Mondiale e altrettante del Forum Internazionale sul Software Libero.

Appunto. Da tempo il RS - tanto le istituzioni quanto la società civile - investe sulla adozione, diffusione e sviluppo di software non proprietario Gnu/Linux. Per questo, approfittando della mia presenza in città, sono venuto in pellegrinaggio alla sede della Procergs.

Per i profani: il software libero è creato, copiato e costantemente migliorato da comunità informali di programmatori e utenti. A differenza di quanto succede con software proprietario come quello di Microsoft, l'utente può vedere e modificare il codice sorgente (è questo il significato letterale dell'espressione «Open Source»).

Il software non proprietario può essere copiato e ridistribuito senza che ciò costituisca un atto di «pirateria», grazie alle particolari licenze copyleft (espressione inventata da Richard Stallman, pioniere dell'informatica libera). Copyleft è un gioco di parole sovente tradotto come «Permesso d'autore», benché si perda l'allusione scherzosa a un «copyright di sinistra» e a un «copyright invertito». Questa particolare licenza garantisce le libertà fondamentali (di eseguire, copiare, distribuire, studiare, cambiare e migliorare il software) grazie a un unico divieto: quello di porre qualsivoglia restrizione a tali libertà.

Proprio la sua natura essenzialmente comunitaria e l'ovvia economicità fanno del software libero un potenziale strumento di inclusione delle classi povere del sud del mondo, finora vissute in un altro tempo, pre-rivoluzione telematica (quando non pre-Rivoluzione Francese).

Nel 1999, l'amministrazione del RS spese l'equivalente di sette milioni di euro per dotare i propri computer di programmi Microsoft. In seguito, si fece strada l'idea che quei soldi si potessero risparmiare grazie all'adozione di software libero, e stanziare per programmi sociali anziché finire nelle tasche di Bill Gates.

Non solo: «Favorendo l'uso di software libero (lo stato del RS) intende investire nella produzione e nella qualificazione di conoscenze locali, partendo da una nuova impostazione che inserisca la que-

stione delle tecnologie nel contesto della costruzione di un mondo di inclusione e uguaglianza di fronte al progresso sociale» (dalla presentazione del Projeto Software Livre dello stato del RS).

Alfabetizzazione informatica, estensione dei diritti di cittadinanza, costruzione di reti sociali nei quartieri poveri, nelle favelas, nelle scuole, nei penitenziari... Con stupore sfoglio le brochure e tendo l'orecchio ai racconti di Mário Luis Teza e Carlos Alberto de Souza, dirigenti della Procergs: c'è il progetto «Via Pública», che prevede l'apertura sul territorio gaúcho di centinaia di punti d'accesso gratuito a Internet, in scuole, biblioteche, centri culturali, sedi di Ong; c'è il progetto «Rede Escolar Livre RS», che intende introdurre l'informatica, Internet e il software libero nelle scuole; c'è il progetto «Recomeçar», programma di alfabetizzazione informatica e formazione professionale rivolto ai detenuti in attesa di reinserimento nella società...

Questi progetti si basano anche sull'utilizzo di programmi Gnu sviluppati dalla Procergs, come Direto (programma di navigazione e comunicazione) o Sagu (programma per l'amministrazione di istituti scolastici e universitari). Benvenuti nel «Terzo Mondo».

Flashback. 30 ottobre 2002, San Paolo

Visita in uno dei quartieri più poveri dell'hinterland paulistano (un'ora di auto dalla prima periferia), la Cidade Tiradentes, dove è attivo uno dei venti telecentros (posti di accesso pubblico a Internet e laboratori informatici per la comunità) fondati dal Comune petista. L'obiettivo è aprire un centinaio.

Sulle serrande, grandi murali raffigurano pinguini (il simbolo di Linux) e gnu (il simbolo di Gnu). All'interno è in corso una lezione di computer graphic: ragazzini seguono le istruzioni di un insegnante e disegnano la bandiera brasiliana. Red Hat/Linux è installato su tutti i computer. Ogni giorno circa centocinquanta adolescenti sottoproletari imparano a usare il computer, a navigare, a disegnare siti. Questa è senz'altro «una cosa di sinistra», tanto quanto perseverare nel piantare alberelli lungo le strade di

Da Porto Alegre a San Paolo: viaggio nei «telecentros», nelle agenzie e nelle comunità di programmatori e utenti che adottano, sviluppano e diffondono il software libero



La locandina del documentario «Revolution OS». In alto il presidente brasiliano Lula da Silva

questa inquinatissima megalopoli.

Due mesi fa Richard Stallman è passato di qui, ha tenuto una conferenza nella sede del Municipio. Posso immaginare con quanto calore lo abbiano accolto, visto che persino io, qui alla Cidade Tiradentes, cammino su petali di rose. Un ragazzo mi intervista: mi dichiaro sinceramente impressionato e mi congratulo con l'amministrazione comunale. Tra qualche giorno, sul sito del telecentro, comparirà l'intervista sotto il titolo: «Um das fundadores da Wu Ming visita o telecentro Cid. Tiradentes».

Prima di congedarmi, fisso l'attenzione su un volantino affisso di fianco all'ingresso. È scritto da un comitato di abitanti del quartiere: protestano per la mancanza di telefoni pubblici (per via della loro forma, qui li chiamano orelhões, «grandi orecchie»). L'orelhão più vicino è a due chilometri.

Nel telecentro hanno le connessioni a banda larga.

Alberelli piantati in mezzo allo smog. L'impegno del PT non viene dal nulla e non è un fenomeno isolato. Il 25 e 26 giugno 2001, a L'Avana, si svolse il primo incontro latinoamericano «per la promozione di software aperto nell'istruzione, nella scienza, nella cultura e nelle attività sociali», organizzato dal governo cubano in collaborazione con l'Unesco. All'incontro parteciparono delegazioni da Uruguay, Brasile, Ecuador, Colombia e Cuba. La dichiarazione finale esortava i governi del subcontinente a favorire l'uso di software libero e/o Open Source nelle amministrazioni pubbliche e inserire lo studio del software non proprietario nei programmi scolastici e universitari. Il documento si auspica anche «l'inclusione del software libero nelle politiche tese a superare l'esclusione sociale e a conseguire pari opportunità di accesso ai programmi tecnologici e all'informazione». Infine, proponeva alla comunità internazionale di celebrare una giornata mondiale del software libero il 5 ottobre di ogni anno.

Torniamo a Porto Alegre: grazie all'impegno della sua sinistra politica e sociale, e alle edizioni 2001 e 2002 del Forum Internazionale del Software Libero,

questa città è oggi uno degli epicentri della rivoluzione contro lo strapotere delle multinazionali.

Può darsi che il nuovo governatore di centrodestra Germano Rigotto sia più sensibile ai richiami di certe sirene, e cerchi di fare qualche passo indietro, verso la ri-adozione di software Microsoft. Ma potrebbe essere troppo tardi. Non solo l'esempio del RS ha contagiato altre amministrazioni statali e municipali, ma l'elezione di Lula alla presidenza minaccia di far perdere al colosso di Redmond tutta la clientela pubblica del più importante mercato informatico dell'America Latina.

L'estate scorsa Bill Gates in persona dovette fare pressione sul presidente peruviano Alejandro Toledo perché bloccasse una legge a favore del software libero già passata in parlamento. In Brasile potrebbe succedere ben di più e ben di peggio. Il nuovo governo di centro-sinistra non si è ancora insediato (lo farà l'1 gennaio), e già il Serpro (Serviço Federal de Processamento de Dados) ha annunciato un accordo di cooperazione tecnica con la Procergs per il passaggio dei sistemi federali al software libero.

Il 24 ottobre scorso, senza nemmeno aspettare il ballottaggio e dando per scontata la vittoria di Lula, Bill Gates ha chiesto di poterlo incontrare; ne ha dato notizia il sito ufficiale del PT: [http://200.155.6.3/site/noticias/noticias\\_int.asp?cod=6408](http://200.155.6.3/site/noticias/noticias_int.asp?cod=6408). Gates ha anche donato a Lula una copia autografata del suo libro *Business @ The Speed Of Thought*. Tuttavia, stavolta non dovrebbe essere così semplice: Lula non è Toledo, il Brasile non è il disastroso Perù, il software libero è ormai un movimento sociale che non può essere sottovalutato.

28 ottobre 2002, San Paolo

Alla XXVla Mostra Do Cinema di San Paolo proiettano il documentario *Revolution OS* di J.T.S. Moore. *Revolution OS* è un montaggio di diverse interviste a pionieri e sviluppatori di software libero e software Open Source (non sono esattamente la stessa cosa ma non è questa la sede per spiegare le differenze), e racconta la sfida al software proprietario come una grande avventura epica, con tanto di enfatica colonna sonora orchestrale.

La sala è strapiena, e alla fine, quando sullo schermo il gruppo-burla chiamato The Gnu-Stallmans esegue *The Free Software Song*, diverse persone la cantano in coro: «Join us now and share the software / You'll be free, hackers, you'll be free!».

«Gli avidi possono accumulare denaro / questo è vero, hackers, questo è vero / Ma non sono di aiuto al loro prossimo / e questo è male, hackers, questo è male. / Quando avremo abbastanza software libero / a disposizione, hackers, a disposizione / ci sbarazzeremo di quelle sporche licenze / sempre di più, hackers, sempre di più. / Unitevi a noi e condividete il software / Sarete liberi, hackers, sarete liberi!»

clicca su

- [www.procergs.com.br](http://www.procergs.com.br)
- [www.fsf.org/philosophy/free-sw.it.html](http://www.fsf.org/philosophy/free-sw.it.html)
- [www.softwarelivre.rs.gov.br/](http://www.softwarelivre.rs.gov.br/)
- [www.via-rs.net](http://www.via-rs.net)
- [www.redeescolarlivre.rs.gov.br](http://www.redeescolarlivre.rs.gov.br)
- [www.telecentros.sp.gov.br](http://www.telecentros.sp.gov.br)
- video streaming dei primi 8 minuti di Revolution OS:  
[www.ifilm.com/ifilm/product/film\\_multimedia/0,4470,2419320,00.html](http://www.ifilm.com/ifilm/product/film_multimedia/0,4470,2419320,00.html)

Alfabetizzazione informatica, estensione dei diritti di cittadinanza, costruzione di reti sociali: un potenziale strumento di inclusione delle classi povere









Caro Cancrini,

leggo sempre con passione la tua rubrica, la tua recente risposta a Di Leo sulla 180 e la proposta Burani mi spinge a scriverti. Come sai il mio gruppo si occupa da tanti anni della umanizzazione della psichiatria...

diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno...

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti...

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore...

Uno studio inglese su una malattia che industria e diversi medici vogliono curare solo a base di medicinali

corrispondono a tre visioni diverse, a tre teorie non compatibili fra loro, anche per i professionisti della salute mentale. Chi crede soprattutto nei farmaci pensa che la depressione dipenda da un errore metabolico...

Depressione, il deprimente mercato dei farmaci

LUIGI CANCRINI

Moltissimi operatori sono colpiti dall'assoluta disinteresse del nostro sistema sanitario ed universitario rispetto alla valutazione della efficacia degli strumenti terapeutici.

Nella realtà quotidiana dei servizi le diverse patologie vengono infatti oggi affrontate con le più diverse metodologie, più di tipo medico o psicoterapeutico...

La ricerca di Londra è una ricerca di cui si dovrebbe parlare molto e di cui, invece, nessuno parla. Le pagine dedicate alla divulgazione scientifica sui grandi giornali trovano sempre il modo di dare notizie sul nuovo farmaco antidepressivo capace di risolvere problemi non risolti da quelli precedenti.

ro quotidiano degli uffici stampa delle aziende farmaceutiche, la devozione interessata dei direttori di cattedre universitarie (il funzionamento delle loro riviste «scientifiche»)...

co che può dirlo a voi che non lo sapete? niente paura, tuttavia, la depressione si cura, basta andare dal medico giusto e prendere il farmaco giusto...

ferenza e un sacco di denaro. Proponendo dei problemi (questo occorre dirlo) a tutti quelli che si arricchiscono oggi nel grande bluff mediatico di cui parlavamo prima...

esso parte, come è giusto che sia oggi, dall'idea per cui la diagnosi di depressione deve essere posta solo in quei casi in cui l'esperienza concorde degli psichiatri chiede di porla.

La tua domanda sul perché le valutazioni d'efficacia sono così rare nella psichiatria di oggi, caro Matteo, trova risposta proprio in questo tipo di riflessioni. La verità è che, presi sul serio, dati come quelli proposti dalla ricerca di Londra sulle depressioni chiedono (rendono necessaria) una rivoluzione completa di un modo di sentire e di pensare intorno a cui si sono stratificati, nel tempo, interessi assai precisi e progressivamente più forti.

Atipiciachi di Bruno Ugolini

SE UN EURO DI PENSIONE VI SEMBRA POCO

«Se un solo euro vi sembra poco? Potrebbe essere l'innocenza del Co.Co. Co. visto che nella mailing list del Nidil-Cgil (atipiciachi@mail.cgil.it) è scoppiato un vistoso dibattito attorno all'Euro di pensione.

to, ma molto poco a chiederti la partita Iva o offrirti una collaborazione occasionale. La massima libertà per alcuni di noi è stabilire di che morte morire...».

to per spiegare la complessità dell'atipico del Duemila, non riducibile al pianto retorico sul precariato imperante. Accusa le stesse due ricercatrici milanesi di aver preso solo un tassello della problematica dei nuovi lavori.

la foto del giorno



Un bambino gioca con i jeans dell'artista polacco Tomek esposti davanti all'anfiteatro di Nimes durante il Festival internazionale dei blue jeans

- 1) umore depresso per la maggior parte del giorno, quasi ogni giorno (...); 2) marcata diminuzione di interesse o piacere per tutte, o quasi tutte, le attività per la maggior parte del giorno, quasi ogni giorno (...); 3) significativa perdita di peso, senza essere a dieta, o aumento di peso (...), oppure diminuzione o aumento dell'appetito quasi ogni giorno (...); 4) insonnia o ipersonnia quasi ogni giorno (...); 5) agitazione o rallentamento psicomotorio quasi ogni giorno (...); 6) faticabilità o mancanza di energia quasi ogni giorno (...); 7) sentimenti di autosvalutazione o di colpa eccessivi o inappropriati (...), quasi ogni giorno (...); 8) ridotta capacità di pensare o di concentrarsi, o indecisione, quasi ogni giorno (...); 9) pensieri ricorrenti di morte (...), ricorrente ideazione suicidaria (...).

Per dire che il progetto si occupa, cioè, di pazienti veri che presentano sintomi di una gravità ben documentata, non di quei «depressi» da salotto cui tanto piace, oggi, dire che prendono (sono costretti a prendere) degli antidepressivi. Individuato sulla base di criteri piuttosto rigidi, dunque, il gruppo (il «campione») di pazienti studiati da Eia Asen e Elsa Jones, viene suddiviso a caso («random») in tre sottogruppi. Uno di essi segue una terapia farmacologica presso un centro specializzato, uno viene avviato ad una psicoterapia individuale, l'ultimo ad una terapia centrata sul funzionamento della sua coppia.

Soluzioni: Pausa di riflessione. Indovinelli: Indovinelli: il distintivo; la zattera; il sonetto. Uno, due o tre?: la risposta esatta è la n. 3. Anagrammi figurati: Camion, camino, Monica (Bellucci, interprete di Malena), manico, monaci.

I Unità: Direzione, Redazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Consiglio di Amministrazione: Marialina Maruccci Presidente, Alessandro Dalai Amministratore Delegato. Redattori Capo: Paolo Branca, Nuccio Ciconte, Ronaldo Pergolini.



Grazie alla sensibilità dei Musei prestatori di tutto il mondo, che hanno confermato il prestito delle opere, è possibile visitare la mostra fino al 12 gennaio. Prenotazione e preacquisto biglietti al numero verde 800112211 e presso le filiali delle banche del Gruppo Monte dei Paschi di Siena.

**Mostra  
prorogata  
fino al  
12 gennaio  
2003**

FABRICA

# gonzaga

La Celeste  
Galeria

Il Museo  
dei Duchi  
di Mantova

Mantova  
Palazzo Te - Palazzo Ducale  
Informazioni mostra e città:  
tel. 800 028 477  
Preacquisto biglietti e  
prenotazione:  
tel. 800 112 211  
[www.mostragonzaga.it](http://www.mostragonzaga.it)

Con l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana  
Con il Patrocinio del Presidente del Parlamento Europeo

Comune di Mantova  
Centro Internazionale d'Arte e Cultura di Palazzo Te  
Ministero per i Beni e le Attività Culturali -  
Soprintendenza per il Patrimonio Storico, Artistico e  
Demoetnoantropologico di Brescia, Cremona e Mantova  
Regione Lombardia  
Provincia di Mantova  
Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Mantova

Organizzazione / Comitato di Gestione Mostra  
In collaborazione con / Segreteria Centro Internazionale d'Arte e Cultura di Palazzo Te  
Villaggio Globale International  
Catalogo / Skira

